Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

153ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 febbraio 2009

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XXI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-72

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 73-101

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 103-138

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1360) ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Cicu ed altri; Palomba; Gozi e Zaccaria; Bocchino ed altri; Soro ed altri; Lo Monte ed altri; Zeller ed altri; Melis ed altri) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*:

PRESIDENTE . . . . . 2, 4, 5 e *passim*
MALAN *(PdL)*, *relatore* 2
CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa* . . . . . 3, 13, 20 e *passim*
PERDUCA *(PD)* . . . . . 4, 6, 7 e *passim*
PISTORIO *(Misto-MPA)* . . . . . 5, 6, 8 e *passim*
OLIVA *(Misto-MPA)* 19, 20, 21

Verifiche del numero legale 5

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 7, 8, 10 e *passim*

SULL'ARRESTO DEI PRESUNTI AUTORI DELLA VIOLENZA PERPETRATA A ROMA AI DANNI DI UNA QUATTORDICENNE

PRESIDENTE 21

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360:

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)* 22
PISTORIO *(Misto-MPA)* 22, 23
BELISARIO *(IdV)* 24
BODEGA *(LNP)* . . . . . *Pag.* 25
BIANCO *(PD)* 26
NESPOLI *(PdL)* 28
* SBARBATI *(PD)* 30
NEROZZI *(PD)* 31
PORETTI *(PD)* 32

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 32

Discussione:

(1334) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

BETTAMIO *(PdL)*, *relatore* 33
RAMPONI *(PdL)*, *relatore* 35

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334:

AMATI *(PD)* 39
PEGORER *(PD)* 41
PEDICA *(IdV)* 43
MARCENARO *(PD)* 46, 48
NEGRI *(PD)* 48
DEL VECCHIO *(PD)* 50
CAFORIO *(IdV)* 51
PERDUCA *(PD)* 54
MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 55, 57
GASBARRI *(PD)* 58

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 60

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334:

PRESIDENTE . . . . . 60, 62, 64 e *passim*
FILIPPI Alberto *(LNP)* 60, 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

* DI GIOVAN PAOLO *(PD)* . . . . . *Pag.* 62
BETTAMIO *(PdL)*, *relatore* 64, 67, 68
RAMPONI *(PdL)*, *relatore* . . . . . .65, 66, 68 e *passim*
MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 67
MARCENARO *(PD)* 68
PERDUCA *(PD)* 61, 68
NEGRI *(PD)* 69

SU ARGOMENTI SPECIFICI (MORTI SUL LAVORO – PER FATTO PERSONALE – CIE LAMPEDUSA – AIUTI PUBBLICI AL SETTORE BANCARIO)

PRESIDENTE 69, 70, 71
ROILO *(PD)* 69
PERDUCA *(PD)* 70
LANNUTTI *(IdV)* 71

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1360:

Articolo 1 ed emendamenti 73

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 92

DISEGNO DI LEGGE N. 1334:

Ordini del giorno 94

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Gasbarri nella discussione generale del disegno di legge n. 1334 103

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . *Pag.* 107

CONGEDI E MISSIONI 116

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 116

Assegnazione 116

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione 120

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 72

Mozioni 120

Interrogazioni 123

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 125

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 137

AVVISO DI RETTIFICA 138

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

ROILO *(PD)*. Chiede alla Presidenza di poter intervenire sui ripetuti incidenti mortali sul lavoro.

PRESIDENTE. Gli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno possono essere svolti al termine della seduta.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1360) ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Cicu ed altri; Palomba; Gozi e Zaccaria; Bocchino ed altri; Soro ed altri; Lo Monte ed*

altri; Zeller ed altri; Melis ed altri) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è conclusa l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge. Ricorda altresì che, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, risultano improponibili, per estraneità all'oggetto della discussione, gli emendamenti 1.101, 1.102, 1.103, 1.104, 1.106, 1.108, 1.109, 1.110, 1.111, 1.112, 1.114, 1.115, 1.116, 1.117, 1.200, 1.131, 1.135ª, 1.221, 1.0.100, 1.0.101, 1.0.102 e gli ordini del giorno G101 e G102. Invece, gli emendamenti 1.133, 1.134, 1.135, 1.206, 1.207, 1.208, 1.210, 1.211, 1.214 e 1.215 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa.

MALAN, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti in esame, ribadendo l'esigenza di approvare rapidamente il testo licenziato dalla Camera. L'introduzione di una soglia di sbarramento al quattro per cento appare idonea a favorire le formazioni politiche che si riconoscono nei grandi Gruppi presenti nel Parlamento europeo ed è coerente all'impostazione adottata dalle leggi elettorali di molti altri partner europei, le quali presentano peraltro sbarramenti, anche impliciti, molto più incidenti sulla rappresentatività. Essa non può essere considerata una violazione dei diritti fondamentali, perché la Costituzione garantisce la libertà di manifestazione del pensiero ma non riconosce ai partiti minori un diritto di tribuna.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. I problemi irrisolti della legge elettorale per il Parlamento europeo saranno oggetto di una successiva e più organica riforma. Il Governo si impegna tuttavia a varare rapidamente un provvedimento che consenta alla Sardegna di eleggere un europarlamentare.

PERDUCA *(PD)*. In dissenso dal Gruppo si asterrà sull'emendamento 1.100. Ribadisce che un intervento sulla legge elettorale realizzato a ridosso delle consultazioni e con l'esclusiva finalità di comprimere la rappresentanza, costituisce una violazione dei diritti civili e politici. Chiede la votazione nominale elettronica.

PRESIDENTE. La richiesta non risulta appoggiata.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore PISTORIO (Misto-MPA), il Senato respinge l'emendamento 1.100.

PERDUCA *(PD)*. Nell'annunciare voto contrario sull'emendamento 1.118, sottolinea il mancato sostegno da parte dei colleghi a una precedente richiesta di votazione elettronica e il contributo dato da senatori dell'opposizione alla verifica della presenza del numero legale.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Nel dichiarare voto favorevole all'emendamento 1.118, ribadisce la necessità, sotto il profilo democratico, di salvaguardare la rappresentanza di formazioni politiche di lunga tradizione culturale e di forte radicamento territoriale. Al contrario di ciò che sostiene il relatore Malan, la rappresentanza ampia e variegata assicurata dalla vigente legge elettorale è poi confluita nelle grandi famiglie politiche del Parlamento europeo, il quale rappresenta una sorta di tribuna in cui si confrontano opinioni diverse e si consolida una cultura istituzionale comune.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PERDUCA (PD), il Senato respinge l'emendamento 1.118.

PERDUCA *(PD)*. In dissenso dal Gruppo annuncia voto favorevole, anche a nome della senatrice Poretti, sull'emendamento 1.119.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori PERDUCA (PD) e PISTORIO (Misto-MPA), il Senato respinge gli emendamenti 1.119 e 1.120.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Annuncia voto favorevole sull'emendamento 1.121 che, mediando l'esigenza della semplificazione con quella della rappresentatività, propone di abbassare al due per cento la soglia di sbarramento.

PERDUCA *(PD)*. In dissenso dal Gruppo annuncia l'astensione, anche a nome della senatrice Poretti, sull'emendamento 1.121 che non convince del tutto apparendo calibrato sulle esigenze delle formazioni politiche territoriali. Coglie l'occasione per ribadire che la modifica della legge elettorale, voluta dai partiti maggiori, incontra il pieno sostegno della Lega Nord e dell'Italia dei Valori che in questa circostanza, per calcoli elettorali, ha rinunciato alla sua vocazione antiberlusconiana.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PERDUCA (PD), il Senato respinge l'emendamento 1.121.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. L'emendamento 1.122 prevede di ammettere al riparto dei seggi anche le liste che abbiano superato, in alternativa alla soglia del 4 per cento a livello nazionale, la soglia dell'8 per cento dei voti validi in una singola circoscrizione. Si riuscirebbe in tal modo a preservare la rappresentanza delle formazioni politiche fortemente radicate sul territorio, in linea peraltro con il modello politico federalista attualmente prevalente, senza contraddire il fine della riduzione della frammentazione perseguito dal disegno di legge, dal momento che l'ampiezza delle circoscrizioni richiederebbe comunque il conseguimento di un elevato numero di voti per raggiungere la soglia dell'8 per cento.

PERDUCA *(PD)*. Annuncia il voto favorevole, in dissenso dal Gruppo e a nome anche della senatrice Poretti, sull'emendamento 1.122, che si muove peraltro nella direzione di una riduzione della frammentazione auspicata dagli estensori del disegno di legge in esame.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PERDUCA (PD), il Senato respinge l'emendamento 1.122. Il Senato respinge la prima parte dell'emendamento 1.123, con conseguente preclusione della restante parte e degli emendamenti da 1.124 a 1.127.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. In riferimento all'emendamento 1.128, ribadisce che l'introduzione di una soglia alternativa dell'8 per cento a livello delle singole circoscrizioni non contraddice l'obiettivo di ridurre la frammentazione e si appella alle forze politiche fortemente legate al territorio, come la Lega Nord, affinché votino a favore dell'emendamento stesso.

PERDUCA *(PD)*. Annuncia il voto favorevole, in dissenso dal Gruppo e a nome anche della senatrice Poretti, sull'emendamento 1.128, sottolineando che la soglia del 4 per cento prevista dal disegno di legge in esame non otterrà comunque l'obiettivo di ridurre la frammentazione, in quanto si formeranno delle aggregazioni di partiti a fini elettorali che si scioglieranno subito dopo il voto.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Ricorda che l'introduzione di una doppia soglia di sbarramento è in contrasto con quanto previsto da una direttiva europea e che non vi è alcuna ostilità, da parte del Governo, nei confronti delle forze politiche legate al territorio. Gli effetti perseguiti con la proposta emendativa possono essere conseguiti attraverso una diversa articolazione delle circoscrizioni elettorali. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. La spiegazione fornita dal ministro Calderoli non appare convincente.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori PERDUCA (PD) e PISTORIO (Misto-MPA), il Senato respinge gli emendamenti 1.128, 1.130, 1.132, 1.201 (sostanzialmente identico all'emendamento 1.202), 1.212, 1.213 e 1.216. Il Senato respinge gli emendamenti 1.129, 1.203, 1.204, 1.209, 1.217, 1.218, 1.219 e 1.220.

OLIVA *(Misto-MPA)*. L'emendamento 1.137 prevede che le dimensioni del contrassegno elettorale passino da 20 a 30 millimetri per garantire una migliore visibilità dei simboli; non appaiono comprensibili le ragioni dei pareri contrari espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo, che sollecita a fornire maggiori chiarimenti.

PERDUCA *(PD)*. Intervenendo in dissenso dal Gruppo e a nome anche delle senatrici Poretti e Bonino, osserva che l'allargamento del contrassegno elettorale faciliterebbe le operazioni di voto a coloro che hanno problemi di vista e sarebbe in linea con la recente ratifica della Convenzione ONU sui diritti dei disabili.

Presidenza del presidente SCHIFANI

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Osserva che un aumento delle dimensioni del contrassegno elettorale permetterebbe alle forze politiche che decideranno di aggregarsi in una lista unica di mantenere la loro riconoscibilità all'interno del simbolo presente sulla scheda.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. La norma contenuta nell'emendamento 1.137 verrà inserita nel testo di un decreto-legge di imminente emanazione da parte del Governo, concernente le prossime consultazioni elettorali. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

OLIVA *(Misto-MPA)*. A seguito dell'impegno assunto dal ministro Calderoli, ritira l'emendamento 1.137. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Rizzi)*.

Sull'arresto dei presunti autori della violenza perpetrata a Roma ai danni di una quattordicenne

PRESIDENTE. Nella certezza di interpretare il pensiero di tutta l'Aula, ringrazia le Forze dell'ordine per l'arresto dei presunti autori dell'episodio di violenza avvenuto nei giorni scorsi a Roma, sottolineando come i cittadini si attendano risposte adeguate ed efficaci da parte dello Stato di fronte a simili fatti criminali. Esprime altresì la vicinanza delle istituzioni nei confronti di tutte le vittime di aggressioni o di atti di violenza, indipendentemente da quale sia la loro cittadinanza o etnia ed esprime condanna nei confronti degli autori di tali atti. *(Generali applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. La delegazione delle Autonomie e della Südtiroler Volkspartei voterà contro il disegno di legge in esame, che è il frutto di un accordo di convenienza tra i maggiori partiti politici e

non consentirà la rappresentanza delle piccole realtà territoriali e delle minoranze linguistiche, peraltro tutelate dalla Costituzione, come nel caso della Valle d'Aosta e dell'Alto-Adige. Tutto questo va contro i propositi federalistici di cui spesso parlano molte forze politiche. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Il Movimento per l'Autonomia voterà contro il provvedimento in esame, che, a seguito di un accordo tra i partiti maggiori, è stato imposto all'approvazione dell'Aula senza prendere in considerazione alcuna proposta di modifica. In tal modo i grandi partiti nazionali difendono la loro posizione, senza curarsi dei diritti delle autonomie territoriali e delle minoranze linguistiche, la cui tutela non può limitarsi alle previsioni inserite nella Costituzione, ma deve divenire operante attraverso la concreta azione delle classi dirigenti ed anche attraverso meccanismi elettorali che consentano un'adeguata rappresentanza. Tale modo di operare va inoltre in direzione opposta rispetto alla valorizzazione delle autonomie che si dichiara di voler perseguire attraverso riforme di tipo federalista. Il Movimento per l'Autonomia non si farà impaurire da questa drastica misura di semplificazione, ma si adopererà per fare in modo che le prossime elezioni possano offrire a tante esperienze politiche e territoriali un luogo di cittadinanza. *(Applausi dai Gruppi Misto-MPA e UDC-SVP-Aut).*

BELISARIO *(IdV)*. Il Gruppo Italia dei Valori voterà a favore del disegno di legge in discussione, ritenendolo un'adeguata misura di semplificazione del quadro politico, sebbene avrebbe preferito l'adozione di una soglia di sbarramento più bassa onde evitare il rischio di un'eccessiva compressione della rappresentanza democratica. Le soglie di sbarramento esistono nei meccanismi elettorali di tutte le più grandi democrazie europee ed esistono in Italia, sin dal 1993, per l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BODEGA *(LNP)*. Il Gruppo Lega Nord Padania esprimerà un voto favorevole, in quanto la razionalizzazione della rappresentanza politica e la riduzione della frammentazione sono un requisito essenziale affinché i partiti possano svolgere il ruolo di sintesi che la Costituzione affida loro. Alcune critiche emerse in Aula al disegno di legge in esame sembrano confondere i principi dell'identità e dell'autonomia territoriale con le necessità di autoconservazione dei piccoli movimenti politici; la soglia del 4 per cento rappresenta invece un adeguato strumento per rispettare in modo migliore e più efficace la volontà espressa dagli elettori. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BIANCO *(PD)*. Il Gruppo Partito Democratico voterà a favore del provvedimento, volto a contrastare, attraverso l'introduzione di una soglia di sbarramento, l'eccessiva frammentazione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, consentendo però il mantenimento del voto di

preferenza, più rispettoso della volontà degli elettori del sistema di voto su lista bloccata, adottato per l'elezione di Camera e Senato. All'indomani della prossima tornata elettorale, però, il Parlamento si dovrà impegnare ad una revisione complessiva dei diversi sistemi elettorali, troppo disomogenei, vigenti in Italia, che dia soluzione ai molteplici problemi emersi nel dibattito sulla legge elettorale per le elezioni europee, quali l'eccessiva ampiezza delle circoscrizioni elettorali, che non consente il giusto radicamento territoriale degli eletti, il problema della rappresentanza della Sardegna nel Parlamento europeo e il riequilibrio di genere. *(Applausi dal Gruppo PD).*

NESPOLI *(PdL).* Il disegno di legge incide su un aspetto senza dubbio parziale, quello dell'introduzione della soglia di sbarramento per l'accesso all'attribuzione dei seggi, ma consente di raggiungere l'importante obbiettivo di ridurre la frammentazione della rappresentanza politica italiana nel Parlamento europeo. L'indisponibilità dell'opposizione ad una riforma di più vasta portata non ha consentito infatti una revisione più ampia ed organica della normativa elettorale, analoga al condiviso e virtuoso accordo del 1995, che consentì di riformare il sistema elettorale delle Regioni, prevedendo l'elezione diretta del Presidente. Occorrerà dunque iniziare un percorso riformatore più complessivo, che affronti con chiarezza i nodi irrisolti e renda omogeneo il panorama normativo elettorale italiano, reso ancor più variegato e complesso dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha consentito l'approvazione di sistemi elettorali diversi in ciascuna Regione. Auspica che in tale occasione possa essere anche superato il tabù dell'elezione diretta delle più alte cariche dello Stato, alla luce della positiva esperienza di Regioni ed enti locali, mettendo mano alla riforma della Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

SBARBATI *(PD).* Intervenendo in dissenso dal proprio Gruppo, rileva che il disegno di legge lascia insoluti una serie di problemi di ampia portata, emersi con forza nella discussione generale e si limita ad un intervento frettoloso, mosso da interessi elettoralistici, che rischia di soffocare la rappresentanza nel Parlamento europeo di importanti culture politiche. Sarebbe stato dunque più opportuno un intervento organico, a seguito di un dibattito ampio ed approfondito, in luogo di un provvedimento varato in tutta fretta a ridosso della scadenza elettorale.

NEROZZI *(PD).* Intervenendo in dissenso anche a nome dei senatori Chiaromonte, Carofiglio, Ignazio Marino e Vita, sottolinea l'inopportunità di varare un provvedimento in materia elettorale proprio a ridosso delle elezioni, senza prevedere alcuna forma di coinvolgimento nella discussione di quelle forze politiche attualmente assenti dal Parlamento, a cui lo stesso Presidente Schifani aveva saggiamente ipotizzato di concedere una sorta di diritto di tribuna. Il disegno di legge, inoltre, non affronta alcune tematiche importanti, come quella del riequilibrio di genere nella

rappresentanza parlamentare. *(Applausi dei senatori Perduca, Vita e Carofiglio).*

PORETTI *(PD)*. I senatori della delegazione radicale non esprimono contrarietà al merito del disegno di legge e all'introduzione di una soglia di sbarramento, ma al metodo e alla tempistica con cui esso viene approvato, dal momento che comporterà un cambiamento delle regole proprio a ridosso della tornata elettorale. Ciò evidenzia il patologico disprezzo della legalità da parte del sistema politico italiano, in cui si sta consolidando una sorta di monopartitismo di fatto, favorito nel caso di specie anche dai parlamentari dell'Italia dei Valori.

Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Presidenza della vice presidente MAURO

Discussione del disegno di legge:

(1334) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BETTAMIO, *relatore*. Le risorse stanziate dal provvedimento che proroga la partecipazione italiana alle missioni internazionali, che avrà una cadenza semestrale per dare maggiore continuità al rapporto con le Camere, confermano l'impegno italiano nel mantenimento della pace e della sicurezza su scala globale e la priorità strategica attribuita alle missioni nel più generale quadro della politica estera del Paese. Va innanzitutto accolto con favore il rifinanziamento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo nelle aree di crisi, teso ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile e dei rifugiati e ad offrire sostegno alla ricostruzione di Paesi martoriati dai conflitti. Il disegno di legge intende dunque sostenere il ruolo del Paese negli scenari più delicati dello scacchiere globale, confermando l'impegno italiano in Afghanistan, nell'ambito degli obiettivi NATO, proseguendo quello nei Balcani e nel Darfur, confermando la presenza della Guardia di finanza in Libia, per effettuare azioni di contrasto all'immigrazione clandestina, e ribadendo la partecipazione alle azioni di contrasto della pirateria in Somalia e alla missione in Georgia, pur permanendo il problema dell'effettivo dispiegamento delle forze in Abkhazia ed Ossezia meridionale. Ricorda infine lo

stanziamento di una cifra consistente per la missione NATO di addestramento delle Forze armate e di polizia in Iraq e la necessità di un'attenta ponderazione dell'impegno italiano nell'area medio-orientale, a seguito della recente crisi che ha investito la Striscia di Gaza, per cui potrebbe rendersi opportuno il dispiegamento di una presenza internazionale per il mantenimento del cessate il fuoco. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RAMPONI, *relatore*. Il disegno di legge che dispone il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero viene approvato con cadenza semestrale, e non più annuale, per consentire una maggiore flessibilità nell'operato del Governo e un più ficcante controllo da parte del Parlamento. Le Camere devono però prendere coscienza dell'importanza strategica di tale decreto: proprio a tal fine sottoporrà all'Aula un emendamento che impegna al Governo ad informare periodicamente il Parlamento dei risultati ottenuti da ciascuna missione e delle sue prospettive future. Il decreto-legge, dunque, stanzia per le missioni una cifra congrua, superiore a quella originariamente prevista nella legge finanziaria, venendo così incontro ai rilievi mossi durante la sessione di bilancio dalla Commissione difesa del Senato. Vengono infatti confermati i molteplici impegni italiani nelle varie missioni internazionali, operanti nelle aree più difficili dello scacchiere globale, testimonianza di uno sforzo prezioso e multiforme, finalizzato al mantenimento della pace, alla costruzione di un sistema di sicurezza civile all'interno dei singoli Paesi, al contrasto dell'immigrazione clandestina e alla lotta contro la pirateria internazionale. Le risorse stanziate e l'impegno italiano nelle missioni internazionali appaiono dunque all'altezza del potenziale politico ed economico del Paese, mentre la generosità e il coraggio del personale impegnato offrono lustro e prestigio all'intera comunità nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Del Vecchio).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di studenti, presente in tribuna, della scuola media statale «Virgilio» di Ardea, in provincia di Roma. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente CHITI

AMATI *(PD)*. La partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali deve coniugare l'obiettivo della sicurezza internazionale con quello dello sviluppo e dell'autonomia dei territori interessati; per questo in Afghanistan, oltre all'impegno di carattere militare, occorre un'azione politica per il sostegno alle popolazioni civili che versano in pessime condizioni di vita. Accanto agli importanti risultati raggiunti dalla missione internazionale, in particolare per quanto concerne la ricostruzione delle istituzioni, la ripresa del sistema sanitario e scolastico e lo sviluppo dell'informazione, occorre tuttavia ricordare gli aspetti di criticità che ancora permangono, in particolare la sicurezza, la lentezza dello sviluppo economico, la crescita della coltivazione dell'oppio e la persistenza di fenomeni di corruzione e impunità in seno alle istituzioni, che richiederebbero una strategia di lungo periodo per favorire l'emersione di una nuova classe politica. In tale contesto la comunità internazionale, non soltanto concentra le risorse sullo sforzo militare, ma non coordina neppure le azioni di cooperazione allo sviluppo dell'Afghanistan ed eroga finanziamenti che per il 60 per cento tornano ai Paesi donatori attraverso vari canali, tra cui le organizzazioni non governative e le agenzie private per lo sviluppo. Poiché per aumentare la credibilità dell'Italia nello scenario internazionale sarebbe necessario un impegno maggiormente incentrato sul versante politico e della cooperazione, è fortemente criticabile la bocciatura in Commissione di emendamenti volti, da un lato, ad assicurare un'integrazione simbolica degli aiuti per le popolazioni civili afgane e, dall'altro, a prevedere fondi per la ricerca e disattivazione di ordigni inesplosi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PEGORER *(PD)*. L'esame del decreto-legge di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali deve costituire l'occasione per un approfondimento delle linee fondamentali dell'azione politica internazionale dell'Italia e non trasformarsi nel mero adempimento burocratico dell'approvazione di un provvedimento di spesa. Il notevole impegno profuso dai militari italiani impegnati nei vari scenari di crisi e lo sforzo sostenuto dal Paese hanno obiettivi innanzi tutto umanitari e politici. Per questo, accanto alle azioni militari, occorre dare adeguata consistenza, in termini di azione politico-diplomatica e di risorse, al sostegno alle popolazioni civili ed all'opera di ricostruzione del tessuto sociale e politico di territori martoriati dalla guerra. Solo così l'Italia può affermare un ruolo peculiare, effettivamente ed efficacemente multilaterale, nello scenario internazionale. Sotto tale profilo e tenuto conto della previsione di nuovi impegni e missioni, gli stanziamenti individuati dal provvedimento in esame per il primo semestre dell'anno appaiono insufficienti e non vi sono garan-

zie circa una copertura economica adeguata della partecipazione italiana alle missioni internazionali anche per il secondo semestre. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PEDICA *(IdV).* Il finanziamento della partecipazione alle missioni internazionali su base semestrale è legato alla necessità di modulare gli stanziamenti in funzione dei bisogni di ordine militare. Ma nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati è stato inserito, all'inizio del decreto, un articolo che potenzia l'azione di cooperazione allo sviluppo, quale strumento determinante per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni civili e dell'opera di ricostruzione; articolo apprezzato dall'Italia dei Valori, che non a caso era stata critica verso la riduzione, operata dalla legge finanziaria, dell'impegno economico messo in campo dal Governo in questo settore. I primi tre articoli del decreto-legge offrono nel loro complesso un'immagine positiva e apprezzabile dell'azione italiana a livello umanitario e di cooperazione e per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, attuato privilegiando strumenti alternativi a quelli militari, come i fondi fiduciari NATO, l'azione in ambito OCSE e la partecipazione attiva alle iniziative messe in campo nell'ambito della Politica estera e di sicurezza dell'Unione europea. La partecipazione italiana alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, regolata dall'articolo 3, sembra invece caratterizzata da un'eccessiva varietà e diffusione delle missioni a discapito di una loro consistenza, per cui sarebbe necessario ricollocare gli impegni dove sono più richiesti. L'Italia dei Valori chiede una programmazione dello sforzo economico destinato alle missioni internazionali che consenta il rispetto degli accordi internazionali e la salvaguardia della sicurezza dei militari italiani impegnati all'estero. *(Applausi del senatore Giambrone).*

MARCENARO *(PD).* La mancanza di approfondimento politico sulle condizioni in cui le missioni internazionali hanno luogo e il venir meno di una funzione di indirizzo politico del Parlamento su questi temi sono fenomeni gravi, soprattutto perché si collocano in un momento in cui molti Paesi stanno ripensando la loro partecipazione alle missioni internazionali. In particolare, la missione in Afghanistan mostra problematiche di ordine generale che possono avere effetti anche a livello internazionale sulla sua prosecuzione. La presenza militare, che incontra sempre maggiori difficoltà, è infatti legata a considerazioni sul quadro politico in cui essa si svolge: la corruzione non diminuisce, la base sociale e politica del Governo Karzai non si amplia, la produzione e il traffico di stupefacenti crescono, molti civili vengono uccisi, spesso purtroppo dall'esercito afgano o dalle forze internazionali. Nel quadro di un ripensamento a livello internazionale delle missioni è opportuno che l'Italia si faccia promotrice di un'azione coordinata dell'Unione europea per lo sviluppo di un diverso quadro di relazioni internazionali e di un fattivo processo di pace in Afghanistan. Il Partito Democratico voterà a favore del provvedimento, ma ritiene che per aiutare i militari italiani non è sufficiente rinnovare gli im-

pegni presi: occorre che il Parlamento esprima il proprio indirizzo politico al Governo per un'azione che privilegi l'opera di stabilizzazione e di ricostruzione del tessuto sociale e politico afgano. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

NEGRI *(PD)*. Nel corso del dibattito in Commissione, sono state avanzate proposte per una diversa impostazione dell'esame parlamentare dei provvedimenti di rifinanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace: tutte (ed in modo particolarmente efficace quella del relatore Ramponi) avevano lo scopo di consentire periodicamente un esame complessivo sulla natura e le finalità di tali missioni alla luce delle novità nel frattempo intervenute. Nei giorni scorsi, per esempio, si sono succedute dichiarazioni preoccupanti del Ministro della difesa sulla situazione in Afghanistan o si è discusso dell'ipotesi di offrire una presenza militare italiana in Palestina, questioni che l'esame di un burocratico provvedimento di rifinanziamento non consente di approfondire adeguatamente. È tempo che il Governo e il Parlamento si rendano conto che questa forzata separazione tra aspetti economici, politico-diplomatici e militari non ha più ragion d'essere ed è largamente inappropriata rispetto alla gravità ed alla complessità delle questioni sul terreno. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DEL VECCHIO *(PD)*. L'Italia è tra i Paesi che contribuiscono maggiormente a missioni di pace multilaterali, legittimate dal mandato di organismi internazionali. L'impegno italiano si distingue, inoltre, per capacità di coniugare l'attività militare con l'azione umanitaria ed il rispetto dei costumi delle popolazioni. Il rilievo della materia trattata richiederebbe una discussione non circoscritta all'aspetto del rifinanziamento, che è peraltro insufficiente nel decreto-legge in esame, ma estesa alla valutazione degli obiettivi, dei risultati raggiunti, dei necessari adattamenti strategici. Al Parlamento dovrebbe essere perciò attribuita la responsabilità della periodica definizione delle linee politiche delle missioni all'estero. Tra queste la più complessa appare quella in Afghanistan e l'Italia può farsi promotrice di una nuova strategia: il processo di stabilizzazione del Paese è infatti minacciato da spinte centrifughe e l'azione militare deve essere affiancata da un impegno più incisivo per migliorare le condizioni di vita della popolazione e procurare consenso alla debole autorità di governo. In conclusione, esprime gratitudine ai connazionali, militari e civili, che sono impegnati a promuovere la pace e la legalità internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

CAFORIO *(IdV)*. Il Gruppo dell'Italia dei Valori è convinto che, per una concreta politica di cooperazione e di sicurezza internazionale, non si possa prescindere dalla partecipazione alle missioni internazionali, che è peraltro un impegno derivante dall'adesione a Trattati internazionali. Tuttavia è necessario discutere delle modalità di decisione delle missioni, dell'efficacia degli interventi, della sicurezza degli operatori. È dunque posi-

tivo che la Camera dei deputati abbia modificato il decreto-legge per finanziare interventi di cooperazione e di sviluppo ed è auspicabile che i fondi destinati a tale finalità siano ulteriormente incrementati. E' invece preoccupante la scarsa chiarezza del Governo su aspetti importanti quali la strategia da seguire nella delicata situazione afgana e la insufficiente copertura finanziaria del decreto-legge. Il Gruppo ha presentato perciò due ordini del giorno nei quali chiede maggiore trasparenza su finalità, risultati e costi delle missioni con particolare riguardo alle consulenze esterne. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PERDUCA *(PD)*. Va sottolineato che alla discussione sul rifinanziamento delle missioni, che si inquadrano nell'annunciata politica di multilateralismo efficace, stanno partecipando esclusivamente senatori dell'opposizione e sono assenti i presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa. Il Governo, inoltre, deve ancora fornire risposte in ordine al carattere eccessivamente parcellizzato della partecipazione italiana e alla conseguente opportunità di procedere ad una razionalizzazione, concentrando le forze nei teatri più complessi. La delegazione radicale del PD si sarebbe astenuta sul decreto-legge se non fosse intervenuta, presso l'altro ramo del Parlamento, la modifica che stanzia risorse per attività di cooperazione e riqualifica perciò l'impegno italiano che, nel perseguimento di obiettivi di pacificazione e di stabilizzazione, deve privilegiare gli interventi, economici, sociali e culturali rispetto alle azioni militari. Con riferimento all'Afghanistan anticipa il contenuto di due ordini del giorno che sottolineano la necessità di sanzionare i responsabili di bombardamenti che colpiscono i civili e di sostenere programmi di riconversione della coltivazione dell'oppio verso la produzione di farmaci analgesici. *(Applausi dei senatori Marinaro, Scanu e Pedica).*

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Replicando al senatore Perduca, sottolinea che il Governo ha presentato in Commissione una relazione articolata e dettagliata per documentare che la partecipazione, seppur limitata, ad una pluralità di missioni internazionali non comporta un'erronea dispersione delle forze ma è motivata da ragioni politiche e militari.

GASBARRI *(PD)*. Da circa un decennio il Parlamento è chiamato periodicamente a convertire un decreto-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali e a occuparsi esclusivamente di aspetti di dettaglio, senza poter incidere sulle decisioni fondamentali. Occorrerebbe perciò riformare e razionalizzare la procedura di proroga delle missioni e il Gruppo ha depositato un disegno di legge sull'argomento. Venendo al merito del provvedimento, l'asserito aumento delle risorse stanziate è opinabile se si tiene conto del fatto che le unità impegnate in compiti logistici e amministrativi sono circa il triplo delle unità impegnate in strutture operative. La partecipazione alle missioni internazionali è parte della politica estera dell'Italia, che è impegnata in sfide difficili in Afghanistan, Libano

e Kosovo. Per ragioni di coerenza e di responsabilità, il PD conferma quindi il proprio sostegno al rifinanziamento delle missioni: il rispetto degli impegni giova infatti alla credibilità del Paese e alla stabilità delle relazioni internazionali. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti e docenti dell'istituto tecnico-commerciale «Federico II» di Capua, presente in tribuna. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Il provvedimento di rifinanziamento della partecipazione italiana a missioni internazionali presenta significative novità che riguardano i tempi di presentazione del decreto-legge, la scadenza semestrale della proroga, l'entità delle risorse stanziate. Distinguendosi per la singolare combinazione di capacità militari e iniziative umanitarie, l'Italia è il Paese europeo che, in un momento di crisi economica e di sofferenza per i conti pubblici, contribuisce maggiormente a operazioni per la lotta al terrorismo, all'illegalità e al fanatismo religioso. Certamente, per il futuro sarà necessario individuare una adeguata copertura, in quanto il fondo utilizzato per coprire gli oltre 800 milioni di euro è quello introdotto dalla legge finanziaria per il 2007, capiente solo per un miliardo di euro. Vanno sottolineati positivamente l'impegno crescente in Afghanistan, la collaborazione con la Libia per il controllo dei flussi migratori, l'intervento in Darfur e la partecipazione all'operazione di contrasto della pirateria somala. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Esprime apprezzamento per il fatto che il rifinanziamento delle missioni internazionali italiane non produca nuovamente, come avvenuto in una precedente occasione, una discutibile commistione tra i fondi destinati a tali missioni e i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. In considerazione dell'elevato numero di militari italiani impegnati in diversi Paesi del mondo, spesso in contesti estremamente delicati, si dovrebbe valutare l'opportunità di assegnare una parte di questo contingente in maniera permanente alle Nazioni Unite (ai sensi degli articoli 43 e 44 dello Statuto dell'ONU) o all'Unione europea (affinché entrino a far parte di una forza europea di reazione rapida); ciò consentirebbe inoltre al Paese di assumere un peso maggiore a livello internazionale. Auspica infine l'avvio di una riflessione sul rapporto tra le missioni internazionali delle Forze armate italiane e i valori cui si ispira il

Paese, alla luce anche del ruolo futuro che si ritiene dovranno svolgere l'Unione europea e le Nazioni Unite. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BETTAMIO, *relatore*. Riprendendo alcuni argomenti emersi nel corso del dibattito, osserva che il coinvolgimento del Parlamento nell'attività decisionale concernente le missioni italiane all'estero è effettivamente aumentato a seguito della scelta di rendere semestrale il rinnovo di tali missioni, consentendo che almeno due volte all'anno si svolga nelle Aule parlamentari una discussione in materia. Per quanto riguarda la presenza italiana in Afghanistan, è senz'altro condivisibile il richiamo alla necessità di una proficua e pacifica collaborazione con la popolazione locale ed è in tal senso che appunto è indirizzata l'attività di addestramento e formazione svolta dai militari italiani sul posto; la complessità delle problematiche contingenti ha portato purtroppo tale collaborazione a vivere momenti di maggiore o minore fortuna.

RAMPONI, *relatore*. Esprime apprezzamento per il dibattito approfondito che si è svolto in Aula e per la sostanziale convergenza di fondo che si è registrata; ciò dimostra come la classe politica stia iniziando a rendersi conto dell'ampiezza e della complessità delle tematiche in discussione. La consistenza numerica della presenza italiana nelle diverse missioni è proporzionale al tipo di attività svolta; pertanto, anche una presenza di poche unità assume un significato rilevante in relazione allo svolgimento di attività altamente qualificate, di solito di addestramento o di formazione. L'opportunità di un maggiore coinvolgimento dei contingenti italiani in attività di disattivazione di ordigni e di bonifica di determinate aree è senz'altro condivisibile, ma deve tuttavia tener conto delle disponibilità delle risorse stanziate. La proposta di prevedere la partecipazione italiana ad un'eventuale missione nella Striscia di Gaza è, al momento, in anticipo rispetto ai tempi, in quanto l'eventualità di una tale missione ancora non si concretizza.

PRESIDENTE. Comunica che il rappresentante del Governo, essendo già intervenuto, rinuncia alla replica. Passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

BETTAMIO, *relatore.* Esprime parere favorevole all'accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno G203, G01.2 e G01.3. Esprime parere contrario sui restanti ordini del giorno.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie gli ordini del giorno G100, G01.2 e G01.3 ed esprime parere contrario sui restanti ordini del giorno. Invita il senatore Ramponi a trasformare l'emendamento 3.200 in un ordine del giorno, che il Governo sarebbe disposto ad accogliere.

BETTAMIO, *relatore*. Concorda con l'accoglimento da parte del Governo degli ordini del giorno G100, G01.2 e G01.3.

RAMPONI, *relatore*. Accogliendo l'invito del Governo, trasforma l'emendamento 3.200 nell'ordine del giorno G3.200 *(v. Allegato A)*.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G01.2, G01.3 e G3.200 non verranno posti ai voti.

MARCENARO *(PD)*. Ritira l'emendamento 3.4 e sottoscrive l'ordine del giorno G3.200.

PERDUCA *(PD)*. Chiede al rappresentante del Governo se, in caso di riformulazione del dispositivo dell'ordine del giorno G203, sarebbe disposto ad accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione, stante anche il parere positivo del relatore in tal senso.

NEGRI *(PD)*. Chiede di poter aggiungere la firma all'ordine del giorno G3.200.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana.

Su argomenti specifici
(Morti sul lavoro – Per fatto personale – CIE Lampedusa – Aiuti pubblici al settore bancario)

ROILO *(PD)*. A seguito dei numerosi incidenti mortali sul lavoro recentemente occorsi in diverse parti d'Italia, chiede che il ministro Sacconi riferisca in Senato sullo stato di attuazione del testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro e sul rispetto di tale normativa da parte delle imprese.

PERDUCA *(PD)*. Interviene per fatto personale, in seguito alle accuse rivolte dal rappresentante del Governo, precisando la propria posizione sull'esigua presenza di Carabinieri impegnati nel mantenimento del cessate il fuoco sull'isola di Cipro. Riferisce dell'incendio divampato presso il Centro di identificazione ed espulsione dell'Isola di Lampedusa, auspicando un immediato intervento *in loco* del rappresentante del Governo. Temendo per le condizioni degli immigrati massicciamente ospitati nella struttura, evidenzia l'inadeguatezza oggettiva dell'isola ad ospitare un Centro di identificazione ed espulsione.

LANNUTTI *(IdV)*. Analogamente a quanto è stato recentemente disposto in Francia, ai *manager* delle banche che ricevono aiuti statali dovrebbe essere preclusa la possibilità di percepire compensi straordinari e di incassare *stock options*; tali risorse potrebbero invece essere utilizzate

per alimentare un fondo destinato al risarcimento dei risparmiatori danneggiati dai *crack* finanziari e frodati dalle banche. Invita dunque la Presidenza a sollecitare una rapida risposta del Governo agli atti di sindacato ispettivo riguardanti tale argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a riferire rapidamente sia sullo stato di attuazione del testo unico in materia di sicurezza sul lavoro che sull'incendio divampato a Lampedusa. L'Esecutivo sarà invitato a rispondere celermente anche agli atti di sindacato ispettivo citati dal senatore Lannutti: ritiene che il tema potrebbe comunque essere utilmente sollevato nel corso della discussione sulle mozioni aventi ad oggetto la crisi economica in corso, che si terrà in Aula la prossima settimana.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,36).*

ROILO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROILO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei sottolineare come anche negli ultimi giorni si siano verificati ripetuti e gravi infortuni, anche mortali, sul lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Roilo, non per interromperla, ma a fine seduta ci sarà la possibilità di intervenire su argomenti non all'ordine del giorno.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1360) ***Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Cicu ed altri; Palomba; Gozi e Zaccaria; Bocchino ed altri; Soro ed altri; Lo Monte ed altri; Zeller ed altri; Melis ed altri) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1360, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Cicu ed altri; Palomba; Gozi e Zaccaria; Bocchino ed altri; Soro ed altri; Lo Monte ed altri; Zeller ed altri; Melis ed altri.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è conclusa l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MALAN, *relatore*. Signora Presidente, il parere sugli emendamenti restanti che non sono stati dichiarati improponibili è contrario sulla base dei ragionamenti che sono stati sviluppati ieri. In primo luogo, si tratta di mantenere il testo che è stato approvato alla Camera in modo da poter approvare la legge in tempi congrui rispetto alla celebrazione delle elezioni e alla presentazione delle liste che avverrà fra qualche mese.

In secondo luogo, fra le proposte che vengono avanzate vi è una serie di emendamenti che propongono altre forme di sbarramento, che certamente sono tecnicamente possibili: si è scelto tuttavia di mantenere questa, che è stata frutto anche di un accordo alla Camera; quelle proposte sono delle formule anche interessanti, che si ispirano, ad esempio, al modello delle elezioni politiche spagnole, ma si ritiene preferibile la forma contenuta nel disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera.

Vi sono poi delle proposte per fare fronte al problema del cosiddetto slittamento dei seggi. Già erano state avanzate nel 2004: si tratta, ad esempio, di proposte per introdurre un sistema tale per cui per l'assegnazione dei seggi conti non il numero assoluto di voti, ma la loro percentuale. In questo caso, però, ci sarebbe il problema opposto, ossia che con meno voti si otterrebbe un numero maggiore di seggi, cosicché a quel punto sarebbero indebitamento favorite le circoscrizioni più piccole.

È poi stato proposto un altro sistema ancora, che credo sarà utile per la discussione, quando spero si ritornerà su queste norme, come ci siamo proposti ieri e per la verità avevamo già fatto in passato. Si tratta di una proposta simile a quella in uso per quanto riguarda le elezioni politiche, in particolare alla Camera, che può rappresentare sicuramente un sistema efficace: ripeto, però, che la scelta che è stata compiuta – e che non possiamo che confermare – è stata quella di mantenere stretto l'obiettivo su un solo punto, e cioè elevare la soglia al 4 per cento.

Colgo l'occasione che mi viene offerta dall'illustrazione di questi pareri per ricordare, a chi ieri ha parlato di danno per la democrazia e di violazione dei diritti fondamentali, che certamente la Costituzione garantisce la libertà di espressione e di opinione, ma non che queste debbano poter necessariamente essere manifestate in un'Aula parlamentare, men che meno del Parlamento europeo. Vi sono diverse norme che in questo senso pongono limiti nella legge regionale e forti sbarramenti impliciti anche nelle elezioni comunali nel nostro Paese. Tutti i senatori qui presenti siedono qui perché sono presentati con partiti in grado di superare le soglie – non certo basse – previste dalla legge attualmente in vigore per le elezioni politiche italiane. È interessante anche notare che in altri Paesi vi sono forme di sbarramento implicite assai più alte; e non credo proprio che possiamo ritenere che, ad esempio, la Francia sia un Paese con una democrazia non completa, perché ha adottato il meccanismo elettorale del collegio con il doppio turno, per cui c'è uno sbarramento come minimo del 25 per cento, ma che di fatto è più alto; o pensiamo al caso della Gran Bretagna, dove addirittura vige il meccanismo elettorale del collegio uninominale ad un solo turno, per cui, stante il sistema grosso modo tripartitico che è stato lì adottato, c'è uno sbarramento implicito almeno del 34 per cento. Credo che nessuno pensi che in questi due Paesi vengano violati i diritti fondamentali della persona.

Ribadisco pertanto l'importanza del nuovo approccio che abbiamo assunto verso le elezioni europee. In base ad esso, infatti, manderemo al Parlamento europeo le rappresentanze di pochi partiti, senza frammentazioni inutili, che danno certamente un diritto di tribuna ad alcune formazioni, le quali però poi di solito non si riconoscono in alcuno dei grandi partiti europei e dunque incontrano grandi difficoltà ad apportare il loro contributo al lavoro parlamentare.

Pertanto, ribadisco il parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare che, rispetto alla discussione svolta sullo sbarramento, è stata sollevata, anche legittimamente, una serie di ulteriori problemi, i quali sicuramente costituiranno il contenuto di un provvedimento organico che affronterà complessivamente la materia.

Su un punto credo si debba dare una risposta in tempi brevi, probabilmente e potenzialmente prima che si svolgano le elezioni europee. È

stato sollevato da diverso tempo, e anche in quest'Aula ieri, il problema della circoscrizione della Sardegna. Si tratta di un'annosa questione, legata a quella relativa alla circoscrizione Sicilia-Sardegna, che fino ad oggi ha fatto sì che gli eletti venissero sempre dalla Sicilia proprio per la dimensione demografica di quest'isola. Preannuncio pertanto che già nel prossimo Consiglio dei ministri il Governo intende portare un provvedimento *ad hoc* che consenta lo scorporo della Sardegna dalla circoscrizione Sicilia-Sardegna, con la creazione quindi di un'ulteriore circoscrizione in modo che la Sardegna abbia la legittima possibilità di eleggere un proprio eurodeputato, così com'è stato rappresentato ieri da senatori sia di maggioranza sia di opposizione. In quella sede porteremo questo provvedimento e daremo una risposta anche a questo tema.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, intervengo a titolo personale, in dissenso dal mio Gruppo.

Le ultime fasi della replica del senatore Malan credo abbiano confermato quale sia in effetti il problema qui dentro; la violazione dei diritti civili e politici porterebbe via almeno due giorni di dibattito, ma in merito alla proposta di modifica dal sistema elettorale, fatta in corso d'opera a due mesi e mezzo dalla chiusura delle liste, chiaramente essa va nella direzione a mio avviso opposta alla possibilità per i cittadini italiani di partecipare in maniera paritaria a questo tipo di tornata elettorale.

Il problema non è la dimensione del partito né tanto meno la frammentazione. Se aveste ridisegnato i collegi – e grazie alle tecniche esistenti sarebbe stato possibile farlo nel giro di una settimana, o della nottata in cui vi siete messi d'accordo per modificare questa legge elettorale – facendone 72, la Sardegna, visto e considerato che anche il ministro Calderoli ne ha parlato fino or ora, avrebbe potuto esprimere finalmente un eurodeputato.

L'emendamento in questione non affronta naturalmente il problema alla radice; secondo noi, cerca di attenuare in qualche modo il pessimo programma che sta dietro questa modifica elettorale, quindi io mi asterrò pigiando il tasto bianco al momento della votazione.

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore Pistorio risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Colleghi, per cortesia, prendete posto.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiuda la verifica, Presidente!

PRESIDENTE. Sto solo dando la possibilità a tutti i colleghi che stanno ritirando la scheda di farlo.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Presidente, non c'è nessuno! Farà sempre così per ogni votazione? Terrà aperta la votazione di verifica del numero legale per un quarto d'ora?

PRESIDENTE. No, senatore Pistorio: semplicemente sono entrati altri senatori ed è giusto dar loro la possibilità di far constatare la loro presenza.

Il Senato è in numero legale. *(Applausi ironici del senatore Astore).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dai senatori Sbarbati e Musi.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.101, 1.102, 1.103, 1.104, 1.106, 1.108, 1.109, 1.110, 1.111, 1.112, 1.114, 1.115, 1.116, 1.117 e 1.200 sono improponibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.118.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo e anche in dissenso dal senatore Pistorio. Penso però che abbia perfettamente ragione a sollevare i problemi affrontati con l'emendamento in esame. Denuncio anche il fatto che non si vuole mettere agli atti chi è a favore di questo tipo di provvedimento, sia non sostenendo il voto elettronico, sia, a fasi alterne, manifestandosi al momento in cui c'è bisogno di verificare il numero legale.

Nell'annunciare il mio voto contrario sull'emendamento, chiedo pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, non vorrei che oggi una legittima battaglia politica di testimonianza, per quanto minoritaria, dovesse infastidire i miei colleghi.

Comprendo le ragioni della grande maggioranza del Parlamento che vuole concludere velocemente questo *iter* legislativo per giungere al coronamento di questa ulteriore semplificazione del quadro politico. Raccomanderei però agli amici alla mia destra che di semplificazione in semplificazione rischiamo tutti e già c'è in queste ore qualcuno che è stato semplificato e che è stato particolarmente impegnato nel definire questo assetto legislativo. Pertanto, sarebbe opportuno un rigurgito di avvedutezza che consenta che a queste elezioni partecipino in maniera competitiva anche forze politiche che hanno un loro radicamento culturale, e mi riferisco alle esperienze sia di estrema sinistra che di estrema destra. In particolare, soprattutto in tempi di federalismo, tanto evocato ma poco praticato, si dovrebbe consentire a forze radicate in modo molto significativo nel territorio, ma che non sono forze nazionali, di avere una *chance* plausibile nel concorrere al riparto dei seggi.

Per questa ragione, l'emendamento 1.118 chiede di eliminare lo sbarramento previsto nel disegno di legge e di lasciare in vita il sistema elettorale precedente che ha garantito al Parlamento europeo una rappresentanza ricca e variegata che, comunque, per la grandissima parte – mi spiace contraddire il relatore Malan – è poi confluita nelle grandi famiglie del Parlamento europeo, non determinando alcuna frammentazione. È un'altra, infatti, la funzione politica del Parlamento europeo: è una tribuna di opinioni che tentano di costruire una cultura istituzionale europea e non è un'assemblea che deve garantire governabilità ad un qualsiasi governo.

Questo atto politico per ragioni puramente interne restringe fortemente – e non dico elimina – la democrazia e la rappresentanza dei territori in questo Paese. Vi chiedo, quindi, di votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.118, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.119.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, prima ho sbagliato il riferimento all'emendamento: il voto era favorevole e infatti ho pigiato il tasto verde. Anzi, ringrazio il senatore Pistorio per la sua opera di cesello, nel tentativo di riportare il sistema elettorale che ha mandato gli eurodeputati nel 2004 al centro del nostro dibattito di oggi.

Pertanto, in dissenso dal mio Gruppo, voterò a favore anche dell'emendamento 1.119, su cui chiedo la votazione elettronica. La mia dichiarazione di voto vale anche per la senatrice Poretti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.119, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.120.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.120, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.121.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, l'emendamento 1.121 vorrebbe tentare di definire un punto di mediazione tra l'auspicata esi-

genza di semplificazione del quadro politico che questa legge *bipartisan* determina, e l'opportunità di consentire a forze politiche significative dell'esperienza culturale italiana di essere presenti nel Parlamento europeo.

Esso individua una soglia mediana, signora Presidente: non più il 4 per cento, che è una soglia oggettivamente elevata e che mal si concilia con le ragioni che le elezioni europee dovrebbero assistere in termini di rappresentanza politica, ma una soglia più bassa e politicamente significativa, il 2 per cento, che non mortifica e non taglia le gambe a tante esperienze politiche.

Tra l'altro, questa soglia è perfettamente coerente. Infatti, poiché miei colleghi di ambedue gli schieramenti mi hanno ricordato come il 4 per cento sia la soglia di sbarramento prevista per le elezioni politiche nel nostro Paese e si è quindi semplicemente riconfermato quel tipo di sbarramento, faccio presente che il 2 per cento è egualmente una soglia prevista nel nostro Paese nelle elezioni politiche quando si sta in coalizione. Dal momento però che nelle elezioni di cui ci stiamo occupando non viene indotta la formula coalizionale, la soglia del 2 per cento viene meno. Allora io accettando l'ipotesi di uno sbarramento significativo ma non ostativo, vorrei richiamare a un minimo di coerenza proponendo una soglia del 2 per cento, che è quella prevista alle elezioni politiche italiane per i partiti che sono parte di una coalizione.

Prevediamo, altresì – ma lo illustrerò successivamente – una doppia soglia nel caso di tipo circoscrizionale, che avrebbe il senso di consentire la rappresentanza ai partiti territoriali. Credo che in questo Parlamento vi siano alcune esperienze territoriali molto forti che non dovrebbero perdere la memoria di quello che sono stati prima di diventare un grande partito nazionale e dovrebbero consentire che si determinino le condizioni per l'affermazione di partiti territoriali, se vogliamo un federalismo bilanciato geograficamente.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, intervengo in dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo, anche a nome della senatrice Poretti.

Non mi convince il ragionamento del senatore Pistorio, che sembra essere fatto piuttosto *ad hoc* per alcuni partiti a presenza regionale, anche se non ha tutti i torti su quanto ha testé ricordato in merito alla coalizionabilità di forze politiche che già esiste relativamente alla legge elettorale nazionale. Non mi convince in particolare l'esordio del suo ragionamento. Caro senatore Pistorio (lo abbiamo già denunciato ieri), questa non è una legge *bipartisan*, ma almeno *quadripartisan* perché ci sono in mezzo la Lega e l'Italia dei Valori, che insiste nel sostenere di essere l'unico partito di vera opposizione al Governo fascista di Berlusconi e che si è messa d'accordo nelle segrete stanze per avere un sistema elettorale che loro spe-

rano porti qualcuno dei loro attivissimi eurodeputati a Bruxelles o a Strasburgo; ci asterremo, quindi, su questo emendamento.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.121, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.122.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, colleghi, l'emendamento 1.122 è l'ultimo tentativo.

Voglio dare ragione al collega Perduca: è vero, in questi emendamenti c'è anche il tentativo di preservare o, meglio, consolidare un'esperienza territoriale e, quindi, hanno una *ratio*. A noi andava benissimo la legge esistente; vorremmo una soglia più bassa di tipo nazionale, ma saremmo disponibili – e lo dimostreremo impegnandoci nelle elezioni, perché noi non ci facciamo semplificare e quindi concorreremo con il nostro simbolo – anche ad accettare lo sbarramento del 4 per cento, se però ci fosse anche una coerenza di sistema.

So che non basterebbe il voto degli amici della Lega, però abbiamo tante volte ragionato di meccanismi elettorali ed istituzionali che debbono consentire, se non incoraggiare, le esperienze dei partiti territoriali, che sono l'unica risposta oggi al processo dei due grandi *moloch*.

Da stamani comincio ad avere un po' di fiducia sul fatto che, se un *moloch* si comincia a smontare, l'altro con qualche crepa forse comincia a sviluppare qualche riflessione al suo interno rispetto a processi di unificazione che mi paiono complicati. Questo è, comunque, un problema che non mi riguarda e che interessa invece un Paese che sceglie la strada federalista e della rappresentanza degli interessi dei territori e deprime le rappresentanze politiche che assumono il territorio come riferimento originale ed esclusivo degli interessi che intendono rappresentare.

Prevedere una soglia di sbarramento circoscrizionale doppia rispetto alla soglia nazionale vuol dire che si accede al riparto dei seggi o se si raggiunge il 4 per cento nazionale oppure una percentuale doppia in una circoscrizione. Ricordo che stiamo parlando di circoscrizioni macroregionali dove l'8 per cento è un valore assolutamente rilevante politicamente, che però costituisce il riconoscimento dell'esperienza politica dei partiti territoriali.

Ministro Calderoli, lei mi ha sempre ricordato che ci sarebbe una direttiva europea che impedisce la doppia soglia: non mi risulta; è un'interpretazione un po' forzata che rispetto anche per la sua ormai grande perizia istituzionale, ma ricordo a lei, all'uomo che ha lavorato tanto per l'affermazione dei principi federalisti e dei partiti territoriali, che questa clausola sarebbe il riconoscimento politico e istituzionale di un'interpretazione della nostra storia politica che oggi tende al modello federalista e territoriale. Deve essere assicurata una dialettica istituzionale tra forze centraliste, che tendono alla semplificazione del quadro politico, e forze che invece vogliono rimanere legate al territorio per garantirne gli interessi e rappresentarne le vocazioni più autentiche.

Per questa ragione, sono convinto che l'emendamento 1.122 poteva essere un punto di intesa ragionevole, se soltanto non vi fosse stata questa blindatura inaccettabile del Parlamento, definita fuori di esso dai vertici di un sistema politico che oggi, almeno per una parte, entra in crisi.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, anche a nome della senatrice Poretti, annuncio il voto favorevole su questo emendamento presentato dal senatore Pistorio, il cui contenuto mi convince molto più di quello presentato precedentemente. In effetti, il raggiungimento dell'8 per cento in un collegio regionale va nella direzione auspicata dagli estensori di questa modifica del sistema elettorale, perché chiaramente un partito che arriva a raccogliere tanti voti quanti sono i cittadini di almeno dieci Stati membri dell'Unione europea – non dico messi insieme, ma presi uno per uno – sicuramente merita di avere rappresentanti in Parlamento.

Faccio mie tutte le considerazioni e non però, come sentite, la passione del senatore Pistorio, salvo la fiducia nella possibilità di vedere

un *moloch* smottare e avere un effetto domino anche nei confronti dell'altro: la fiducia va nutrita quotidianamente di lotta politica.

Comunque, per questo il nostro voto è a favore e chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.122, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.123, presentato dai senatori Pistorio e Oliva, sino alle parole «con le seguenti:».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.123 e gli emendamenti 1.124, 1.125, 1.126 e 1.127.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.128.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, ringrazio il senatore Perduca non soltanto per la condivisione parlamentare della battaglia di questa mattina, ma anche per aver offerto un ragionamento aggiuntivo: avete idea di quale sia la dimensione concreta, numerica, del consenso che viene attribuito ad una lista che raggiunge l'8 per cento in una circoscrizione macroregionale?

Mi rivolgo agli amici della Lega Nord, che oggi navigano con numeri molto più ampi, ma che non avevano meno ragione nella loro azione po-

litica quando stavano al 3,9 per cento, per dire loro che al 3,9 per cento sarebbero rimasti fuori dal Parlamento europeo: questa norma non avrebbe loro consentito di interpretare le giuste istanze dei territori che essi rappresentano in modo assolutamente rispettoso di quell'azione politica. Tra il 3,9 e il 4 per cento non vi è una differenza di qualità democratica o di capacità politica. Tante ragioni possono determinare un esito elettorale e la Lega non era meno impegnata sul territorio quando stava al 3,9 per cento e non era tanto tempo fa. La percentuale dell'8 per cento in una macrocircoscrizione è un riconoscimento fortissimo che gli elettori di un territorio attribuisce a un partito politico: non potete non considerare il diniego a questa norma come un diniego alla democrazia, alla rappresentanza vera, alla sostanza del lavoro politico sul territorio.

A me basterebbe che il voto della Lega fosse favorevole su questo emendamento, anche se non sarà approvato: sarebbe il segno di una coerenza, alla quale la richiamo, perché è ingiusto impedire ai partiti territoriali di esprimersi in termini di rappresentanza istituzionale. A volte ci sono gesti simbolici che non producono un effetto concreto, ma che saldano una sintonia culturale e politica.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, anche a nome della senatrice Poretti annuncio che, in dissenso dal Gruppo, voteremo a favore dell'emendamento presentato dal senatore Pistorio, perché in linea con quello votato poc'anzi.

Peraltro, vorrei far notare che la soglia del 4 per cento, a pensarci bene (penso a cosa è accaduto, che so, tra la Lega e l'MPA nelle scorse elezioni), va nella direzione contraria da quella da voi auspicata circa le frammentazioni, perché si creeranno cartelli elettorali che il giorno dopo le elezioni si ridivideranno un'altra volta all'interno del Parlamento.

Quindi, spero che questi appelli lanciati più volte alla Lega vengano raccolti, perché dispiacerebbe non avere un rappresentante del Movimento per le autonomie al Parlamento europeo. Ciò non toglie che il nostro voto è a favore dell'emendamento del senatore Pistorio.

Infine, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, qui non si tratta di essere a favore o contro lo sbarramento territoriale o regionale. Personalmente potrei anche essere favorevole ad uno

sbarramento territoriale. Il problema è che stiamo dando esecuzione ad una direttiva europea che parla di soglia e non di soglie; quindi è evidente che la soglia può essere solo una. Se si vuole attuare questa proposta, lo si può fare diversamente, cioè attraverso una suddivisione in un numero di circoscrizioni tale da cui nasce uno sbarramento interno. Bisogna però saper leggere le cose per capirle. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signor Ministro, vi sono state occasioni in cui è stato più brillante. Questa disquisizione tra soglia e soglie, come impeditiva, francamente non è da ministro Calderoli come lo conosco e lo apprezzo. Dopodiché, caro Ministro, voi non avete consentito...

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, lei si è già espresso su questo emendamento.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Ha parlato il Governo, quindi posso replicare. Mi conceda un minuto.

PRESIDENTE. Prego, senatore.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Questa legge non ha consentito di affrontare in modo organico i problemi e quindi modificare le circoscrizioni ed i meccanismi elettorali. Ci avete messo di fronte ad una bevanda preconfezionata: o bere o affogare. E qui stiamo affogando noi!

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.128, presentato di senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.129, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.130.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.130, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. L'emendamento 1.131 è improponibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.132.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.132, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.133, 1.134 e 1.135 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.201, sostanzialmente identico all'emendamento 1.202.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.201, presentato dai senatori Pistorio e Oliva, sostanzialmente identico all'emendamento 1.202, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.206, 1.207 e 1.208 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa.

Metto ai voti l'emendamento 1.209, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.210 e 1.211 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.212, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.213.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.213, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.214 e 1.215 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.216.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.216, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.217, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.218, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.219, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.220, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva.

Non è approvato.

L'emendamento 1.135ª è improponibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.137.

OLIVA *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, vorrei chiedere al Governo e al relatore la motivazione che li ha indotti ad esprimere un parere negativo. Noi chiediamo che la grandezza del contrassegno elettorale sulla scheda sia aumentata da 20 millimetri a 30 millimetri. Vale a dire, se questa legge imporrà la semplificazione, quantomeno rendiamo più visibili i simboli; tra l'altro, è la stessa normativa vigente per la scheda elettorale della Camera. Non comprendo dunque la ragione del parere contrario sia del Governo che del relatore.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto, anche a nome delle senatrici Poretti e Bonino, a favore di questo emendamento.

Si vede, caro collega, che la semplificazione passa anche attraverso la discriminazione nei confronti dei miopi. Il Governo ha da poco ratificato la Convenzione internazionale per i diritti dei disabili e si rifiuta di allar-

gare di 10 millimetri – pensate voi! – i simboli sulla scheda elettorale. Quindi, il nostro voto è convintamente a favore.

Infine, chiedo la votazione elettronica dell'emendamento.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signora Presidente, intervengo brevemente per integrare la dichiarazione di voto svolta dal mio collega. Questo accorgimento tecnico costituisce una risorsa e un'opportunità per incoraggiare meccanismi di aggregazione, che ovviamente passano anche dal riconoscimento del simbolo. Se voi avete intenzione di semplificare ma non di impedire una competizione ed una proposta chiara, un simbolo leggermente più grande può consentire a forze politiche diverse di apparentarsi e di trovare delle soluzioni organizzative e politiche coincidenti, mantenendo la loro riconoscibilità presso il proprio elettorato. Si tratta di un accorgimento tecnico, ma che garantisce una praticabilità in termini elettorali di intese politiche, senza che nessuno sia costretto a rinunciare alla propria identità.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,18)

(*Segue* PISTORIO). Per questo il diniego su questo emendamento è la conferma di una scelta drastica, troppo drastica, che mal si concilia con la natura delle elezioni europee.

OLIVA *(Misto-MPA)*. Sollecitiamo in tal senso una risposta del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Buon giorno, colleghi.

È stata avanzata una richiesta di chiarimenti; chiedo al relatore e al Governo se intendono intervenire.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Non ci ascoltano nemmeno!

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Senatore Pistorio, il suo atteggiamento sta diventando veramente discutibile. *(Commenti del senatore Pistorio)*. Abbiamo interloquito con i senatori Malan e Ceccanti proprio sull'aspetto in questione, che è un problema condiviso. Il provvedimento al nostro esame è stato già approvato dalla Camera e quindi ritengo che per questi 10 millimetri un ulteriore passaggio coste-

rebbe troppo. *(Commenti del senatore Pistorio)*. Senatore Pistorio, posso parlare o la disturba anche quello?

PISTORIO *(Misto-MPA)*. No, anzi!

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Questo pomeriggio è previsto l'esame del decreto-legge sull'*election day*; in quella sede presenteremo un emendamento che porta alle dimensioni attese ed auspicate per il simbolo sul contrassegno senza per questo richiedere una costosa navetta alla Camera. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

OLIVA *(Misto-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA *(Misto-MPA)*. Signor Presidente, vista l'assicurazione del Governo, ritiriamo l'emendamento 1.137. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Rizzi).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti 1.221, 1.0.100, 1.0.101 e 1.0.102 sono improponibili.

Sull'arresto dei presunti autori della violenza perpetrata a Roma ai danni di una quattordicenne

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, vorrei manifestarvi alcune riflessioni.

Sono certo di interpretare l'animo di tutti i colleghi nel rivolgere un convinto ringraziamento alle forze dell'ordine per l'arresto, operato questa notte, dei due presunti autori della terribile violenza avvenuta a Roma nei giorni scorsi contro una ragazza quattordicenne ed un ragazzo di poco più grande *(Generali applausi)*. I cittadini si attendono dallo Stato, nei confronti degli autori di delitti così gravi, indagini pronte e risolutive, una giustizia severa ed efficace, una pena che corrisponda alla gravità dei reati e che sia scontata nella sua pienezza. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Con convinzione rinnovo oggi, a nome di tutta l'Assemblea, la solidarietà e la vicinanza a tutti coloro che sono vittime di violenze atroci ed ingiustificate, qualunque sia la loro nazionalità o la loro etnia. Ricordo che nei giorni scorsi abbiamo avuto modo di esprimere questi sentimenti anche nei riguardi di un cittadino indiano oggetto di un'insensata e crudele aggressione da parte di nostri connazionali, anch'essi identificati dalle forze dell'ordine. La nostra solidarietà va a tutti coloro che hanno sofferto e la nostra condanna è per gli autori di questi reati, qualunque sia la loro nazionalità.

Quanto accaduto nelle ore passate rinforza oggi in tutti noi la fiducia nelle forze dell'ordine, alle quali rinnovo l'apprezzamento e il ringrazia-

mento, certo con ciò di interpretare il pensiero di tutta quest'Assemblea. *(Generali applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360 (ore 10,22)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, signori membri del Governo, a nome della delegazione delle Autonomie e della Südtiroler Volkspartei, esprimo voto decisamente negativo a questa modificazione della legge n. 18 del 1979.

Questo accordo tra grandi partiti è solo un accordo di convenienze e di potere che non permette la rappresentatività di piccole realtà e di specificità come quella valdostana e dell'Alto Adige, peraltro – lo sottolineo – riconosciute dalla Costituzione. In particolare, la legge, non modificata come avevamo richiesto noi, obbliga le minoranze linguistiche riconosciute ad apparentamenti non sempre naturali; per la Valle d'Aosta, nello specifico, la soglia dell'apparentamento a 50.000 voti ha sempre precluso, tranne che in un caso, l'elezione di un parlamentare europeo valdostano.

Per questo, signor Presidente, avevamo presentato l'emendamento 1.135a volto a ridurre la soglia da 50.000 a 25.000 voti. Quell'emendamento è stato però giudicato improponibile, per cui non lo abbiamo neppure potuto votare.

In un'Aula come questa, signor Ministro, in cui si è appena parlato di federalismo, ora ritorna invece la legge dei grandi numeri, che esclude chi i grandi numeri non li ha e non li può avere. Questo provvedimento smentisce, infine, le promesse fatte da *leader* di grandi partiti nazionali, che chiudendo la campagna elettorale per le elezioni politiche in Val d'Aosta avevano promesso un candidato valdostano alle elezioni europee.

Termino dicendo che tutti parlano di rispetto delle autonomie, ma il disegno di legge in esame in pratica le mortifica pesantemente. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signor Presidente, colleghi, è in piena armonia con l'intervento del collega Fosson che formulo quest'ultimo intervento su una materia, che ha visto un'intesa da parte dei partiti più grandi, dura e assolutamente indisponibile a qualsiasi intervento modificativo. È anche vero che l'intesa è stata definita su un punto di equilibrio che ha accordato le esigenze non soltanto dei partiti grandi ma anche di quelli medi, ma tutti caratterizzati per essere partiti nazionali, che difendono il loro ruolo di partiti nazionali e che hanno fatto strame in questo caso della cultura delle autonomie che la nostra Costituzione riconosce e che ha sempre trovato, anche nelle norme elettorali, accorgimenti per non mortificare questa esperienza.

Con il disegno di legge in discussione vengono mortificate grandi tradizioni culturali che forse il nostro Paese considera ormai desuete, anticaglie della storia, che devono essere chiuse in uno sgabuzzino. Penso alle tradizioni repubblicane, socialiste, liberali, ma anche alla novità che sta emergendo in piena sintonia non soltanto con la nostra Costituzione formale, ma con quella che sta divenendo la Costituzione materiale del nostro Paese. Un Paese che – ricordo – riconosceva il valore delle autonomie, delle minoranze linguistiche, che riconosceva le autonomie anche di Regioni importanti come quelle a Statuto speciale determinate da condizioni particolari della loro storia civile e che sembrava avere scelto, con la riforma di tipo federalista, la valorizzazione delle autonomie come sistema per garantire un avanzamento della nostra convivenza civile, dell'efficienza della nostra pubblica amministrazione, della volontà di riunificare concretamente questo Stato in cui il modello centralista ha miseramente fallito. Ma ricordate che non ci può essere federalismo, non ci può essere uno Stato che riconosce le autonomie se non viene salvaguardata l'esperienza dei partiti autonomistici.

Signor Presidente, richiamando la sua attenzione, voglio evidenziare – anche per rivendicare un'intuizione del mio movimento politico – che nella nostra Regione, che ha goduto in termini formali di grandi prerogative derivanti dallo Statuto speciale antecedente alla Carta costituzionale e che è parte integrante di quella stessa Carta, la classe dirigente – non quella attuale, che si misura con un'altra esperienza – ha tradito le grandi aspettative del Sud autonomistico non coltivando questo valore e asservendo la sua azione politica alle indicazioni del potere centrale. Il tradimento autonomistico consumato in Sicilia è il frutto di una classe dirigente che non ha coniugato la scrittura costituzionale con la concreta azione politica. Il Movimento per l'autonomia, che è nato in Sicilia e che intende diffondere questi principi in tutto il Paese e in particolare al Sud, ritiene che vi debba essere una nuova stagione delle autonomie. Se lo Stato sostiene di voler riconoscere questa fase attraverso una riscrittura dei suoi principi costituzionali anche relativamente alla pubblica amministrazione, deve non dico favorire ed incoraggiare questo aspetto, ma almeno riconoscerlo.

Non si possono disgiungere gli aspetti costituzionali da quelli elettorali. Occorrono forze politiche autonomiste per dare sostanza all'autono-

mia. Questa legge, che fa riferimento al tema delle elezioni europee e quindi elezioni che non devono definire maggioranze di governo o un'Assemblea chiamata a sostenere un Esecutivo, ma semplicemente garantire rappresentanza ad esperienze politiche e a territori, è la legge peggiore in cui introdurre questo meccanismo di blindatura, che anche la concreta azione parlamentare ha definito con un'espressione particolarmente cruda. Una collega mi ha chiesto, infatti, di chiarire il termine aggressività democratica usato in Commissione. Ebbene, voglio ribadire che in quest'Aula abbiamo assistito ad una aggressività democratica, in quanto la forza brutale dei numeri non ha consentito un minimo di interlocuzione. Pertanto, dichiaro che la legge in esame contraddice totalmente la sostanza del processo politico italiano per come viene enunciato, perché mortifica le esperienze identitarie e quelle territoriali. Siccome siamo convinti delle nostre buone ragioni non ci faremo impaurire da questa misura così drastica di semplificazione, che rappresenta un processo pericoloso per tutti. Vorrei ricordare a tutti che nell'ambito di questo processo di semplificazione potrebbe esservi qualcuno più bravo di noi a semplificarci. Richiamo la ricchezza dell'esperienza politica italiana come un valore autentico della nostra democrazia. Non sono di quelli che cantano le lodi della semplificazione. Riconosco solo l'utilità della semplificazione amministrativa voluta dal ministro Calderoli ai fini di una maggiore comprensibilità del nostro lavoro.

Non ci faremo impaurire e affermeremo le ragioni legate al valore dei territori, alle loro esperienze e ai loro interessi, ma anche più concretamente al valore dell'autonomia, che non è esclusiva di una forza politica o di un'esperienza culturale, ma un principio espressamente previsto a livello costituzionale. In tal modo avvieremo un'azione perché queste elezioni, anche grazie al nostro contributo, possano offrire a tante esperienze politiche e territoriali un luogo di cittadinanza, una sede in cui misurarsi con gli elettori, perché di queste voci originali non sia privato il nostro panorama politico e perché al Parlamento europeo possa sedere una rappresentanza più diffusa degli interessi, delle culture e dei territori italiani, perché non credo bastino due partiti a rappresentare la dialettica politica del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-MPA e UDC-SVP-Aut).*

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per puntualizzare alcuni passaggi. L'Italia dei Valori ha dato un assenso di massima all'approvazione di questo disegno di legge e lo ha fatto per una serie di motivi che voglio ricordare. Innanzitutto, l'Italia dei Valori si è sempre misurata con soglie di sbarramento e nel 2001, pur non avendo raggiunto per una manciata di voti il 4 per cento, ha ripreso la sua attività e la sua azione politica e oggi può con tranquillità affrontare uno sbarramento che nel 2001 non ci permise di entrare in Parlamento. La

semplificazione è un processo a nostro avviso non più arrestabile. La semplificazione non significa creare due calderoni indistinti, ma significa riuscire a creare – come già all'interno del Parlamento italiano – anche all'interno del Parlamento europeo rappresentanze italiane che poi si riconoscano nelle grandi famiglie europee.

Per questa ragione, il Gruppo dell'Italia dei Valori, che pure avrebbe voluto una soglia di sbarramento più contenuta, per non dare alcuna impressione di una compressione della partecipazione di associazioni, di organismi, di partiti, di movimenti che pure sono sul territorio, accetta questa sfida e auspica che forze che oggi potrebbero non essere in condizioni di superare questo sbarramento siano in grado di mettere insieme, non un cartello elettorale, ma un cartello culturale e quindi elettorale, per affrontare e superare la soglia di sbarramento.

Colleghi, questa è una soglia di sbarramento che – implicita o esplicita – è nelle più grandi democrazie europee: un allineamento non guasta. Voglio ricordare che in Italia dal 1993 vi è una legge che prevede lo sbarramento al 4 per cento per le elezioni politiche; anche in questo caso un allineamento non guasta. Il Gruppo dell'Italia dei Valori è convinto che non avere introdotto liste bloccate sia una conquista per tutti; noi che abbiamo raccolto le firme per abrogare la legge elettorale vigente per le elezioni nazionali attraverso un *referendum*, al cui esito dovrebbe conseguire l'introduzione di una soglia di sbarramento ben più elevata di quella attualmente prevista, diciamo che oggi conservare le preferenze dà la possibilità al cittadino elettore di conoscere, scegliere, votare anche le persone e non solo i partiti politici. Per queste ragioni, il Gruppo dell'Italia dei Valori darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BODEGA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, il voto della Lega Nord Padania è favorevole alla razionalizzazione della rappresentanza politica dei cittadini, e la riduzione della frammentazione è un requisito fondamentale affinché i partiti possano svolgere quel ruolo di sintesi che la Costituzione attribuisce loro, quel ruolo di cerniera tra i cittadini e questo Stato che deve essere sempre più riformato: siamo, in questo senso, sulla buona strada.

Credo che qui non si voglia nascondere nulla o mettere nulla nel ripostiglio, caro senatore Pistorio, cari amici del Movimento per l'autonomia: non dobbiamo confondere l'identità e l'autonomia con lo spreco, con il ricatto, con l'auto-conservazione del partito; è semplicemente questo il nostro pensiero. La Lega Nord ha affrontato la questione di democrazia posta dalla soglia di sbarramento fissata al 4 per cento e, come ho già avuto modo di dire in discussione generale, questa soglia, a nostro pa-

rere, costituisce invece un modo superiore di adempiere alla più larga e manifesta volontà popolare.

In conclusione, annunciando che esprimeremo un voto favorevole, ricordo che l'archiviazione dell'eccessiva frammentazione politica – che non ha portato buoni risultati, né in Italia, né in Europa, a causa dei costi e dei guasti che ha prodotto – è una delle istanze più diffuse tra la popolazione.

Ribadiamo pertanto convintamente il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BIANCO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO *(PD)*. Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo a votare e per il quale preannuncio il voto favorevole dei senatori del Gruppo del Partito Democratico non costituisce certamente una riforma elettorale organica. Anzi, signor Presidente, vorrei ribadire qui, a nome del mio Gruppo, l'assoluta necessità di mettere mano in modo serio e ordinato alla delicata vicenda della materia elettorale. Non è immaginabile, non è consentito e non è coerente che in Italia si abbia cinque diversi sistemi elettorali a seconda del livello territoriale con cui si procede alle elezioni. Avvertiamo l'esigenza di un sistema elettorale certamente caratterizzato per ognuno dei livelli, ma con un'impostazione di fondo sostanzialmente coerente.

Voglio anche aggiungere che il disegno di legge che ci accingiamo a votare non risolve neanche tutte le questioni emerse con grande chiarezza nel corso del dibattito ed esposte in quest'Aula, in particolare dai relatori. Innanzitutto, non risolve la questione delle circoscrizioni e della loro ampiezza. È ormai opinione largamente condivisa che circoscrizioni così ampie, come quella del Nord-Ovest o dell'Italia meridionale, non corrispondano all'esigenza di radicare meglio nel territorio in modo equilibrato una rappresentanza che sia anche delle Regioni, almeno di quelle grandi e di quelle piccole messe insieme. Nel momento in cui l'Europa è sempre di più delle Regioni e delle comunità locali, avvertiamo l'esigenza che i nostri rappresentanti nel Parlamento europeo abbiano un rapporto diretto di conoscenza – e di essere riconosciuti – con il territorio che rappresentano.

Vi è un'altra esigenza, ossia quella di risolvere la questione ormai troppo lunga della Sardegna, una grande Regione di questo Paese che sistematicamente non ha eletti nel Parlamento europeo. Mi permetto di ricordare che l'isola di Malta, in virtù del fatto che è uno Stato, ha se non ricordo male tre rappresentanti nel Parlamento europeo, pur avendo un quarto o un quinto della popolazione dell'isola della Sardegna.

Vi è un'ulteriore questione da risolvere e mi rivolgo in particolare a lei, signor Presidente, che tra l'altro è della mia terra, la Sicilia: in virtù di questo aberrante sistema di attribuzione dei seggi all'interno dei singoli partiti, accade che le circoscrizioni minori, in particolare quella delle isole,

sistematicamente eleggano molti meno parlamentari di quelli a cui avrebbero diritto e regalino i propri rappresentanti ad altre circoscrizioni molto più ampie. Paradossalmente, Regioni come la Sicilia e la Sardegna o le circoscrizioni minori, che avrebbero bisogno di avere una forte voce a Bruxelles, non ce l'hanno a causa di un sistema elettorale che, da questo punto di vista, non è ancora efficace.

Infine, solo per ricordare la questione che in particolare molte colleghe del mio Gruppo hanno sollevato, sottolineo che il sistema elettorale con il quale ci accingiamo a votare non fa sì che vi sia un'adeguata rappresentanza del genere femminile nel Parlamento europeo. La presenza italiana è al di sotto della media europea e questo è assolutamente intollerabile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Signor Presidente, sotto questo profilo, vorrei informare l'Aula di un fatto cui alcuni colleghi hanno già fatto riferimento: in Commissione affari costituzionali – e il presidente Vizzini ne è testimone – abbiamo raggiunto l'intesa tra tutti i Gruppi affinché, subito dopo le elezioni europee, si riprenda l'esame della legge elettorale anche per il Parlamento europeo, con l'impegno a risolvere le questioni che ho qui ricordato, che sono largamente condivise.

Tuttavia, il disegno di legge che ci accingiamo a votare incide sostanzialmente su un solo aspetto, che non può non essere considerato largamente positivo. Se andassimo ad eleggere oggi i nostri eurodeputati secondo la legge in vigore, senza le modifiche che qui introduciamo, avremmo una rappresentanza italiana suddivisa in non meno di 15 diversi Gruppi politici. Ebbene, non vi è Paese in Europa, colleghi, che abbia 15 Gruppi politici rappresentati nel Parlamento europeo. *(Applausi del senatore Nessa).*

Voglio ricordare che nella scorsa legislatura, quando il Presidente della Repubblica conferì il mandato esplorativo al presidente del Senato Franco Marini, quest'ultimo ebbe a consultare in quell'occasione i rappresentanti di alcune delle forze politiche presenti in Parlamento – neanche tutte – ovvero 26 forze politiche. Ma che razza di democrazia è un Paese in cui la presenza politica e parlamentare è sbriciolata in 26 forze politiche rappresentate in Parlamento? Allora, una soglia di sbarramento del 4 per cento – i senatori del Partito Democratico avevano proposto una soglia del tre per cento, ma siamo arrivati ad un'intesa – consente di avere nel Parlamento europeo rappresentanti di cinque, sei, forse sette forze politiche, sostanzialmente in media con tutti gli altri grandi Paesi dell'Europa. Alla luce di quanto detto, benché questa al nostro esame sia una riforma molto parziale, certamente produce un effetto positivo: quello di consentire una gamma di rappresentanza nel Parlamento europeo estremamente diversificata, da forze di destra a forze di sinistra passando per le forze di centrodestra e centrosinistra, ma nello stesso tempo una presenza non parcellizzata in un modo francamente inaccettabile.

Ecco la ragione per la quale siamo convintamente favorevoli a votare questo provvedimento. Inoltre, rivendichiamo anche alla determinazione e all'impegno del Partito Democratico se oggi il testo che votiamo prevede il mantenimento nel sistema elettorale di un rapporto tra elettori ed eletti

che, seppure certamente non privo di difetti come quello delle preferenze, è comunque ben diverso da quello della lista rigida, secondo la quale i parlamentari sono sostanzialmente designati e nominati dai vertici dei partiti. Ribadisco pertanto che, pur nella consapevolezza che non si tratta di una riforma organica – certamente necessaria – il Partito Democratico voterà convintamente questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PD).*

NESPOLI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLI *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, diciamo subito che questa era l'unica modifica possibile e l'unica intorno alla quale è stato possibile raggiungere un accordo. Lo ha ricordato ieri all'inizio del dibattito il senatore Ceccanti, quando, tornando indietro nel tempo, ha sottolineato che questo accordo, raggiunto non senza fatica, poteva essere paragonabile a quello del 1995 sulla allora riforma della legge elettorale per le elezioni regionali. Io fui al centro e artefice di quell'accordo, che non credo si possa sminuire rispetto al disegno di legge che stiamo approvando oggi.

Voglio ricordare a me stesso che nel 1995 il Paese viveva un momento di grandissima difficoltà: vi era il Governo Dini, frutto di un ribaltamento dei risultati elettorali, vi era l'imminenza delle scadenze elettorali per il rinnovo dei Consigli regionali in 15 Regioni a Statuto ordinario. Si mise mano ad una riforma, perché nel frattempo era intervenuta la modifica della legge elettorale, per via referendaria e non per accordo tra le parti politiche; quindi c'era la necessità di adeguare il sistema elettorale delle Regioni a quello che già si era determinato a livello nazionale. Facemmo un grande miracolo di mediazione, affidato all'indimenticabile Pinuccio Tatarella, relatore alla Camera, che introdusse in maniera artificiosa l'elezione diretta del Presidente della Regione, laddove in Costituzione tale indicazione non era prevista. Quindi, non si può paragonare il *maquillage* che facciamo oggi ad un accordo che nel 1995 aveva altro tenore ed era molto più esteso perché comunque rafforzava la nascita della democrazia bipolare e della democrazia dell'alternanza nel nostro Paese.

Oggi siamo stati costretti ad un'intesa minimale. Introduciamo unicamente una soglia di sbarramento, quasi come se questo disegno di legge non fosse altro che il recepimento di una direttiva europea. Ci limitiamo a questo. Volevamo fare di più. Abbiamo tentato di fare di più, cercando di giungere ad un accordo più ampio. Ci sono stati fuochi di sbarramento; c'è stata indisponibilità diffusa. Gli ultimi mesi testimoniano chi non ha voluto un confronto più ampio, chi non ha voluto perseguire la strada di un'intesa più estesa.

Pertanto, le riflessioni che hanno fatto in molti, da ultimo il senatore Bianco, sottolineano la necessità che sulle dinamiche e sui modelli elettorali il Parlamento si deve attardare perché molte sono le questioni aperte, innanzitutto la omogeneità dei sistemi elettorali. Ricordava il senatore

Bianco che esistono cinque sistemi elettorali diversi per cinque livelli di attribuzioni della responsabilità di governo dei territori. Questa è una prima necessità, come è necessario rafforzare, anche attraverso i meccanismi elettorali, il percorso della riforma della politica che in Italia alcune grandi forze politiche hanno avviato.

Non a caso, il tentativo operato a sinistra dal PD e nel centrodestra dal PdL, due grandi partiti nazionali, sta a significare che la politica vuole semplificare, ma per farlo c'è bisogno che le regole che accompagnano l'attribuzione della responsabilità di governo vadano in questa direzione. Invece, prevale la frammentazione. Voglio fare solo un esempio: noi siamo a favore delle elezioni dirette (i sistemi elettorali indicano questo) del sindaco, del Presidente della Provincia e del Presidente della Regione, ma poi molti sono contrari alle elezioni dirette del *Premier* e del Presidente della Repubblica.

Non si capisce perché la democrazia diretta funziona quando si tratta di eleggere il sindaco o il Presidente della Regione ma non potrebbe funzionare se si dovesse eleggere il candidato *premier* o il Presidente della Repubblica. Molti si fanno offuscare da questioni personali e non guardano al sistema nella sua omogeneità e nella sua complessità.

Allo stesso modo, alla questione che riguarda la rappresentanza e il legame con il territorio si può ovviare in tanti modi: lo si può fare con i collegi uninominali, o attraverso l'aumento del numero delle circoscrizioni e, quindi, in tal modo legando maggiormente gli eletti al territorio. Per fare questo però c'è bisogno di una disponibilità più ampia.

Allo stesso modo, ricordo le critiche mosse al meccanismo introdotto in questa legge elettorale volto ad assegnare i rimborsi elettorali unicamente alle forze politiche i cui candidati risultano eletti. Si fa chiarezza su norme introdotte ad altri livelli. Ricordo le elezioni politiche e quelle regionali, laddove la nostra legislazione assegna rimborsi elettorali anche a forze politiche i cui candidati non risultano eletti.

La questione di fondo è quella di chiarire se i rimborsi elettorali sono assegnati alle forze politiche surrettiziamente o sono assegnati *tout court*. Se non facciamo chiarezza su questo aspetto è evidente che l'equivoco permarrà e, quindi, permanendo l'equivoco, chiunque può leggere le questioni e le norme in maniera diversa, come è accaduto anche in questo nostro dibattito.

L'altra questione aperta riguarda la presenza delle donne nella percentuale degli eletti. Si tratta di un problema di pari opportunità che questa legge tutela perché obbliga i partiti a candidare un numero di donne pari ad un terzo dei candidati totali. Si pone però poi la questione delle elezioni. Molto spesso mi domando – ma è una domanda che non impegna gli altri – se la pari opportunità significa mettere nelle stesse condizioni di competitività uomo e donna oppure significa mettere in moto meccanismi che danno più opportunità ad un sesso rispetto all'altro. Anche di questo si dovrà parlare.

C'è però una questione di fondo che induce una riflessione sulla necessità che le regole imporranno, se vogliamo portarle fino in fondo e se

vogliamo fare un confronto serrato e serio, anche alla determinazione che bisognerà modificare la nostra Costituzione.

Oggi, attraverso il Titolo V modificato nel 2001, le norme elettorali che disciplinano il rinnovo dei Consigli regionali vedono una responsabilità diretta di tali organi. Come si è visto ieri, la Sardegna elegge 90 consiglieri regionali. La Campania e la Lombardia, che pure hanno popolazioni estremamente più vaste, ne eleggono di meno: non c'è omogeneità neanche nel rapporto tra la popolazione e gli eletti. Non c'è omogeneità di legge elettorale a quel livello, perché ogni Regione si può fare la sua legge elettorale; ogni Regione può decidere il numero dei consiglieri regionali; ogni Regione può decidere persino la sua norma sulla ineleggibilità e la incompatibilità, come si è verificato in Sicilia.

Dunque, senatore Bianco, c'è molto da fare, partendo da un dato: se vogliamo omogeneizzare i sistemi elettorali, c'è bisogno anche di ritoccare la Costituzione. Nessuno può dire che si difende tutto a prescindere. Se un confronto deve essere serio fino in fondo, dobbiamo riprendere tali questioni e avviare un confronto di merito sereno e certo.

Annunciando il voto favorevole del Gruppo del Partito della Libertà al disegno di legge in esame, vorrei sottolineare che le considerazioni che ho sviluppato evidenziano che, in questo caso, le modifiche introdotte sono estremamente parziali, ma le giudichiamo positive perché per lo meno contrastano la frammentazione, come già è stato fatto attraverso la responsabilizzazione delle forze politiche nel corso delle ultime elezioni politiche (la norma elettorale infatti con atteggiamenti diversi avrebbe continuato a favorire la frammentazione).

In questo caso, introducendo un elemento nuovo nella legge elettorale per le elezioni europee, la soglia del 4 per cento, ci auguriamo che da questo atto le forze politiche e il Parlamento siano messi di fronte, dopo le elezioni europee, a un confronto serio per omogeneizzare tutti i sistemi elettorali. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

* SBARBATI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SBARBATI *(PD)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quelle dei due colleghi dei due Gruppi più grandi, il Partito Democratico e il Popolo della Libertà. In entrambi le dichiarazioni, al di là del fatto che era acclarato ormai il voto favorevole, c'è stata un'elencazione di punti negativi della legge elettorale che non sono stati né presi in considerazione né risolti. Si dice che verranno presi in considerazione domani per essere risolti. Intanto abbiamo proceduto a questo atto, ossia a modificare la legge elettorale per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, alzando lo sbarramento al 4 per cento.

Vorrei ricordare a tutti in quest'Aula che l'elezione dei membri del Parlamento europeo si basa su un principio di rappresentatività proporzionale e che è certamente lecito e possibile, così come recita la norma, applicare una soglia di sbarramento. Il problema è che, se sulla modifica della legge elettorale si fosse fatto un ragionamento serio nei tempi dovuti e non a ridosso delle elezioni, a due mesi e poco più dalla presentazione delle liste e quindi a giochi già iniziati, avremmo tutti concorso per avere un risultato qualificato e certamente comprensivo di tutte le difficoltà che qui sono state evidenziate.

Così non è stato. La fretta, che è sempre cattiva consigliera, e non solo la fretta, ma anche interessi che probabilmente qui sono poco visibili, ma che ci sono da ambo le parti, ha consentito questo colpo di mano, lo sbarramento al 4 per cento, che di fatto elimina la possibilità di espressione di forze culturali e politiche che in questo Paese hanno fatto molto per la democrazia. Esse vengono eliminate dalla possibilità di essere presenti a livello di Parlamento europeo, là dove contano le culture politiche che hanno voluto l'Europa e costruito l'Europa.

Presidente, credo che questo atto sia assolutamente inqualificabile perché é frutto di un accordo verticistico, in quanto non è scaturito da un confronto serio né a livello parlamentare né del Paese, e sottende ad interessi, che non voglio qui elencare, di cui si vedono gli effetti negativi.

I repubblicani europei, pertanto, anche perché portatori di una pedagogia civile che affonda le sue radici nei valori che sottostanno alla legalità repubblicana, voteranno decisamente contro.

NEROZZI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NEROZZI *(PD)*. Signor Presidente, faccio questa dichiarazione non con leggerezza anche a nome dei colleghi Chiaromonte, Carofiglio, Ignazio Marino e Vita.

Pur condividendo gran parte delle questioni poste dai colleghi Ceccanti e Bianco, ci sono tre questioni che non ci convincono. Vi è innanzitutto il tema dei tempi; è sempre sbagliato: se era sbagliato anni fa dire che una legge elettorale non si fa a ridosso delle elezioni è sbagliato anche se il consenso è maggiore di allora.

La seconda ragione è la questione della rappresentanza femminile e di genere, come hanno sostenuto peraltro, anche i relatori di maggioranza.

La terza questione riguarda una questione su cui lei, presidente Schifani, si era espresso in modo molto apprezzabile all'inizio di questa legislatura quando, per le forze che non sono rappresentate in questo Parlamento, aveva ipotizzato una cosa che non per colpa sua non si è realizzata. Mi riferisco al patto di consultazione e al diritto di tribuna. Ora, non si fa una legge che esclude una parte senza nemmeno consultare que-

sta parte; bisognava avere la sensibilità istituzionale che lei aveva mostrato anche rispetto a questo problema.

Questa astensione è anche un messaggio di non abbandono a chi è escluso rispetto alla scelta di questo Parlamento di non considerare anche le persone che per varie ragioni – oggi tocca a uno e domani a un altro – non sono rappresentate e sono escluse dai processi democratici di questo Paese e dell'Europa. *(Applausi dei senatori Perduca, Carofiglio e Vita).*

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, la delegazione radicale nel Partito Democratico voterà convintamente contro questo provvedimento. Non ci scandalizza il merito dello sbarramento del 4 per cento, ma il metodo. Avete detto che le regole si fanno insieme, ma di quale regole state parlando? Quelle fatte a partita iniziata per fare fuori i contendenti? Si è parlato di sbarramenti per la governabilità; di cosa, dell'Europa? Peccato che il Parlamento europeo non sia il Governo europeo, ha un ruolo politico più che legislativo, almeno finora.

Le regole si cambiano, ma soprattutto si rispettano. Abbiamo visto elezioni elettorali regionali e locali senza tribune elettorali e senza regole televisive; abbiamo dieci anni di provvedimenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in cui si certifica la cancellazione, per esempio, dei radicali operata attraverso e per tramite della televisione di Stato. Senza conoscere non è dato deliberare.

Queste regole interessano? Interessano le regole o gli interessi di parte, di partito, di monopartitismo? Dobbiamo registrare l'inclusione dell'Italia dei Valori nel salotto buono, quello anche della spartizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indíco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	257
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	230
Contrari	15
Astenuti	11

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione del disegno di legge:

(1334) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 11,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1334, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Bettamio e Ramponi, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,06)

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, si tratta della conversione in legge del decreto che conferma il finanziamento delle missioni in cui l'Italia è attualmente impegnata.

Vorrei svolgere due osservazioni preliminari. La prima, è che questo finanziamento viene confermato per il primo semestre 2009, anziché con scadenza annuale. In tal modo si consente il costante rapporto con il Parlamento che è stato richiesto in Commissione parlamentare sia al Senato, che alla Camera.

L'altra osservazione è che le risorse stanziate dall'Esecutivo risultano di entità consistente, soprattutto rispetto alle misure di contenimento della spesa pubblica che hanno improntato l'ultima manovra finanziaria. È quindi uno sforzo che il Governo ha fatto a riprova della priorità strategica delle missioni internazionali nel quadro della politica estera del nostro Paese.

L'articolato si sostanzia in due Capi. Nel Capo I, che riguarda gli interventi a sostegno del processo di pace, vi è un nuovo articolo 01 in tema

di sostegno agli interventi di cooperazione allo sviluppo. Questa disposizione ristabilisce su base semestrale uno stanziamento di 45 milioni di euro destinati alla cooperazione allo sviluppo nelle aree di crisi (cioè Afghanistan, Iraq, Libano, Sudan e Somalia), al fine di assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile e dei rifugiati nei Paesi limitrofi, non trascurando, anzi, impegnandosi anche al sostegno della ricostruzione civile.

L'intervento militare del nostro Paese si integra così con il sostegno civile alla ricostruzione. Ovviamente, gli effetti benefici sono reciproci e questo viene dimostrato dalla priorità assoluta che il provvedimento assegna all'impiego di risorse locali, sia umane che materiali.

Viene altresì prevista, a sostegno in qualche modo culturale della nostra azione, la possibilità per il Ministero degli affari esteri di conferire incarichi temporanei a organismi ed enti specializzati e a personale estraneo alla pubblica amministrazione purché in possesso di specifiche professionalità, con preferenza, anche in questo caso, per le professionalità locali. Vengono poi potenziate le attività di analisi e documentazione in materia di politica internazionale, con un raccordo tra Governo e Parlamento, e con speciale riferimento alla partecipazione italiana, per gli aspetti civili e militari, alle missioni internazionali.

Sempre nell'ambito degli interventi a sostegno dei processi di pace, l'articolo 1 del decreto-legge dispone lo stanziamento di circa 10 milioni di euro per fronteggiare le necessità primarie delle popolazioni locali in Libano, Afghanistan e nei Balcani, compreso il ripristino dei servizi essenziali.

L'articolo 2 stanzia ulteriori fondi per la prosecuzione di interventi a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione nell'ambito di organizzazioni multilaterali, tramite la partecipazione italiana alle iniziative realizzate dagli organismi internazionali e dall'Unione europea. In questo ambito, viene in particolare stanziata una cifra consistente per le missioni NATO di addestramento delle forze armate e di polizia dell'Iraq.

Il Capo II, che provvede alla proroga delle singole missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, di cui all'articolo 3, reca altresì nei successivi articoli da 4 a 6 le norme relative al personale, nonché quelle in materia penale e contabile. Ciò inquadrato in uno scenario che riguarda gli impegni del nostro Paese in tutte le aree in cui le nostre forze armate sono presenti, ossia nel Medio Oriente, in Afghanistan, nei Balcani ed in Africa.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, sottolineo che la crisi mediorientale in corso impone un'attenta meditazione della presenza italiana nell'area: il personale militare italiano è presente ad Hebron e a Rafah, ma soprattutto nel Libano meridionale, con la missione UNIFIL, rifinanziata dal decreto. Alla luce dell'evoluzione della situazione nella Striscia di Gaza, è possibile prevedere che possa risultare necessaria una presenza internazionale, anche con la partecipazione dell'Italia per garantire il mantenimento del cessate il fuoco da sempre auspicato e chiesto con forza dal Governo e in particolare dal Ministro degli esteri.

L'Afghanistan riceve il finanziamento più consistente. Ricordo le considerazioni svolte dall'ambasciatore Sequi, rappresentante speciale dell'Unione europea in Afghanistan, presso la Commissione affari esteri lo scorso 6 novembre in merito alla problematicità delle missioni di pace nella zona.

Analoghe preoccupazioni sono state ribadite anche dal Capo di Stato maggiore della difesa, Camporini, nel novembre 2008 e dal Ministro della difesa il 10 dicembre 2008 innanzi alla Commissione difesa. La conferma e anzi l'aumento dell'impegno italiano nella zona costituisce una precisa scelta strategica in linea con i nuovi obiettivi della NATO nell'ottica di dare un segnale di ristabilimento dell'ordine democratico in questa area.

Il provvedimento prevede la prosecuzione dell'impegno nei Balcani e in particolare in Kosovo, nell'ambito della missione EULEX per la formazione delle forze di sicurezza kosovare e la tutela di tutte le minoranze presenti. Viene anche confermata la presenza della Guardia di finanza in Libia per il contrasto all'immigrazione clandestina. La Commissione affari esteri ha esaminato il disegno di legge di ratifica del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione Italia-Libia, il quale pone già le premesse per una sempre più stretta relazione bilaterale, soprattutto sul piano della disciplina dei flussi migratori e della politica energetica. Lo abbiamo esaminato la settimana scorsa ed abbiamo sottolineato l'importanza di questo accordo, che non è solo di amicizia, ma è un vero accordo di partenariato fra i due Paesi.

Viene aumentato il nostro impegno per la missione in Darfur e contro la pirateria somala e si conferma la partecipazione alla missione in Georgia, deliberata lo scorso anno, seppure permane la problematica relativa al suo effettivo dispiegamento anche in Abkhazia e Ossezia meridionale.

Personalmente ritengo condivisibile che l'Italia, nell'anno della presidenza del vertice G8, confermi il proprio impegno nei vari scenari internazionali di crisi, promuovendo l'impegno dell'Unione europea e della comunità internazionale per il mantenimento della stabilità e della pace. La nostra azione non deve essere, come è stato sottolineato, isolata, ma condotta in concorso con le organizzazioni internazionali, segnatamente l'Unione europea e le altre comunità internazionali; è una priorità che il Governo si è prefisso, non soltanto in questa area ma in tutte quelle in cui il nostro Paese è presente.

Abbiamo votato unanimemente il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea e pertanto propongo l'approvazione da parte del Senato di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ramponi.

RAMPONI, *relatore*. Signora Presidente, il collega ha illustrato le parti che essenzialmente riguardano il Ministero degli affari esteri; io parlerò degli impegni della Difesa.

È prevista la copertura di 27 missioni, per un periodo di 6 mesi; in ciò si innova rispetto alla situazione precedente, che vedeva l'emanazione

di un decreto di copertura annuale. Questo è a mio vero parere un fatto positivo, perché consente una maggiore elasticità da parte del Governo ed anche maggiore possibilità da parte del Parlamento di seguire più da vicino lo sviluppo di tali operazioni.

Queste operazioni di pace, che richiedono uno sforzo finanziario non indifferente ed un sacrificio da parte di circa 10.000 cittadini soldati italiani, rischiano di essere considerate come rientranti nella normale *routine* dell'attività politica italiana e di non avere il dovuto rilievo che, a mio parere, meritano: questo tipo di attività è, invece, la più prestigiosa e impegnativa che lo Stato italiano sta conducendo da anni in ambito internazionale.

Come avete sentito, i ringraziamenti dello *speaker* della Camera dei rappresentanti americana, Nancy Pelosi, quando si è incontrata con il Presidente della Repubblica e con il Capo del Governo, si sono essenzialmente imperniati sullo sforzo militare dell'Italia nelle operazioni di pace e sul suo decisivo contributo alla stabilità mondiale. Molte volte in quest'Aula si sviluppano – per carità, legittimamente – accesissimi dibattiti su problemi che hanno un loro peso e una loro importanza (della quale non voglio discutere) in ambito nazionale, ma che in ambito internazionale lasciano, se mi consentite, il tempo che trovano. Per converso, quando si parla dell'impegno di 10.000 uomini, ripetuto per un'infinità di anni e per cento missioni in ambito internazionale, si considera il decreto di proroga delle missioni un elemento di *routine* di scarso interesse. A mio parere, questo è un grosso errore di carattere politico e denuncia un provincialismo, una non assunta comprensione di quanto tutti da anni ripetono: la globalizzazione, l'importanza internazionale, le ripercussioni in ogni Nazione di quanto avviene sul piano internazionale. Pertanto, questo mio intervento inizia con l'esortazione di prestare maggiore attenzione a quello che rappresenta, ripeto, il più importante degli interventi internazionali svolti dalla nostra Nazione.

Un intervento che determina grandi ritorni di stima non solo da parte dei Paesi occidentali, ma direi da parte dei Paesi di tutto il mondo, in particolare di quelli che vengono interessati dalla nostra azione, con le loro popolazioni ed i loro capi politici o religiosi. Insomma, deve essere fatto a mio parere da parte dalla classe politica italiana uno sforzo di presa di coscienza dell'importanza della partecipazione italiana a queste missioni internazionali.

Il provvedimento ha ad oggetto la nostra partecipazione ad operazioni che si protraggono da tempo, nei confronti delle quali dal punto di vista politico l'autorizzazione iniziale ha già visto interessato il Parlamento, che in realtà è un po' meno interessato nell'accettazione del prolungamento. Esso, infatti, viene regolarmente invitato a discutere della cosa nel momento in cui arriva il decreto di copertura; e qui nasce il dibattito. Si tratta di un provvedimento di copertura che quindi il Parlamento deve approvare o si deve discutere politicamente sull'importanza di continuare queste operazioni e sulla loro opportunità? A tale proposito ho presentato un emendamento, che poi avrò modo di illustrare invitando l'Aula ed il

Governo ad accoglierlo, in modo da consentire al Parlamento di dare le opportune indicazioni al Governo nel momento in cui si decide di prolungare le attività ovvero, eventualmente, di iniziarne delle nuove.

Gli spunti interessanti di questo decreto sono rappresentati innanzi tutto dal fatto che, mentre in finanziaria è stato assegnato un miliardo di euro per la copertura delle operazioni per l'intero anno, in questo decreto – che prevede una durata di sei mesi – è prevista un'assegnazione di più di 800 milioni di euro, il che quindi modifica la disponibilità, se la stessa previsione verrà ripetuta anche nel secondo semestre, portandola da un miliardo ad una cifra molto superiore. Una cifra che va ad aggiungersi alle assegnazioni di bilancio per la Difesa ed alle assegnazioni per la Difesa nell'ambito del Ministero dello sviluppo, per cui, in sostanza, anche sul piano internazionale non è giusto affermare che l'Italia spenda decisamente molto meno degli altri Paesi con i quali ci confrontiamo.

Se sommiamo tutte queste risorse vediamo che l'Italia fa uno sforzo forse non sufficiente, ma certamente più decoroso di quello che normalmente si crede per la propria Difesa. Debbo dire che ciò da una parte rappresenta un merito dell'attuale Governo e dell'attuale responsabile del Ministero, dall'altra è anche un motivo di soddisfazione per quanto riguarda il Senato. Infatti, nel parere che la competente Commissione del Senato ha espresso sulla finanziaria 2009 per quanto riguardava le assegnazioni per la Difesa si diceva che la Commissione del Senato approvava quanto era stato destinato, a condizione che, per le operazioni internazionali di pace, vi fosse un incremento rispetto al miliardo di euro assegnato.

Ebbene, nel provvedimento al nostro esame l'incremento c'è e va dato atto al Ministero della difesa e al Governo di avere dato seguito, in maniera direi abbastanza rara, alle condizioni che sono state poste dalle competenti Commissioni parlamentari.

Un secondo aspetto interessante – la novità – è la nostra partecipazione all'operazione antipirateria nell'Oceano indiano. Anche questo è un motivo di soddisfazione per noi, perché, come ricorderete tutti, una risoluzione del Senato esortò il Governo a prendere atto della presenza nefasta della pirateria nell'Oceano indiano e, nello stesso tempo, a prevedere una partecipazione tra le forze che la contrastano.

Altri spunti interessanti sono rappresentati nei tre principali centri di nostra presenza: la previsione di un aumento di circa 400 uomini in Afghanistan, soprattutto in corrispondenza delle prossime elezioni; il mantenimento costante delle forze in Libano, dove vi sono più di 2.000 nostri uomini, con un probabile riesame nel prossimo mese di giugno; infine un incremento temporaneo delle forze nell'area balcanica, in particolare per quanto riguarda la Bosnia e in parte il Kosovo. Quindi, sostanzialmente le missioni rimangono quelle di prima.

L'entità della partecipazione italiana vede un leggero aumento in funzione di esigenze contingenti e la qualità delle missioni presenta una leggera evoluzione. Abbiamo iniziato con missioni di carattere esclusivamente militare, condotte soprattutto da forze militari integrate, per la verità, dalla presenza dei Carabinieri, che sono sì militari, ma svolgono so-

prattutto funzioni di polizia. Oggi ben 12 operazioni sono condotte da forze di polizia, il che in maniera positiva dimostra che vi è una certa evoluzione verso la realizzazione del concetto fondamentale della politica estera e di sicurezza europea illustrato da Solana, che sottolinea la necessità e l'opportunità di passare da una problematica puramente militare e di sicurezza ad una problematica di sicurezza civile una volta che è stata assicurata la stabilità; a ciò si collega la partecipazione non indifferente di forze di polizia italiane.

Un altro indice dell'evoluzione positiva, seppur lenta, è rappresentato dal fatto che cinque missioni sono condotte dalla Guardia di finanza, la quale ovviamente svolge attività di carattere istituzionale (quindi controlli doganali, tasse). Questo denota, a mio parere, un'evoluzione in senso positivo verso una maggiore stabilità nelle aree nelle quali partecipiamo con le nostre forze.

Concludo ricordando che l'ammontare delle risorse risulta congruo rispetto a quanto auspicato dal Parlamento in sede di approvazione della legge finanziaria. La presenza italiana nei vari teatri di crisi appare all'altezza del potenziale economico e politico della Nazione. Mentre per la Difesa, nonostante gli incrementi previsti anche da queste disposizioni, non recitiamo un ruolo da protagonisti nelle spese e nella disponibilità dello strumento militare, siamo protagonisti nelle operazioni internazionali di pace. Anche ieri, interpellato, il Ministro della difesa ha ricordato che in Afghanistan – missione per la quale si dibatte se aumentare o no le forze, anche in relazione alle recenti decisioni di incremento assunte da Obama – l'Italia è il terzo Paese contribuente, è la terza forza presente. Quindi, la nostra partecipazione si stacca dall'entità delle risorse che lo Stato dedica alla Difesa e vi è una presenza maggiore di quanto non costi lo strumento militare per l'Italia.

La partecipazione alla missione denominata Atalanta è motivo di soddisfazione, come ho detto prima, dal momento che recepisce un invito del Senato al Governo. Viene ancora una volta confermata l'affidabilità che l'Italia con le sue Forze armate e di polizia ha in ambito internazionale in situazioni difficili, ad alto rischio, spesso drammatiche sia per le popolazioni che per i nostri operatori.

Voglio ricordare, a conferma di quanto dicevo prima, che ogni volta che si verifica in ambito mondiale una crisi, una delle prime risorse cui personaggi di spicco internazionale come il Presidente degli Stati Uniti o quello egiziano o quello israeliano (come nel caso dei recenti episodi di Gaza, ma si potrebbero citare anche i casi della Georgia o del Libano) puntualmente fanno riferimento per giungere a una soluzione di tregua o di interposizione è la presenza di soldati o carabinieri italiani. Forse è l'unico elemento di grande successo dell'Italia in ambito internazionale. Per questo motivo insisto ancora nel tentativo di calamitare l'attenzione del Parlamento su un argomento di tale importanza.

Vi deve essere grande stima e gratitudine da parte della società italiana nei confronti del lavoro svolto dai nostri uomini e dalle nostre donne. Essi costituiscono un'autentica forza dell'Italia in ambito interna-

zionale, una forza di carattere politico e professionale, una forza umanitaria, una forza di pace e stabilizzazione contro le minacce terroristiche (di cui tutti parlano) e sovvertitrici della democrazia.

In conclusione, proprio agli uomini e alle donne che fanno parte e danno vita allo strumento di difesa e sicurezza italiano deve andare la nostra stima per la loro capacità professionale, lo spirito di sacrificio ed il coraggio, nonché la nostra gratitudine per l'azione di prevenzione e di tutela dai pericoli e dalle minacce, non solo a favore delle popolazioni soccorse, ma, in una visione di sicurezza globale che dobbiamo decidere di fare nostra, anche per la nostra società. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Del Vecchio).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo i colleghi che è presente in tribuna una rappresentanza della scuola media statale «Virgilio» di Ardea, in provincia di Roma, alla quale rivolgiamo un saluto. *(Applausi)*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334 (ore 11,31)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo su questo atto nella duplice competenza di componente della Commissione difesa e della Commissione diritti umani del Senato.

È noto che la partecipazione del nostro Paese a missioni di pace non può che compiersi secondo il dettato costituzionale e secondo le direttive dell'ONU, cioè coniugando il tema della sicurezza internazionale con quello dello sviluppo e dell'autonomia dei territori oggetto del nostro impegno.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,32)

(*Segue* AMATI). In particolare, voglio fare riferimento alla situazione afgana, nella quale da sempre sosteniamo che il processo di pace non può che venire da un'azione congiunta che sia anche militare ma non solo militare. In questo caso è altresì necessaria una decisa iniziativa politica per affrontare le grandi priorità che rendono insostenibili le condizioni di vita della popolazione locale.

Il 53 per cento di questa vive sotto la soglia di povertà e i dati ufficiali ci dicono che il 70 per cento non ha un lavoro legale e il 60 per

cento non dispone di energia elettrica. Il 70 per cento della popolazione adulta non va oltre l'istruzione elementare e il tasso di analfabetismo femminile è dell'85 per cento. È poi la popolazione civile a soffrire di più per gli insulti delle armi. Solo per citare un caso, ricordo che gli attacchi aerei della missione *Enduring Freedom* sono stati la causa principale, ancorché involontaria, di morti civili e danni alle proprietà. Si tratta di una situazione che ha diffuso la percezione che si sia indifferenti alle vittime civili e che non si facciano abbastanza sforzi per proteggere i cittadini e le loro proprietà durante le incursioni. Oltre sette anni dopo la fine del regime dei talebani e l'inizio dell'intervento internazionale, le notizie che giungono da quel Paese non lasciano molto spazio all'ottimismo.

Tuttavia, in questi sette anni sono stati raggiunti risultati importanti, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione delle istituzioni, la ripresa del settore sanitario e di quello scolastico, lo sviluppo di quello dell'informazione. Molte, però, sono ancora le difficoltà, a partire dalla sicurezza in continuo deterioramento, nonostante la presenza di truppe internazionali.

C'è la lentezza della ricostruzione dello sviluppo economico, ancora non in grado di migliorare lo stato di diffusa povertà della popolazione. C'è poi la perdurante piaga della coltivazione e del traffico di oppio arrivati, in questi anni, a livelli mai raggiunti in passato. Coltivazione e traffico di droga andrebbero finalmente contrastati, essendo il bacino afgano il più grande del mondo.

Nei nuovi livelli di governo delle istituzioni appare resistere inoltre, a giudizio degli esperti, la cultura dell'impunità: la corruzione dicono dilaghi, sommergendo le stesse strutture preposte a combatterla; basterà pensare al segnale inequivocabile dato dal calo della partecipazione al voto, che in occasione delle elezioni presidenziali del 2004, era stata allora del 70 per cento, laddove le elezioni politiche, hanno visto una partecipazione del 50 per cento. Quel Paese manifesta il bisogno di una strategia di lungo periodo, che affronti i nodi trascurati di una *governance* inefficace e priva di visione, che adotti tutte le misure utili a punire i responsabili dei fenomeni di corruzione, a partire da quelli del narcotraffico. Al tempo stesso, è urgente favorire l'emersione di una società civile e politica che possa consentire il ricambio; si tratta di una società civile e politica che ora appare schiacciata da dinamiche economiche e di potere fortemente legate alla guerra.

Tra l'altro, secondo una serie di recenti studi, i principali donatori della comunità internazionale portano la responsabilità dei fallimenti attuali sulla ricostruzione. Questo sia perché manca una visione coordinata degli interventi, sia perché solo il 40 per cento delle risorse rimane in Afghanistan, mentre il 60 torna ai Paesi donatori attraverso le loro ONG e le agenzie private per lo sviluppo. Per quanto riguarda l'impegno fin qui sostenuto dall'Italia in Afghanistan, questo è stato principalmente dettato dalle scelte di solidarietà transatlantica, piuttosto che da un sentimento di reale interesse nazionale. Sin qui l'Italia, in linea con quanto facevano gli Stati Uniti, ha devoluto il 90 per cento dei propri finanziamenti all'Af-

ghanistan alla sfera militare, con ciò lasciando molto poco all'impegno della cooperazione internazionale.

Voglio dare credito a quanto il sottosegretario Scotti ci ha detto nell'ultima audizione in Commissione diritti umani. Scotti ha sostenuto che l'impegno del Governo italiano a favore dei diritti umani è una componente trasversale della nostra azione internazionale; il Parlamento ed il Governo dichiarano di condividere, infatti, una politica di promozione dei diritti umani fondamentali della persona, tanto che esiste – a detta di Scotti – una sensibilità sempre più diffusa secondo cui la democrazia e i diritti umani sono componenti essenziali della nostra azione nel mondo, al punto da tracciare una via italiana all'impegno in politica estera.

Per questi motivi, cosi velocemente e sinteticamente enunciati, sono rimasta negativamente colpita dal fatto che la maggioranza e il Governo abbiano bocciato in Commissione tutti i nostri emendamenti, che avevano principalmente il fine di integrare, peraltro assai modestamente, ma almeno simbolicamente, le risorse sul fronte degli aiuti alla popolazione civile afgana; quella popolazione verso la quale dovremmo rivolgere il massimo della nostra attenzione, anche perché essa, troppe volte, è risultata vittima innocente degli insulti delle armi. In particolare, devo dichiarare di essere sconcertata dalla bocciatura dell'emendamento 3.2, che prevedeva la spesa di un milione di euro per la ricerca e la disattivazione degli ordigni inesplosi e per l'attività di rieducazione al rischio mine a favore della popolazione civile.

Il 3 marzo si celebreranno nel mondo i dieci anni della Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona. Il 3 dicembre scorso, proprio il sottosegretario Scotti ha firmato ad Oslo la Convenzione per la messa al bando delle bombe a grappolo. Abbiamo presentato oggi una mozione su questi temi: allora perché in questo atto non c'è neanche un euro per iniziare un'opera di prevenzione vera delle mutilazioni dalle mine e dalle *cluster bomb*? Perché oggi in quest'atto non c'è neanche un euro per la restituzione ai civili di un territorio sanato?

Credo che se vorremo essere coerenti e credibili con il mondo, oltre che con la nostra coscienza – bene prezioso e sempre più raro, ma irrinunciabile – dovremo pretendere un impegno diverso e maggiormente caratterizzato sul fronte della politica e della cooperazione internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, il dibattito che ha accompagnato fin qui l'esame del provvedimento alla nostra attenzione ha messo in evidenza, tra l'altro, l'opportunità di stabilire un percorso parlamentare tale da consentire un approfondimento sulle linee politiche fondamentali in materia di partecipazione italiana alle missioni internazionali. Lo ricordava il relatore, senatore Ramponi, e a questo proposito voglio citare l'in-

tervento svolto davanti alle Commissioni 3ª e 4ª riunite dal sottosegretario Mantica, che si è mostrato particolarmente sensibile a questo tema.

Si tratta quindi, a ben vedere, di un'opportunità da perseguire con convinzione e decisione, anche per evitare il rischio, sempre presente, che l'approvazione di così importanti provvedimenti si trasformi in un semplice adempimento burocratico. D'altra parte, così non è né dovrà essere in futuro.

Mentre discutiamo, infatti, circa 8.500 uomini e donne sono impegnati, anche a rischio della propria vita, nei diversi scacchieri internazionali, caratterizzati da condizioni sempre critiche e particolarmente difficili. Si tratta di ufficiali e militari di truppa che in questo momento sono lì a rappresentare con coraggio e dignità il nostro Paese.

Nel riaffermare con forza ai nostri connazionali impegnati nei diversi scenari di crisi tutta la nostra stima e tutto il nostro sostegno, non possiamo però evitare di sottolineare il carattere tutto politico sotteso all'assorbimento di questi gravosi impegni da parte del nostro Paese.

Garantire il contributo dell'Italia alla comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi non può essere affidato, infatti, unicamente alla presenza militare, al cosiddetto impegno operativo. Si deve agire contemporaneamente con la messa in campo di strumenti, risorse e politiche che sappiano aiutare le comunità interessate a costruire le migliori condizioni per la realizzazione di una transizione sicura e stabile.

Così penso possiamo davvero proiettare nello scenario internazionale il ruolo del nostro Paese sul fronte di un multilateralismo concreto ed efficace.

Se questo può risultare un asse condiviso di ragionamento e di conseguente azione di politica internazionale, appare del tutto evidente che il Parlamento non può limitarsi – credo – ad affrontare così delicate questioni in una discussione che si limiti ad approvare un decreto-legge di rifinanziamento delle missioni. Vi è bisogno, invece, di un confronto di merito più profondo, che interessi in modo compiuto tutti gli aspetti politici riguardanti il nostro impegno internazionale, anche al fine di promuovere una solida coesione su temi così delicati, che riguardano l'interesse generale del nostro Paese nel contesto internazionale.

Gli argomenti di approfondimento e di confronto politico di merito, certo, non mancano: penso, ad esempio, alle questioni più delicate, che afferiscono al nostro impegno, quali l'Afghanistan o lo scacchiere mediorientale. È necessario, quindi, che la procedura sia rivista, individuando altre modalità, non limitando il confronto parlamentare all'esame delle singole, specifiche autorizzazioni di spesa. Ed è proprio su questo argomento che vorrei, infine, svolgere alcune considerazioni, relativamente alla congruità delle risorse messe a disposizione dal provvedimento.

In primo luogo, si osserva che il provvedimento al nostro esame ripropone – come già sperimentato nella XIV legislatura – un rifinanziamento per un solo semestre, da rinnovare a metà dell'anno per un periodo della stessa durata. Questo afferma il Governo per dare maggiore flessibi-

lità all'impiego delle risorse. Nel merito delle cifre e dell'entità del finanziamento, così com'è stato modificato nel corso dell'esame da parte della Camera, la maggioranza sostiene di avere dato risposta alla necessità di destinare appropriate risorse finanziarie alle nostre missioni internazionali, presentando il quadro complessivo dei fondi destinati incrementato di circa il 30 per cento rispetto al precedente finanziamento.

In realtà, come detto, l'intervento finanziario riguarda il primo semestre del 2009 e introduce tra l'altro nuovi impegni, nuove missioni, rispetto all'anno precedente. Si potrà parlare, quindi, di un incremento di risorse soltanto a conclusione del periodo annuale, tenuto conto che al momento risulta messo a disposizione circa il 70 per cento dei fondi previsti per il 2009 dalla finanziaria approvata a suo tempo dall'allora Governo di centrosinistra.

Si pone perciò alla nostra attenzione il necessario reperimento di ulteriori e adeguati fondi per la partecipazione italiana alle stesse operazioni per il secondo semestre dell'anno. Anche su tale questione, che può apparire di semplice natura tecnica, credo torni alla ribalta il tema di un esame più preciso e approfondito da parte del Parlamento dei provvedimenti concernenti la nostra partecipazione alle missioni internazionali. Auspico, signor Presidente, che i prossimi mesi possano essere ben utilizzati proprio a questo scopo. *(Applausi dal Gruppo PD)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signor Presidente, anzitutto chiedo scusa se in questi banchi non è presente nessun altro componente del mio Gruppo, il che mi farebbe pensare a qualche problema all'interno del partito o del Gruppo.

Il disegno di legge n. 1334, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali, costituisce, nel riproporsi periodicamente, ogni semestre, un atto di quelli che potremmo indicare quasi come dovuti, al pari della legge finanziaria o delle leggi di bilancio, nel nostro programma legislativo. È prassi invalsa, infatti, che ogni sei mesi, data la necessità di assicurare la continuità delle missioni internazionali, si preveda il rifinanziamento delle stesse e, sempre nella medesima *ratio*, dato il mutare degli scenari internazionali, si disponga parimenti l'integrazione degli impegni all'estero, ovvero la riduzione e la rimodulazione degli stessi.

Considerando allora la menzionata necessità di continuità ed il senso istituzionale che impegna l'Italia dei Valori a collaborare con la maggioranza parlamentare in questa materia, il contributo mio e del mio Gruppo alla discussione in Commissione esteri e a quella odierna in Aula non è volto a fare opposizione ma esclusivamente al miglioramento del disegno di legge di conversione.

In tal senso abbiamo presentato due ordini del giorno, che servono a mettere in luce possibili problematiche sulle quali un impegno del Governo potrebbe risultare fondamentale. Il primo attiene alla disposizione che autorizza il Ministero degli affari esteri ad affidare consulenze esterne, nonché alla relazione semestrale che lo stesso Ministero è tenuto a presen-

tare alle Camere; il secondo riguarda la copertura finanziaria del provvedimento. Ad ogni modo, su questo tema, signor Presidente, mi riservo di intervenire, insieme al collega Caforio, nella sede specifica dell'illustrazione degli ordini del giorno.

Per quanto attiene al disegno di legge, invece, vorrei soffermarmi sugli aspetti di maggiore rilevanza per il Ministero degli affari esteri, specificamente gli articoli 01, 1 e 2.

L'articolo 01, inserito nel corso dell'esame presso la Camera, introduce nella norma un capitolo concernente gli interventi di cooperazione allo sviluppo e costituisce, a mio avviso, un importante contributo parlamentare alla disposizione governativa, dimostrando in tal modo che il Governo dovrebbe avvalersi maggiormente del contributo delle Assemblee parlamentari e non operare sempre tramite decretazione di urgenza.

Gli interventi di cooperazione allo sviluppo, potenziati da detto articolo, possono molto nei confronti delle popolazioni più svantaggiate ed hanno le potenzialità per giocare un ruolo determinante anche in quelle situazioni post conflitto, nelle quali le infrastrutture di base, i servizi pubblici minimi e la funzionalità di un sistema complessivo, sia economico sia politico, sono stati indeboliti dal protrarsi delle ostilità.

In particolare, nel disegno di legge n. 1334 si stabiliscono interventi in Afghanistan, Iraq, Libano, Sudan e Somalia, specifici per la ricostruzione e l'assistenza ai rifugiati. Si assegna per tali interventi un fondo di 45 milioni di euro che va a modificare quanto disposto nella legge finanziaria per il 2009.

Vorrei ricordare che, proprio su tale aspetto, a dicembre 2008 la discussione relativa alla manovra finanziaria mi aveva visto condurre una decisa opposizione in Commissione affari esteri. Infatti, quello che si disponeva in finanziaria, alla Tabella C allegata alla legge, era una riduzione progressiva e costante, a partire dal 2009 e fino al 2011, dell'impegno economico dell'Italia. Per essere precisi, si prevedeva una riduzione pari a 500 milioni di euro per il 2008 e di ulteriori 100 milioni nel 2011.

Non possiamo, quindi, che accogliere positivamente questa parziale inversione di rotta che riduce il taglio ignominioso stabilito a dicembre. Rifinanziare le missioni di cooperazione allo sviluppo è importante, infatti, non soltanto per non perdere di credibilità nei confronti di quelle popolazioni che fanno affidamento sul contributo italiano, nonché nei confronti dei partner stranieri con i quali cooperiamo nei teatri di Afghanistan, Iraq, Libano, Sudan e Somalia, ma è fondamentale anche per sviluppare appieno la nostra politica estera.

Le missioni all'estero, per come si configurano attualmente, coniugano sempre di più l'aspetto militare della difesa, ossia il *peace keeping*, a quello umanitario, cioè il *peace building*.

È chiaro ormai (e la *débacle* irachena ne è l'esempio lampante) che l'efficacia delle missioni e la conseguente possibilità di raggiungere risultati concreti sono basate non più sulla mera forza di interposizione ma sullo sviluppo di relazioni con le popolazioni autoctone, sull'instaurazione di un clima di fiducia, sul ripristino delle strutture essenziali e sulla legit-

timazione dei Governi locali. Sono basate, insomma, su di un'attività che riesce gradualmente a restituire l'autonomia di gestione al Paese in cui operiamo per poter sganciare la presenza straniera sul territorio e passare la consegna ad istituzioni interne forti e ad una società civile pacificata.

Per tali motivi riconoscere l'importanza della cooperazione allo sviluppo ed incentivare, come si fa al comma 2 dell'articolo 01, l'utilizzo delle risorse locali sia umane che materiali costituiscono un passo importante.

Il panorama delle attività con le quali l'Italia contribuisce al mantenimento della pace è arricchito poi dall'articolo 1, ove si stabiliscono gli interventi per le esigenze di prima necessità, come il ripristino dei servizi essenziali, della popolazione locale di Libano, Afghanistan e Balcani. Considerando che tali interventi possono essere stabiliti dai comandanti dei contingenti militari impegnati nei suddetti teatri, si deve rilevare che la disposizione permette elasticità e prontezza di azione, rispettando il principio della vicinanza dei centri decisionali alle situazioni da gestire.

Passando successivamente all'analisi dell'articolo 2, concernente gli interventi a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, si deve innanzitutto notare come lo spirito multilaterale della politica estera italiana sia rafforzato e come si vadano a privilegiare nuovamente strumenti alternativi a quelli militari per la creazione di uno spazio di pace e sicurezza: nello specifico, i fondi fiduciari NATO, la diplomazia preventiva OCSE e la partecipazione di funzionari alle missioni PESD, la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea.

I fondi fiduciari, per i quali si assegnano due milioni e mezzo di euro, sono utilizzati per sostenere le istituzioni dei Paesi partner indebolite dalle guerre, mentre il ruolo italiano in ambito OCSE si svolge su più fronti, dal controllo sul rispetto degli accordi di pace e sullo svolgimento delle consultazioni elettorali (per le quali l'Italia impegna 40 esperti) alla lotta alla criminalità internazionale e alla corruzione.

A conclusione di quanto detto sinora, il giudizio sulle missioni italiane, di carattere se vogliamo civile, non può che essere positivo ed anzi, si auspica che tale aspetto della nostra politica estera, il quale coniuga la solidarietà globale con la presenza sul territorio, possa essere sempre più di primo piano. Tale sfera della politica estera appare imprescindibile altresì come strumento per rafforzare la posizione italiana nei consessi internazionali, Europa, NATO, ONU, OCSE, e per poter offrire, in caso di recrudescenza delle conflittualità, non soltanto contingenti militari ma pieni rapporti di collaborazione politica con i governi interessati e profonda conoscenza delle condizioni dei civili.

Alle considerazioni sin qui svolte si devono poi affiancare quelle relative all'articolo 3, il quale regola in maniera specifica, attraverso gli svariati commi, la partecipazione italiana alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia.

Senza entrare nello specifico delle singole missioni, mi soffermo nel sottolineare solo che il comma 25 dà attuazione al Trattato di amicizia con la Libia, che è stato da parte dell'Italia dei Valori fortemente contestato, in

quanto manchevole delle giuste clausole di salvaguardia dei diritti umani. Lo rimarchiamo ancora oggi, perché è un interesse di parte, per quanto riguarda l'Italia dei Valori, e lo vogliamo dire forte e chiaro.

Voglio quindi rilevare la sensazione generale sorta dalla lettura dei 33 commi: mi sembra che il quadro sia caratterizzato da un'eccessiva varietà e diffusione delle missioni, e manchi spesso di consistenza delle stesse. Si legge, ad esempio che nella missione ad Haiti, la MINUSTAH, sono impegnate cinque unità della Guardia di finanza. Ora, come anche altri colleghi hanno sottolineato, il *divide et impera* non sempre premia l'efficacia dell'azione, nel senso che, per conseguire risultati effettivi, si sarebbe forse dovuto procedere a una razionalizzazione delle forze militari all'estero e a una riallocazione degli impegni laddove questi sono più richiesti. Questo farà parte dell'ordine del giorno che presenteremo.

Per concludere, cari colleghi, vorrei sottolineare ancora una volta come all'Italia dei Valori stia a cuore il dovere di proseguire negli accordi multilaterali presi, e di assicurare la massima sicurezza per i nostri militari impegnati all'estero. Pertanto, dimostriamo con spirito di collaborazione il nostro impegno per il rifinanziamento delle missioni. Vorrei, e concludo con questo monito, che si prestasse un'attenzione particolare alla questione, perché l'efficacia delle missioni risiede proprio nella possibilità di mantenere una continuità ed un livello di prestazioni alto nel tempo, mentre una gestione improvvida delle finanze pubbliche, senza programmaticità a lungo termine, potrebbe turbare non solo i risultati ma anche l'incolumità dei nostri uomini. *(Applausi del senatore Giambrone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, muovo da quelle stesse preoccupazioni che il relatore, senatore Ramponi, illustrava nel corso del suo intervento, e cioè che un atto così importante per il nostro Paese, come sono le missioni internazionali e le decisioni che le riguardano, avvenga senza un reale approfondimento delle condizioni politiche nelle quali queste missioni si svolgono, senza un bilancio e una valutazione delle diverse situazioni e dei diversi scenari nei quali i soldati italiani sono impegnati, in sostanza senza che il Parlamento svolga il ruolo che gli è proprio, di esercitare una funzione di indirizzo.

Vorrei sottolineare che questa preoccupazione è particolarmente rilevante, intanto perché siamo in una fase di profondo mutamento degli scenari e delle situazioni; in una fase nella quale è aperta, in tutti i Paesi che insieme a noi hanno la responsabilità di queste missioni, una discussione politica sulle scelte che devono essere compiute.

In secondo luogo – questo è punto che non possiamo mai dimenticare – stiamo prendendo delle decisioni che riguardano migliaia e migliaia di soldati italiani, all'incirca 10.000, in una situazione nella quale il Governo, se non sbaglio ieri per bocca del ministro della difesa La Russa, esprimeva profonda preoccupazione ed allarme sulle condizioni nelle quali i nostri

soldati e le nostre forze sono impegnate. Mi pare che questo sia un problema essenziale e credo che attraverso l'odierna discussione dobbiamo contribuire a tracciare questo quadro e questo indirizzo.

Mi soffermerò, in particolare, sulla missione italiana in Afghanistan non perché sia l'unica ma perché, osservando questa missione e i problemi che ha di fronte, possiamo notare alcune problematiche più generali.

Tutti sappiamo che la situazione in Afghanistan è rischiosa. Leggo proprio adesso su un'agenzia che questa mattina a Kabul, in coincidenza con la visita del Ministro degli esteri italiano, l'ambasciata italiana ha invitato tutte le organizzazioni non governative, cioè tutte le organizzazioni di volontariato presenti sul territorio afgano, ad abbandonare l'Afghanistan dichiarando che non esistono più le condizioni per garantire i livelli di sicurezza necessari. È un'agenzia di pochi minuti fa.

Questa notizia ci segnala il livello straordinario di preoccupazione e di rischio che esiste in quell'area. Si tratta di un rischio che naturalmente riguarda le forze e le persone lì impegnate e, più in generale, il destino di questa missione e dell'intervento della comunità internazionale per riaffermare condizioni di stabilità e sicurezza in quella regione.

Signor Presidente, signori del Governo, noi sappiamo che è impossibile, quando discutiamo di missioni come quella in Afghanistan, separare l'aspetto della presenza militare da una considerazione più generale del quadro politico nel quale la missione si svolge.

Noi conosciamo – ne hanno parlato colleghi del Gruppo intervenuti prima di me, come la senatrice Amati – i problemi e il contesto nel quale si svolge la missione italiana; è un contesto nel quale i fenomeni di corruzione non diminuiscono, nel quale la base politico-sociale del governo Karzai, che dovrebbe garantire una crescita della stabilità politica, non si allargava, nel quale i dati ci dicono che la produzione e il traffico di stupefacenti, la coltivazione del papavero e dell'oppio e la produzione di eroina continuano a crescere in modo inarrestabile. È una situazione nella quale – voglio ricordarlo – nel corso di questo anno sono stati uccisi oltre 2.100 civili e di questi più di 800 sono stati uccisi non dai talebani, ma in operazioni condotte o dall'esercito afgano o direttamente dalle forze militari internazionali.

Tutto questo determina una situazione nella quale il campo fondamentale dell'azione del contingente internazionale (si diceva, la conquista dei cuori e delle menti, cioè la conquista di quelle condizioni politiche che potevano permettere un successo dell'iniziativa), appare sempre più in difficoltà.

Sottosegretario Cossiga, sottosegretario Mantica, voi sapete meglio di me che il confronto oggi avviene tra chi pensa che in Afghanistan sia possibile semplicemente una soluzione militare (e, di conseguenza, orienta in questo modo i comportamenti delle forze ivi presenti) e chi ritiene che l'azione militare debba avere un ruolo di garanzia delle condizioni di sicurezza che permettono alla politica di svilupparsi.

Ma questo è un punto sul quale il nostro Paese può esercitare un ruolo. Tutti noi dobbiamo avere il senso delle proporzioni, di quello che

l'Italia è e può fare, ma in una situazione di trasformazione, nella quale nella nuova amministrazione americana è nata una riflessione sulle strategie da seguire, il nostro Paese, nel quadro delle relazioni internazionali e degli impegni internazionali che assume, può esercitare un ruolo, può spingere e premere per una politica, e lo può fare in modo più efficace costruendo, se riesce, un collegamento e una omogeneità tra i diversi Paesi europei che in quegli scenari sono impegnati.

Naturalmente, voteremo con convinzione il rinnovo del mandato e del finanziamento alle nostre missioni, però pensiamo che oggi ci sia un'azione del Governo radicalmente insufficiente dal punto di vista del nostro contributo all'elaborazione di una diversa prospettiva, di una diversa possibilità politica. *(Applausi del senatore Perduca).* È una questione che si pone a chiunque sappia e abbia coscienza di come sia importante non essere sconfitti in Afghanistan e di come invece questa sia una possibilità che oggi concretamente si presenta.

Infine, voglio ricordare – perché ne abbiamo discusso in Commissione affari esteri – che tale questione richiederebbe anche una nuova iniziativa sul piano dei rapporti internazionali che influiscono sulla situazione in Afghanistan. In Pakistan, come abbiamo letto in questi giorni, è stato raggiunto un accordo con i talebani ed il punto di compromesso è stato l'applicazione della *sharia* in una regione pakistana, mentre noi dichiariamo come nostro obiettivo la costruzione del *rule of law*, dello Stato di diritto. Bisogna che questi punti siano affrontati, come anche il rapporto con Paesi come l'Iran e il suo ruolo in una possibile politica di stabilizzazione della situazione afgana.

Questi pare a noi siano i problemi che il Parlamento dovrebbe affrontare oggi, nel contesto di questa discussione sulle missioni: per aiutare i nostri soldati non basta semplicemente rinnovare gli impegni presi, c'è bisogno di un Parlamento che sia in grado di dare una valutazione politica e di esprimere un indirizzo e di un Governo che permetta all'Italia... *(Il microfono del senatore Marcenaro si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore. Lei in altre sedi è abituato a parlare tre minuti, la conosco.

MARCENARO *(PD).* Sì, signor Presidente, ho finito. Dicevo semplicemente che vi è bisogno di un Governo che permetta all'Italia di tornare a svolgere nelle sedi internazionali la funzione che compete ad un Paese come il nostro, cosa che oggi non avviene. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI *(PD).* Signor Presidente, come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduta, il provvedimento in discussione ha ad oggetto unicamente il rifinanziamento delle missioni in corso e non si presta al dibattito approfondito che il Parlamento dovrebbe invece svolgere sugli aspetti po-

litici inerenti alle missioni internazionali e in particolare, come ha sottolineato il senatore Marcenaro, ai punti più evidenti di crisi come l'Afghanistan, ma potremmo anche dire al mantenimento della pace in Libano.

Proprio in questi giorni, dopo l'incontro con Nancy Pelosi, abbiamo letto le preoccupate affermazioni del ministro La Russa sulla necessità forse di rafforzare il nostro contingente in Afghanistan, forse di cambiare le regole di ingaggio, forse di implementare anche le missioni umanitarie e civili; leggiamo, in una dichiarazione rilasciata proprio ieri dal ministro La Russa, che forse dovrà sottoporre un ulteriore provvedimento a questo Parlamento.

Allora chiediamoci perché non siamo in grado oggi di fare quello che il senatore Ramponi chiedeva, cioè calamitare l'attenzione politica e di questo Parlamento su quello che stiamo facendo oggi. Infatti stiamo facendo un adempimento solo di *routine*.

I Sottosegretari sono stati attenti e partecipi della discussione avvenuta in Commissione al Senato e della loro serietà dobbiamo darne atto. E poiché sono stati attenti e partecipi non avranno sottovalutato – solo su questo intendo soffermarmi, ed è un aspetto che non dovremmo sottovalutare nella votazione degli emendamenti e nella votazione finale – il fatto che sono state avanzate almeno tre proposte per modificare l'approccio, il tipo, il senso politico di questo nostro lavoro di rifinanziamento con decreti.

Alcuni di noi hanno proposto di individuare un nuovo metodo, come quello di una legge quadro periodica, per l'approvazione degli atti legislativi di rifinanziamento, in modo che il Parlamento possa incidere più efficacemente. Alcuni, come il senatore Marcenaro ed altri, hanno proposto – mi scuso per le imprecisioni, ma cito a memoria – un rendiconto trimestrale periodico alle Commissioni affari esteri e difesa. Infine, trovo perfetto l'emendamento del generale Ramponi che propone una iniziativa assai più impegnativa: quaranta giorni prima della presentazione di queste iniziative, aprire una discussione complessiva del Parlamento sulla loro natura, la loro finalità, il loro aggiornamento, nonché il giudizio e la valutazione che se ne dà. Di tutto si discute nel Parlamento, anche partitamente: di questioni economiche, legislative, giuridiche. Ma penso che la competenza e l'interesse dei parlamentari, non solo sul rifinanziamento, ma sulla evoluzione, su ciò che si fa, su ciò che accade, sul risultato umano, politico e militare, sul portato politico delle nostre missioni siano limitatissimi, quasi come fossimo di fronte ad un atto dovuto.

Credo, cioè, che dovremo sfruttare l'occasione della discussione di oggi (mi riferisco alle recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di due o tre giorni fa, sulla unità partecipe che il popolo italiano, per altro così diviso, invece affida a queste missioni e sulla crescente multilateralizzazione delle nostre missioni) per arrivare ad una conclusione, che cioè questo rito di rifinanziamento ci soddisfa solo in parte.

Sottosegretario Cossiga, vorrei riflettere sul motivo della sua freddezza su questo nodo, quando lei rispose in Commissione che alterare il

rapporto Esecutivo-Parlamento è problematico, che abbiamo bisogno di interattività e di flessibilità insieme. Io credo non sia così. Fatte salve le riflessioni che abbiamo sviluppato su un rafforzamento militare in Palestina (che ci dite forse non è possibile), fatte salve le considerazioni positive su cui abbiamo convenuto, credo che non dovremmo considerare banale la discussione avvenuta in Commissione difesa al Senato per cambiare il metodo di valutazione politica del coinvolgimento del Parlamento sul nodo delle missioni, così come avviene peraltro nel Parlamento americano. Questa separatezza burocratica non ha più ragion d'essere. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la partecipazione alle missioni internazionali colloca il nostro Paese tra i maggiori contributori di forze che operano nei teatri operativi di quattro continenti diversi. Questa partecipazione è ed è stata sempre subordinata a criteri molto qualificanti: la multilateralità dell'intervento, la legittimazione del mandato, il rispetto assoluto dei costumi delle popolazioni.

Ma, soprattutto, l'impegno italiano è stato costantemente caratterizzato da una specificità: la capacità di collegare l'attività militare con l'azione umanitaria, con gli interventi di ricostruzione delle infrastrutture e del tessuto sociale e con il sostegno alle istituzioni democratiche. Oggi il decreto all'esame ci ripropone quindi l'approvazione dell'impegno finanziario di tali attività all'estero.

In realtà, sarebbe stato più utile per il rilievo della materia e più consono all'alta funzione di questa Assemblea discutere non solamente l'aspetto finanziario delle missioni, piuttosto esprimere valutazioni in merito alla loro rispondenza; verificare se sono stati compiuti progressi reali verso le condizioni che possono segnare la fine dell'impegno operativo; elaborare modifiche alla strategia delle missioni per renderle, quando necessario, più adeguate alla situazione politica e militare dell'area interessata.

In sostanza, sarebbe opportuna l'attribuzione al Parlamento della responsabilità della periodica definizione delle linee politiche ed evolutive dell'impegno dell'Italia nelle missioni all'estero. Mi auguro che questa esigenza, che da più parti è stata sollecitata, venga accolta.

Tornando all'esame dell'aspetto finanziario, registro il fatto che le risorse stanziate nel decreto coprano anche le esigenze della preparazione delle unità. Non posso, peraltro, non rilevare come quelle risorse corrispondono buona parte del totale previsto per tutto il 2009; è quindi un impegno obbligato per il Governo adeguare il fondo annuale, per assicurare, anche nel secondo semestre, la disponibilità delle stesse risorse previste per i primi sei mesi.

Lo spettro delle missioni che il decreto propone di rifinanziare è molto ampio e differenziato. Peraltro, in termini di consistenza e soprat-

tutto di complessità, il teatro di intervento più rilevante è senza dubbio quello dell'Afghanistan. Ed è proprio sul caso dell'Afghanistan che vorrei soffermarmi brevemente.

In quel Paese, il quadro di situazione è caratterizzato, più che nel passato, da un'accentuata complessità. I risultati conseguiti negli ultimi sette anni hanno riavviato un processo di pace nella Nazione, dopo tre decenni di guerra, ma tali risultati non appaiono ancora definitivi e soprattutto non appaiono consolidati. Il processo di stabilizzazione è fortemente minacciato dall'insorgenza, dalla criminalità, dalle spinte centrifughe dei poteri regionali, dalle influenze delle Nazioni dell'area, confinanti o no.

L'Italia è chiamata a continuare la sua opera, insieme alle altre 40 Nazioni contributrici di forze. Ma l'azione militare, essenziale per rafforzare l'autorità del Governo afgano e per sostenere le forze militari e di polizia, non può, né potrà, essere risolutiva. Occorrerà affiancare all'intervento militare, ancor di più di quanto fatto finora, una forte azione per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. In Afghanistan, più che negli altri teatri, non è pensabile ottenere i risultati a cui tende la comunità internazionale se non si riesce ad acquisire il consenso della popolazione. In questo quadro, credo che le capacità e l'approccio evidenziati dall'Italia in tutte le missioni di supporto alla pace possano costituire un riferimento importante per condurre a compimento una missione difficile e complessa come quella nel Paese asiatico; e credo che l'Italia, in virtù del forte impegno sempre profuso in quel Paese, possa e debba svolgere una funzione promotrice per una nuova e più incisiva strategia.

Tornando all'insieme delle missioni in esame, ho, infine, il convincimento che una grande riconoscenza debba essere espressa da questo Parlamento e da tutta la Nazione nei confronti dei quasi 9.000 militari e dei civili che, correndo continuamente gravi rischi per la propria incolumità, continueranno, nell'anno in corso, a rappresentare l'impegno dell'Italia per la promozione della pace e per la legalità internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire, a nome di tutto il Gruppo Italia dei Valori, che riconosciamo pienamente l'importanza della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali in generale. Siamo infatti convinti che non si possa prescindere da esse se si vuole perseguire una politica concreta di cooperazione in materia di affari esteri, difesa e, più in generale, di sicurezza per il nostro Paese.

Come tutti i colleghi sanno, questo fine è uno dei più importanti tra quelli che ci si pone anche a livello comunitario ma, nelle more di un maggiore, e da sempre da noi auspicato, rafforzamento della politica estera e di difesa a livello europeo, capiamo bene che il prestigio dell'Italia a livello internazionale dipende dalla sua adesione ai Trattati istitutivi di organismi internazionali o sopranazionali di cui è membro.

Per questi motivi, colleghi, sarebbe molto difficile sostenere tesi o comunque argomentare contro l'utilità di dette missioni. Siamo infatti persuasi della necessità e utilità delle missioni in cui sono impegnati attualmente i nostri militari. Così come siamo persuasi del fatto che il nostro impegno nelle Aule parlamentari debba essere sempre volto a rendere il loro ruolo il più efficace possibile e le loro missioni le più risolutive, garantendo al massimo livello la sicurezza di tutti i nostri operatori.

Ciò non toglie, però, colleghi, che il nostro Gruppo voglia dire la sua sulla modalità con la quale queste missioni vengono decise e sistematicamente proposte.

Cogliamo, infatti, con favore il fatto che i colleghi della Camera abbiano approvato una modifica all'iniziale formulazione del decreto, prevedente appunto il finanziamento di una politica quale quella della cooperazione al fine nobile dello sviluppo, importantissima per il mantenimento della pace e più in generale del miglioramento delle condizioni di vita dei civili che hanno avuto la sfortuna di nascere e vivere in scenari di guerra e di particolare disagio.

L'auspicio del nostro Gruppo è che si approvi un ulteriore aumento di fondi da destinare alla cooperazione allo sviluppo, per consentire che l'intervento militare possa svolgersi in condizioni più tranquille e più sicure soprattutto in quelle parti del mondo dove l'aiuto sarebbe più necessario. Apprezziamo, quindi, che la Camera abbia portato all'introduzione di tale voce di spesa, ma riteniamo che la cifra stabilita non sia ancora sufficiente ai fini dell'attività.

Siamo poi piuttosto preoccupati – credetemi, colleghi, lo dico senza alcuna falsa retorica – per diverse questioni che risultano, ad oggi, poco chiare.

In particolare, all'Italia dei Valori farebbe piacere sapere qual è la linea che il Governo intende seguire soprattutto in relazione alle importanti missioni in Medio Oriente a cui l'Italia partecipa (ad esempio, mi riferisco – lo avrete capito – al delicatissimo impegno in Afghanistan: non si può non essere preoccupati in merito ad una missione in cui l'Italia impegna il maggior numero di soldati), missioni al cui riguardo, lo ricorderete, si è discusso nei mesi scorsi allorquando parve necessaria una rimodulazione dei cosiddetti *caveat.*

Ancora, colleghi, ricorderete le forti preoccupazioni manifestate da più parti in occasione della discussione sull'ultimo decreto di rifinanziamento di dette missioni in seno a questa Assemblea, nonché dai colleghi in Commissione difesa circa l'impiego dei nostri Tornado. Preoccupazione, converrete con me, fondata e avvalorata adesso anche dal testo di questo decreto.

La situazione in Afghanistan, come tutti sappiamo, è sempre più delicata e anche dal confine pachistano le notizie più attuali non sono confortanti. Basti pensare alla recente notizia circa la richiesta, molto probabilmente a breve accordata, di riconoscere come legge dello Stato addirittura la *sharia.*

In questo quadro l'Italia dei Valori, non tirandosi indietro di fronte alle responsabilità riguardanti l'importantissima politica estera e di difesa da perseguire, richiede al Governo, approfittando del decreto per il rifinanziamento delle missioni internazionali, di spendere una parola chiara e definitiva su questo argomento.

Un'altra forte preoccupazione per l'Italia dei Valori è rappresentata dalla scarsezza di copertura finanziaria a cui andiamo incontro per l'anno 2009. Come molti in quest'Aula sanno, il capitolo di spesa che riguarda la copertura economica delle missioni del nostro Paese presso Stati esteri è pari a un miliardo per anno. Ebbene, colleghi, il decreto che ci accingiamo a convertire oggi prevede una spesa, solo per il primo semestre, di più di 800 milioni di euro. Va da sé che, non prevedendosi all'orizzonte grandi svolte politiche internazionali tali da poter giustificare una riduzione dei costi per le nostre missioni, sino a stare dentro – passatemi il termine – alla somma residua prevista a bilancio per l'anno in corso, allora converrete con me che qualche dubbio sorge.

Per questo, colleghi, pur certo che il Governo saprà trovare giustificazione ed adeguata copertura all'operato dei nostri ragazzi in giro per il mondo, mi chiedo e vi chiedo: non avremo quindi elevato di quasi il doppio la spesa necessaria al mantenimento in vita di dette missioni? Pur non volendo condannare tale effetto, non potremmo qui in quest'Aula, con l'aiuto del Governo che è il proponente di questi disegni di legge, approfittare dell'occasione dataci per discutere seriamente sulle modalità, sui criteri che spingono il nostro Stato a decidere di incrementare così tanto i fondi che si destineranno a tali scopi?

Badate bene, colleghi, il mio non è un processo alle intenzioni del Governo, anzi; c'è solo la mera preoccupazione, fondata, che facendo i «conti della serva» non ci staremo e quindi, per garantire l'incolumità dei nostri ragazzi, dovremo necessariamente allungare la coperta. Però la coperta – non lo dico io, lo raccomandano tutti da sempre – non è bello allungarla per decreto; sarebbe molto meglio una seria e pacata discussione, non di una mattinata come oggi, circa il metodo da voler seguire per il futuro.

Per questi motivi, colleghi, colgo l'occasione per annunciare che il Gruppo Italia dei Valori ha inteso presentare solo due ordini del giorno che con il collega senatore Pedica più innanzi vorrei illustrare e su cui spero possa giungere il parere favorevole del Governo, con i quali, appunto, chiediamo che ci sia più trasparenza sui costi delle missioni, le loro finalità, i risultati raggiunti e l'impiego – che, appunto, vorremmo davvero trasparente – di consulenze esterne, come quelle previste dal decreto che ci accingiamo a convertire.

Concludo, colleghi, sottolineando il più totale disinteresse dell'Italia dei Valori a mettere in atto pratiche ostruzionistiche di alcun tipo e manifestando la più ampia disponibilità ad affrontare la tematica in questione nelle sedi proprie, quali ad esempio le Commissioni competenti, al fine di poter meglio valutare il da farsi in un campo delicatissimo qual è quello

di che trattasi, alla luce delle importanti sfide internazionali a cui il nostro Paese di continuo è chiamato a rispondere. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, credo che debba restare agli atti il fatto che questo dibattito, oltre che essere stato caratterizzato finora da interventi dell'opposizione, avviene alla scarsa presenza dei senatori della maggioranza e sicuramente in assenza dei presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa.

Stiamo discutendo probabilmente dell'unica chiara politica internazionale del Governo Berlusconi. Infatti, se dovessimo riassumere per sommi capi quali sono le caratteristiche del nostro impegno in quello che il ministro Frattini all'inizio della legislatura chiamò «multilateralismo efficace», ci sarebbe una grossa difficoltà a non includere, nel novanta per cento degli esempi di questo multilateralismo efficace, la nostra presenza e la partecipazione alle missioni internazionali decretate da organismi regionali o internazionali.

Quello odierno è un dibattito – mi pare di capire – all'interno del Gruppo del Partito Democratico, con la presenza di un paio di senatori del Gruppo Italia dei Valori, perché nessuna voce, tranne quella dei relatori (ma, appunto, relatori), si è fino ad ora manifestata dai banchi della maggioranza.

Il voto che ci accingiamo ad esprimere credo che vada preso in considerazione sotto almeno due punti di vista, il primo relativamente al sostegno che noi dobbiamo mantenere, se possibile anche rafforzare, nella qualità del modo con cui articoliamo gli argomenti a favore della presenza dei nostri contingenti in missioni internazionali; l'altro – ripeto – inquadrandolo all'interno di una politica estera del nostro Paese.

Se non fosse stato per il recupero di 45 milioni di euro da dedicare alla cooperazione internazionale, la delegazione radicale del Gruppo del Partito Democratico al Senato si sarebbe astenuta, non perché contraria alla partecipazione degli italiani nelle missioni internazionali, ma proprio per tutti gli argomenti elencati negli interventi dei senatori del Gruppo del Partito Democratico che mi hanno preceduto.

La motivazione alla base della nostra presenza anche in teatri di guerra – non ci si deve infatti nascondere dietro al fatto che in Afghanistan comunque si continua a combattere quotidianamente – è di portare pace e stabilità attraverso l'affermazione dello Stato di diritto e comunque attraverso riforme di Stati o non Stati che possano consentire ai cittadini, che in molti casi non hanno mai goduto di diritti politici – e penso ancora una volta all'Afghanistan – la partecipazione attiva alle decisioni relative ai loro Paesi.

Quindi, se non fosse stato per il recupero di quegli stanziamenti destinati a progetti della cooperazione italiana, peraltro tutti già avviati e che senza un adeguato sostegno economico avrebbero comportato l'interruzione di importantissime imprese di ricostruzione di un tessuto sociale,

economico e culturale in zone disastrate, il voto della componente radicale sarebbe stato di astensione che, come è noto, al Senato viene computato tra i voti contrari.

Nel merito delle missioni, da ultimo anche da parte dei senatori Ramponi e Divina che hanno accolto quest'argomento durante la discussione presso le Commissioni riunite, è stato più volte sottolineato che la parcellizzazione della nostra presenza all'interno di varie missioni non necessariamente può essere considerata una vera e propria scelta politica. Purtroppo si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di una disattenzione, magari esclusivamente dal punto di vista burocratico, che ha fatto lasciare cinque militari ad Haiti, quattro a Cipro e altri uno o due in giro per il mondo. *(Commenti del sottosegretario Mantica).*

Vedo che il sottosegretario Mantica batte i pugni sul tavolo: non mi pare che in risposta, anche nel corso della discussione in Commissione, siano stati portati argomenti...

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È a verbale!

PERDUCA *(PD)*. È a verbale: ne prendo atto. Leggeremo il resoconto volentieri. Non è detto però che si debba essere d'accordo con tutto ciò che viene detto. Considerato che si tratta di razionalizzare e, proprio per la qualità della partecipazione italiana, di concentrarsi laddove i teatri sono più complessi, probabilmente fare piccole economie e quindi prestare maggiore attenzione alla distribuzione dei nostri militari potrebbe andare ad ulteriore sostegno di quanto viene fatto in giro per il mondo.

Il problema, però, come è stato sottolineato più volte, da ultimo dal senatore e generale Del Vecchio, è che non si può pensare di portare la pace esclusivamente attraverso la presenza militare. In particolare, il teatro afgano è quello che presenta più problemi. Proprio per cercare di affrontare alcuni di essi ho presentato due ordini del giorno. Il primo, il G203, fa proprie le preoccupazioni più volte manifestate da parte del presidente Karzai e che la delegazione del Partito Democratico presso l'Assemblea parlamentare della NATO ha cercato di portare all'attenzione dei colleghi europei (anche se purtroppo senza successo) relativamente agli incidenti che sono occorsi in occasione di bombardamenti e che hanno avuto vittime civili. Le responsabilità di coloro che erano a capo di quelle operazioni dovrebbero essere prese in considerazione proprio per dimostrare agli afgani che si è in presenza di una legge alla quale devono sottostare i nostri militari. Nel caso di specie non si trattava di militari italiani, ma in ogni caso di militari di contingenti internazionali che partecipano a siffatti interventi militari.

Il secondo ordine del giorno, il G202, insiste ancora una volta sulle priorità da affidare ai nostri militari. Pochi minuti fa è stata data la notizia di un ingente sequestro di oppio, il cui valore è pari a quasi 50 milioni di euro, che è stato portato a buon fine da un contingente inglese e afgano; 700 militari, dopo mesi e mesi di grande lavoro di *intelligence*, sono riusciti a sequestrare un quantitativo che sarebbe stato destinato ai mercati

della droga in Europa. Ebbene, 700 militari, nell'economia della presenza di un contingente nazionale, sono una quota rilevante che viene distolta dalla ricerca dell'affermazione di un minimo di stabilità per portare avanti iniziative di tipo economico, sociale e culturale, quindi pienamente politico destinandola alla cosiddetta guerra alla droga.

Sulla guerra alla droga al momento non ci soffermeremo, ma sicuramente, nel caso specifico dell'Afghanistan occorre ricordare che il mercato della droga rappresenta, secondo stime del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, il 40 per cento del prodotto interno lordo di quel Paese, all'interno di un contesto – quello, appunto, dell'Afghanistan – in cui (stime delle Nazioni Unite) il 90 per cento dell'economia è informale. Tale percentuale di prodotto interno lordo interessa il 12 per cento della popolazione e potrebbe, con un atto di coraggio e di attenzione alla necessità di fornire analgesici ai Paesi poveri ed in via di sviluppo, essere legalizzata, consentendo la conversione del papavero in morfina e codeina e in una quantità di altre medicine legali (tra l'altro senza neanche brevetto) che potrebbero essere distribuite, attraverso un apposito fondo delle Nazioni Unite, in Africa, in Asia centrale o anche nel Sud delle Americhe, per combattere malattie le più varie ed essere utilizzate per vari scopi, da una semplice, banale operazione alla cura del cancro, che sappiamo essere ormai diventato un flagello riconosciuto anche nel mondo povero.

A tutto questo si continuano ad opporre invece la retorica e una pratica di eradicazione forzata delle colture e credo che tutto ciò verrà confermato a marzo, alla Commissione stupefacenti dell'ONU a Vienna, mentre invece si potrebbero utilmente convertire sia gli sforzi militari, sia quelle colture su altri fronti.

Riprenderò la parola successivamente per illustrare gli altri due ordini del giorno, ma desidero riportare all'attenzione del Governo la necessità di affrontare, nei prossimi mesi, il problema della parcellizzazione, che del resto è stato sollevato dal relatore Ramponi e dal vice presidente Divina. Infatti, impegnare quattro militari per il mantenimento del cessate il fuoco nella parte nord di Cipro (di cui io sono cittadino) non credo apporti alcunché allo *status* del nostro Paese all'interno della comunità internazionale. Non che quei quattro militari, se dirottati sul Libano o sull'Afghanistan, possano fare la differenza, ma sicuramente può fare la differenza affrontare la questione nella pienezza del valore politico che questa attenzione maggiore, magari con sale maggiormente piene e Presidenti delle Commissioni presenti, potrebbe avere per il nostro Paese. *(Applausi dei senatori Marinaro, Scanu e Pedica).*

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA *(PdL)*. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma vorrei far presente che in questa discussione generale vengono affrontati due argomenti che sono stati già affrontati ampiamente in Commissione e che alle domande del senatore Perduca il Ministero degli affari esteri ha risposto con 17 pagine di dattiloscritto.

Non si può sostenere in quest'Aula che vi è stato un errore amministrativo se ci sono quattro militari a Cipro, perché si dice il falso. Non solo, ma è a verbale dei lavori della Commissione la risposta del Ministero, nella quale c'è scritto che «i limitati contingenti da noi impiegati in alcune missioni, da Haiti al Congo, a Cipro, non vanno considerati come indice di dispersione, ma quale concreta disponibilità dell'Italia a dare un contributo in tutte le principali aree di crisi, secondo gli accordi multilaterali di organizzazioni di cui noi facciamo parte». E per dimostrare quanto questo fosse vero, seguono 17 pagine nelle quali vengono esposte le ragioni politiche, tecniche e militari della presenza di ogni soldato dislocato nel mondo.

Se questo non basta, il Governo è addolorato, ma si domanda: come può convincere il senatore Perduca a non dire falsità in Aula? Posso portare la fotocopia di questo documento, ma basterebbe comunque che si consultasse il resoconto delle sedute della Commissione esteri; può capitare, infatti, che non si abbia la possibilità di presenziarvi, ma proprio per questo basta leggere il resoconto il giorno dopo per essere dettagliatamente informati.

La seconda questione, anch'essa sollevata da molti, è relativa all'emendamento presentato dal senatore Ramponi, per il quale peraltro lo ringrazio. Come gli ho spiegato, anticipo che il Governo esprimerà su di esso parere contrario per un motivo di fondo: è inutile che il Parlamento continui ad invocare una norma di legge che prescriva all'Esecutivo di riferire; il Governo è chiamato dal Parlamento, che è sovrano nel disporre quando il primo deve intervenire. Anche questo punto è già stato oggetto di un ampio dibattito in Commissione.

Al momento procediamo con decreti-legge semestrali, che portano sempre le date del 30 giugno e del 31 dicembre, e che – come sappiamo tutti – vengono discussi nei 60 giorni successivi. Ribadisco che il Ministero degli affari esteri in proposito ha risposto comunicando di essere disposto a inviare un proprio rappresentante in Senato e alla Camera a riferire un mese prima dell'assunzione dei suddetti provvedimenti, che presentano soprattutto un carattere tecnico-amministrativo, per illustrarne le ragioni, gli obiettivi, i mutamenti e gli adeguamenti politici. In tal modo il Parlamento potrà confrontarsi con il Governo ed eventualmente fornire linee d'indirizzo che potrebbero anche modificare il decreto-legge che da lì ad un mese ci si appresta a presentare.

All'onorevole collega Ramponi preannuncio che se riterrà opportuno trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, il Governo lo accoglierà, in quanto ne condivide assolutamente lo spirito e la volontà. Il Governo ricorda al Parlamento, però, che è quest'ultimo a decidere, in quanto sovrano, quando il primo deve intervenire nelle sue Aule.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(PD)*. Signor Presidente, anche se sinceramente mi resta difficile comprendere l'inderogabile urgenza dell'onorevole Sottosegretario di rispondere interrompendo la discussione generale, riconosco che il suo contributo è pur sempre utile.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, negli ultimi dieci anni il Parlamento italiano è stato chiamato per ben 21 volte a votare la proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali. Un dato questo che da solo dimostra ormai come si ponga con forza la necessità di mettere mano a una ridefinizione dell'*iter* legislativo del finanziamento delle missioni stesse. Questa esigenza è avvalorata dalla constatazione che ormai, ogni sei mesi, votiamo provvedimenti legislativi che spesso contengono nulla più che singole autorizzazioni di spesa e la riproposizione di disposizioni transitorie relative al trattamento del personale militare.

Il problema sta non solo e non tanto nella ripetitività della procedura di rifinanziamento; il punto è che la discussione in Parlamento si sta incentrando sempre più su aspetti tutto sommato di dettaglio, mentre ciò di cui si avverte la necessità è che esso possa incidere in maniera più efficace sulle decisioni relative alle missioni internazionali.

Nella realtà odierna invece – come ha già denunciato poco fa il senatore Marcenaro – accade che apprendiamo da un'intervista radiofonica del ministro La Russa di un non meglio precisato e dettagliato aggravarsi della situazione in Afghanistan. Credo che il Parlamento abbia il diritto di poter apprendere ulteriori dettagli e di poterli discutere. E non vedo quale altra occasione per il ministro La Russa avrebbe potuto essere migliore di questa per presentarsi in Parlamento, soprattutto qui al Senato, a riferire su quanto ha preannunciato nella sua intervista radiofonica.

Nel corso della trattazione alla Camera del decreto in titolo, il Presidente della Commissione difesa ha ipotizzato una proposta di esame parlamentare delle missioni internazionali analoga a quella introdotta in materia di finanza pubblica con il DPEF. Ma la riflessione è iniziata già nella 13ª legislatura, con la risoluzione Ruffino ed è proseguita in quella precedente all'attuale, in cui si è nuovamente tentata una razionalizzazione della materia, attraverso varie proposte di legge, il cui *iter* è stato interrotto – come sappiamo – dalla fine anticipata della legislatura stessa.

Nei primi mesi di quella attualmente in corso come Gruppi del PD nei due rami del Parlamento abbiamo ripresentato specifiche proposte di legge che riprendono quella presentata dalla senatrice Pinotti alla Camera.

Credo che siano ormai politicamente maturi i tempi per colmare questo vuoto normativo rispetto alle procedure da seguire in ordine alle deliberazioni e all'autorizzazione delle missioni internazionali.

Signor Presidente, altri colleghi sono intervenuti nel dettaglio dell'ammontare dei finanziamenti, dimostrando come sia non vero che, con questo provvedimento, si è in presenza di un incremento di risorse. In ve-

rità, il comparto difesa sta incontrando seri problemi causati dalle scelte operate da questo Governo con il decreto-legge n. 112. Nel corso del mio intervento, per ovvi motivi di tempo, mi limiterò ai problemi relativi alle missioni internazionali che le scelte governative hanno originato.

È a tutti noto infatti come con il provvedimento in esame vengono finanziati i cosiddetti costi vivi e diretti e che per la copertura complessiva delle missioni internazionali si debba far ricorso al bilancio ordinario della difesa; per fare un esempio, le spese per le trasferte del personale vengono finanziate da questo decreto fino al 90 per cento.

Il vero problema è che, come ci è stato ricordato dai vertici delle nostre Forze armate nel corso delle audizioni, se abbiamo 8.500 unità impegnate in operazioni all'estero, allora dobbiamo tener conto che il numero delle unità coinvolte è almeno il triplo. Questo è dovuto al fatto che tali e tanti sono i militari impegnati nelle varie fasi di approntamento, di recupero e di riorganizzazione al ritorno dallo schieramento operativo.

Per non parlare poi della struttura logistica, scolastico-addestrativa ed amministrativa, che è la base su cui poggia tutta la componente operativa. È questa struttura che rende materialmente possibile sia la condotta delle operazioni sia la preparazione delle forze destinate a proseguire nel tempo le stesse operazioni.

Si tratta di un meccanismo estremamente complesso e delicato, il cui mantenimento può avere problemi se non adeguatamente finanziato, sia per quanto attiene al reclutamento di nuove giovani leve sia per quanto concerne il reperimento di risorse economiche necessarie a garantire il loro addestramento, la manutenzione dei mezzi e il progressivo rinnovo degli equipaggiamenti. Siamo in presenza di un impegno serio, per non dire pesante, e non solo finanziario. Uno sforzo finanziario necessario per onorare l'impegno, la responsabilità assunta dall'Italia nel contesto internazionale.

Da parte nostra come Partito Democratico confermiamo il sostegno che abbiamo votato sia quando eravamo al Governo, sia quando eravamo, come oggi, all'opposizione. Il nostro è un atteggiamento coerente che deriva da due valutazioni: la prima è, per dirla con le parole dell'allora Ministro della difesa, onorevole Parisi, che quando un Paese assume una decisione, quando formalizza un impegno, ne deriva che la capacità di portare a termine tale impegno nel corso del tempo rappresenta una condizione essenziale perché tale Paese possa essere considerato affidabile e quindi fattore di stabilità nelle relazioni internazionali.

La seconda valutazione è che le missioni internazionali sono parte di una politica estera che si è dovuta e si deve misurare con sfide difficili. Un impegno che ci vede presenti con operazioni NATO su mandato dell'ONU (come nel Kosovo), in missioni di pace dell'ONU (ISAF, UNIFIL), in missioni promosse dall'Unione europea.

Queste missioni sono coerenti con il dettato costituzionale che impone all'Italia i vincoli che ci derivano dalla nostra adesione agli organismi internazionali. Esse sono coerenti anche con la necessità di una forte assunzione di responsabilità, da cui dipende anche l'efficacia di una poli-

tica multilaterale che, se non produce pace e sicurezza, non serve a nulla. Esse sono la garanzia della difesa degli interessi nazionali, in quanto la stabilizzazione di aree pur apparentemente remote geograficamente (purtroppo divenute per tutti noi tristemente familiari) è strategicamente centrale proprio a causa della portata globale dei fenomeni destabilizzanti che in tale ambito trovano la loro origine.

La nostra presenza in Afghanistan, in Libano e nel Kosovo, è molto importante tanto che ciò ha determinato l'attribuzione al nostro Paese di responsabilità di comando a rotazione con gli altri principali partner.

Signor Presidente, concludo chiedendole l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento perché resti agli atti. *(Applausi dal Gruppo PD)*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti ed assistono ai nostri lavori, in occasione della loro visita al Senato, gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Federico II» di Capua.

A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività scolastica. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1334 (ore 12,49)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, solleticato anche da quanto rilevato prima dal collega Perduca, ringrazio della loro presenza i rappresentanti del Governo e, consentitemelo, in modo particolare il sottosegretario Castelli, che per molti minuti è stato presente in Aula, anche da solo, tra i banchi del Governo. Rivolgo, inoltre, un ringraziamento al relatore per l'ottimo lavoro svolto e anche ai colleghi, sia di maggioranza che di minoranza, per tutti i contributi offerti in Commissione.

Il provvedimento in esame contiene tre elementi nuovi ed importanti che noi della Lega Nord intendiamo sottolineare. Innanzitutto, con riferimento ai tempi, questo disegno di legge rispetto al passato anticiperà i propri effetti dando conseguentemente un messaggio positivo agli altri Paesi impegnati insieme a noi in tutte le missioni cui partecipiamo. In secondo luogo, si è tornati a prevedere una scadenza semestrale, dopo l'esperienza dei rinnovi di anno in anno, prevedendo una copertura che vede le nostre missioni finanziate fino al 30 giugno 2009. E questo è stato ben evidenziato dal relatore. La terza novità è rappresentata dall'entità delle risorse destinate. Colleghi, parliamo di 808 milioni di euro. *(Brusìo).*

Ringrazio per la sua presenza il collega Perduca, il quale faceva notare altre assenze; gli chiedo però la cortesia o di ascoltarmi o di rimanere comunque in silenzio.

PERDUCA *(PD)*. Riesco a parlare ed ascoltare nello stesso tempo.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, lei può anche riuscire ad ascoltare, ma non parli.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Senatore Perduca, lei prima ha parlato ed io l'ho ascoltata in silenzio. Lei ora può ascoltare, ma gentilmente rimanga in silenzio.

L'Italia, quindi, ha 9.000 militari impegnati in missione all'estero. Siamo il Paese più generoso che vi è in Europa. I nostri soldati di pace saranno presenti in tre continenti, dall'Afghanistan al Sudan. Siamo il Paese europeo che stanzia il maggior numero di uomini. Non saremo, quindi, i più potenti, né i più ricchi, ma abbiamo il primato della generosità, che non è poco. Siamo presenti in tutte le principali aree di crisi del mondo, sparse su tre continenti, l'Asia, l'Africa e l'Europa. Sono 19 le missioni condotte in 22 Paesi.

L'Afghanistan, il Libano ed il Kosovo rappresentano sempre il grosso del nostro impegno e dell'impegno delle nostre Forze armate, che in queste tre regioni dislocano l'80 per cento delle risorse messe a disposizione. Non dobbiamo dimenticare missioni meno numerose ma non per questo meno significative. Ricordo, ad esempio, la presenza di 51 finanzieri con finalità di contrasto ai flussi migratori irregolari orientati dalla Libia verso il nostro Paese. Lodevole è anche la nuova iniziativa in Darfur a fianco delle Nazioni Unite e dell'Unione africana. Inevitabile, anche se purtroppo inaspettato, lo sforzo condotto contro la pirateria somala; in questo caso i nostri militari potranno catturare e perseguire in modo adeguato quelli che abbiamo definito i pirati del 2000. Quanto all'Afghanistan, vi sarà un incremento del nostro impegno in quest'area, nella quale il nostro contingente potrà risultare anche più consistente.

Un problema da affrontare in futuro e da risolvere – non vogliamo nasconderci dietro alcuna foglia di rosmarino – sarà rappresentato dalla copertura che dovrà essere individuata, in quanto il fondo utilizzato per coprire gli oltre 800 milioni di euro è quello introdotto dalla legge finanziaria per il 2007, capiente solo per un miliardo di euro.

Volendo analizzare il provvedimento, esso consta di otto articoli. È l'articolo 3 a rappresentarne il cuore, considerato che al suo interno si trova tutto il complesso delle missioni di cui è stata autorizzata la prosecuzione sino al prossimo 30 giugno. L'articolo 2 è dedicato genericamente agli interventi di sostegno ai processi di pace e stabilizzazione; gli articoli 4 e 5 concedono l'indennità spettante al personale in missione e il regime penale applicabile; l'articolo 6 contiene disposizioni di natura contabile; l'articolo 7 contiene le coperture, e di questo si è già detto; l'articolo 8 dispone infine la consueta procedura accelerata di entrata in vigore.

Missione dopo missione il nostro Paese sta dimostrando con i fatti, non con le parole, di stare dappertutto e di contribuire con grande generosità agli impegni internazionali. Non solo, vengono riconosciute perfino dagli amici americani l'attitudine e la capacità dei nostri militari nel ruolo tutto particolare che le varie missioni impongono. Gli amici americani parlano giustamente, e non a caso, di via italiana al *peace keeping*, ossia al mantenimento della pace. Questa via italiana evidenza un mix di capacità militare e di umana comprensione, quindi una ricerca volta più a ciò che unisce che non a ciò che divide. I militari italiani hanno comunicato rispetto ed umanità; non sono stati quindi solo valorosi combattenti in Iraq e in Afghanistan, ma anche costruttori di scuole ed ospedali, in tante regioni dell'Africa e dell'Asia, di ponti, di strade e perfino di aeroporti. Non abbiamo occupato nulla nel mondo, abbiamo solo dato: che sia chiaro questo. Il ministro Frattini ben fa a sottolinearlo; il ministro La Russa ben fa ad evidenziarlo, sottolineando quanto è grande la generosità del nostro Paese.

Con questo provvedimento l'Italia ha quindi dimostrato che, con impegni economici importanti e con un *good will* di professionalità tutta italiana, siamo attori principali nella lotta al terrorismo internazionale, siamo attori principali nella lotta al fanatismo religioso e all'illegalità, oltre che attori principali quanto a generosità e solidarietà. Assumendo la Presidenza annuale del G8, l'Italia mantiene intatto e anzi intensifica il proprio impegno internazionale per la pace e la stabilità, nonostante si viva una crisi internazionale di dimensioni devastanti, nonostante i conti pubblici siano in sofferenza e nonostante i cittadini facciano fatica a contribuire alle casse dello Stato. Non rimane quindi che un auspicio, quello di continuare e continuare bene su questi binari. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

* DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, l'ultima volta non ho partecipato al voto per la proroga delle missioni perché c'era una sorta di commistione tra i fondi utilizzati per le missioni e, soprattutto per la Georgia; i fondi della cooperazione, le cause di tale commistione sono state rimosse durante questo periodo, quindi parteciperò al voto con il mio Gruppo.

Quello che vorrei sottolineare nel mio intervento è che, a mio avviso, alcune questioni rimangono sottese alle missioni, ossia il rischio di trovarci ogni volta in una situazione di proroga e per lo più con decretazione d'urgenza, che non permette di affrontare fino in fondo i problemi che riguardano le missioni.

Mi riferisco a tre questioni in particolare. So che, soprattutto per conoscenza diretta, anche il sottosegretario Mantica conosce bene queste questioni riferite agli esteri. In primo luogo, essendo ottemperate le ragioni della nostra partecipazione a queste missioni, riguardo ai rapporti con le Nazioni Unite e l'Unione europea, credo che sia arrivato anche

il momento di aver un maggiore chiarimento proprio per i dati che anche il collega Filippi ricordava adesso e che la relazione di Ramponi indica (quasi 9.000 uomini tra i 19 e 22 Paesi dove siamo impegnati, in particolare Kosovo, Afghanistan e Libano).

Questi dati ci debbono far interrogare sui risultati perché in Kosovo c'è un problema non indifferente di diritto internazionale che riguarda i rapporti tra uno Stato sovrano e una sua Regione, nel quadro di uno Statuto delle Nazioni Unite ancora in vigore; in Afghanistan c'è una nuova scelta, anche da parte della Presidenza degli Stati Uniti d'America con Obama, che non sarà indifferente rispetto alle scelte che noi dovremo fare anche in quel teatro e in Libano, come abbiamo visto, c'era moltissimo collegamento alle questioni che hanno toccato la striscia di Gaza.

In breve, per rimanere assolutamente nei tempi, faccio una riflessione e contemporaneamente rivolgo anche una domanda al Governo in una forma che credo sia costruttiva, anche se proviene dall'opposizione.

Non è pensabile che una parte di queste nostre forze impegnate in missioni che sempre più definiamo di pace – non vorrei usare eufemismi – e che svolgono ruoli di controllo internazionale e con cui tutti siamo solidali siano assegnate, in ottemperanza agli articoli 43 e 44 dello Statuto delle Nazioni Unite, in maniera permanente alle Nazioni Unite e da esse utilizzate in maniera che il nostro Paese ponga l'accento su un fatto nuovo rispetto al *modus operandi* delle Nazioni Unite stesse?

Allo stesso modo, non può una parte di esse essere assegnata per formare quella forza di reazione rapida di circa 60.000 uomini di cui si è parlato da Petersberg nel 1992 per quanto riguarda l'Unione Europea? Credo che sia giusto che prima o poi si affronti la questione. *(Applausi del senatore Perduca).*

Faccio presente che l'assegnazione da parte nostra di truppe alle Nazioni Unite, in seguito agli articoli 43 e 44 dello Statuto ONU, ci permetterebbe in base ad un comma dell'articolo 44 di partecipare anche alle decisioni del Consiglio di sicurezza, in quanto direttamente interessati, anche quando non vi facessimo parte per la forma temporanea. So benissimo che si tratta di una cosa di là da venire – lo dico al relatore Ramponi e al sottosegretario Mantica –, ma sarei più contento se cominciassimo a muoverci politicamente nella direzione di immaginare di assegnare le 9.000 unità, tra uomini e donne, impegnate con le nostre missioni, alle Nazioni Unite e all'Unione europea.

Credo che la presidenza Obama, che il modello utilizzato da Sarkozy alla Presidenza dell'Unione europea e lo stesso cambiamento dei trattati di Lisbona sulla durata della Presidenza europea portata a due anni e mezzo, proporranno una riflessione che abbiamo affrontato nel nostro Paese solamente ai tempi del Libro bianco di Spadolini o quando si è fatta la riduzione e poi l'annullamento del servizio di leva. Certo, da Valmy sono passati moltissimi anni, ma credo che una riflessione sul rapporto tra la missione delle nostre Forze armate, soprattutto per la pace, e i valori del nostro Paese debba essere fatta alla luce di quello che sarà l'Unione europea

e il ruolo da rilanciare delle Nazioni Unite dove l'Italia può essere protagonista. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Probabilmente non ci sarebbe in ogni caso il tempo, perché verranno ora svolte le repliche dei relatori; comunico comunque, avendolo concordato con i Gruppi, che la Presidenza ha deciso che questa mattina non si procederà a nuove votazioni per due ordini di considerazioni. Innanzitutto, per le rilevanti decisioni che sono di fronte a noi, perché si tratta delle missioni militari internazionali di pace e, quindi, del sostegno ai soldati italiani che in queste sono impegnate; in secondo luogo, per la dignità del Senato visto il numero dei senatori presenti al momento. Non si tratta di una questione di voto elettronico, ma evidentemente si dava per scontato che le votazioni sarebbero iniziate nel pomeriggio. *(Applausi del senatore Perduca).* Così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, ho seguito gli interventi dei colleghi, che possono essere condensati in tre problematiche principali: un maggior coinvolgimento del Parlamento nell'attività di indirizzo delle missioni all'estero; la necessità di tracciare le linee politiche che poi verranno esaminate dal Governo e tradotte nei provvedimenti legislativi; infine, il problema dell'Afghanistan.

Con riferimento all'intervento del Parlamento nella definizione delle missioni all'estero, un passo in avanti rispetto alla tradizione è già stato fatto con il rinnovo delle missioni con scadenza semestrale anziché annuale: in tal modo, il Parlamento è coinvolto due volte l'anno secondo le disposizioni legislative; peraltro, come ha detto il sottosegretario Mantica, il Parlamento è coinvolto ogni volta che richieda l'intervento del Governo per illustrazioni, dibattiti o discussioni nel merito o nella forma delle nostre missioni all'estero. Questo è già un primo passo. Il problema della necessità di tracciare le linee politiche delle nostre missioni all'estero è stato approfondito dal sottosegretario Mantica in un precedente intervento, al quale mi richiamo.

Vorrei invece sottolineare il problema dell'Afghanistan e richiamare gli interventi dei senatori Di Giovan Paolo e Marcenaro, che hanno sottolineato non solo che probabilmente occorre aumentare maggiormente la nostra presenza dal punto di vista umanitario e finanziario, ma soprattutto che è essenziale il consenso della popolazione locale affinché sia raggiunto il fine della nostra presenza in Afghanistan. Di questo ne siamo convinti e desidero evidenziare che vi sono alcuni fattori che vanno nello stesso senso. Mi riferisco in primo luogo alla presenza in Afghanistan dell'ambasciatore Sequi, che a nome dell'Unione europea segue, in stretto contratto con tutti i Governi europei tra cui il nostro, la presenza e l'azione dei nostri militari in loco.

Peraltro, voglio ricordare che la presenza e l'azione dei nostri militari è stata ideata e realizzata non per azioni di guerra o di altro tipo, ma per

riformare o promuovere la riforma della polizia afgana. In Afghanistan abbiamo quindi il compito di favorire lo sviluppo di una struttura di sicurezza locale ed effettuiamo un'attività di addestramento, guida e monitoraggio, che ovviamente presuppone la collaborazione e la compartecipazione della popolazione locale. Tale attività congiunta ha conosciuto momenti fertili e positivi e, purtroppo, per la complessità delle problematiche, anche fasi di caduta della collaborazione con la popolazione afgana, in concomitanza delle quali si sono verificati episodi non sempre piacevoli e costruttivi. Questo per dire che il coinvolgimento della popolazione afgana è la prima ragione della nostra presenza in Afghanistan.

Non avrei altro da aggiungere, anche perché per alcune questioni di fondo mi rifaccio alle risposte fornite dall'intervento del sottosegretario Mantica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ramponi.

RAMPONI, *relatore*. Signor Presidente, ritengo il dibattito, malgrado il deserto in Aula, estremamente interessante. Gli interventi sono stati profondi, hanno dimostrato un interesse diffuso e – mi sia permesso di dire – anche un'ottima preparazione di tutti. Questo mi consola per quanto ho detto in precedenza sulla necessità che la classe politica italiana cominci a rendersi conto dei temi veri ed importanti in sede globalizzata e di politica internazionale. Quindi tutti hanno ricordato il valore dei nostri uomini, i ritorni per il nostro Paese, l'opportunità di essere presenti. Qualcuno in modo particolare, ma lo citerò. In sostanza hanno dimostrato una convergenza di consenso sostanziale.

Signor Presidente, stiamo parlando del decreto di copertura, ma nessuno ha fatto il minimo riferimento all'entità della copertura o dei costi, ma tutti hanno affrontato il discorso politico. Quindi è giusto – e mi ha confortato quanto detto da Mantica prima – prevedere che il Parlamento possa prima riportarsi ad un discorso politico; quello che tra l'altro – come qualcuno ha ricordato – gli compete.

Entro nel merito di qualche particolare considerazione che ha attratto la mia attenzione: mi rivolgo al senatore che ha fatto qualche obiezione chiedendosi a cosa servono quattro uomini da un parte e due dall'altra. La presenza è ovviamente proporzionata al tipo di attività. *(Commenti del senatore Perduca)*. Mi meraviglio!

Lei fa il gesto di non capire? Allora le faccio qualche esempio. Se mandiamo un gruppo di quattro finanzieri di un certo livello che preparano le impostazioni della politica fiscale dell'Albania, ciò la soddisfa o ne vuole 400? I quattro finanzieri sono molto importanti, scrivono un prontuario, naturalmente in inglese, sulla base del quale è stata costituita la formazione e la concezione della politica fiscale dell'Albania. Se uno o due istruttori preparano o insegnano in Iraq alle forze di polizia determinate procedure, ne vanno bene due o ce ne vogliono 200?

Vorrei fare una battuta, sperando che lei non si arrabbi. Per esempio, lei è uno in questo Parlamento; però è efficace: interviene spesso, si fa

sentire. Svolge una funzione importante: uno su più di 300. Che vuol dire il numero? Penso che lei abbia l'orgoglio di dire che svolge bene questa sua funzione anche se a farla siete al massimo in due. L'importante è che i quattro facciano qualcosa di concreto. Mi pare che lei fosse presente in Commissione quando discutemmo la nostra partecipazione in Georgia, composta da quattro persone. Non mi ricordo che lei abbia mosso obiezioni per il numero; ovviamente nel totale della partecipazione all'Italia ne erano state richieste quattro, a me sembra così evidente! L'importante è che svolgano una funzione seria.

È stato posto l'accento sull'opportunità di intervenire fattivamente sulla disattivazione degli ordigni, sulla bonifica di determinate aree, attività che è già in corso: chiunque abbia seguito l'azione dei nostri uomini o abbia avuto la ventura di andare ovunque, in Libano, Afghanistan o in Iraq, ha sentito del loro impegno in tal senso. Trovo giusto che si ponga l'accento su tale aspetto, però il discorso deve essere risolto nell'ambito delle risorse già destinate. Si parla qui di un milione di euro in più, ma chiaramente non è questo il momento per fare una forzatura, un'integrazione della spesa che, anche per ragioni di tempo, non sarebbe consentita. Credo però sia molto giusto richiamare l'attenzione sul tema in termini di priorità.

C'è poi chi ha proposto di prendere già in considerazione la proposta di una copertura per una missione a Gaza; anche questa, secondo me, può essere una dimostrazione di consenso, nell'eventualità però che si dovesse prospettare. È quindi un discorso che mi sembra anticipato. Certo, vi è una condivisione e questa unitarietà di visioni conforta e sostiene quanto affermato dal nostro Ministro della difesa e dal nostro Presidente del Consiglio a suo tempo, al momento del conflitto tra Israele e Hamas. Non mi soffermerò poi sulla condivisione dell'anelito di partecipazione, in quanto ne ha già parlato a lungo il collega Bettamio.

In merito al monitoraggio dei rischi ambientali per le nostre truppe, tale indicazione recepisce quanto messo a punto dalla Commissione di inchiesta sull'utilizzo dell'uranio impoverito, dopo un anno di lavoro intenso, che si è concretizzato in una relazione che indicava appunto la necessità, tra l'altro in termini preventivi, di un attento monitoraggio delle aree in cui vengono impiegati nostri militari o civili ed anche le organizzazioni non governative, che generosamente si prodigano per prevenire eventuali conseguenze negative a seguito di inquinamenti di aree ed ambienti per precedenti interventi bellici.

PRESIDENTE. Senatore Ramponi, la prego di concludere. Non le voglio togliere la parola, ma sono esauriti i tempi anche per i relatori.

RAMPONI, *relatore*. Signor Presidente, concludo subito. Condivido le indicazioni espresse dai colleghi e mi conforta la partecipazione al dibattito.

PRESIDENTE. Essendo già intervenuto in precedenza, il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e su cui invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

Gli ordini del giorno accolti dal Governo non verranno più ripresi, mentre la votazione degli ordini del giorno su cui il parere del Governo sarà contrario è rinviata alla seduta pomeridiana. Naturalmente non mi riferisco all'ordine del giorno G7.200, all'articolo 7, che ha quasi il significato specifico di un emendamento, ma agli ordini del giorno che vanno dal G100 al G01.200.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario agli ordini del giorno G100, G200, G201 e G202. Chiedo al Governo se può accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G203, che impegna il Governo ad esercitare il massimo controllo possibile per evitare il coinvolgimento della popolazione civile in Afghanistan.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G01.2, in Commissione abbiamo chiesto di valutare se era possibile accoglierlo come raccomandazione e in quell'occasione il Governo si era dichiarato disponibile a farlo; lo stesso per quanto riguarda l'ordine del giorno G01.3. Esprimo infine parere contrario all'ordine del giorno G01.200.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G100 il Governo esprime parere favorevole, anche se devo dire ai colleghi che l'Unione europea pare defilarsi da questa iniziativa, ritornando nelle mani dell'ONU una eventuale revisione della presidenza della MONUC.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno G200, G201 e G202 il parere è contrario. Sull'ordine del giorno G203 l'invito rivolto dal relatore non può essere accolto, anche perché la formulazione dell'impegno non è assolutamente condivisibile, per esempio laddove si fa riferimento «alla sospensione immediata dei responsabili di tali operazioni», che quasi mai rientra (per fortuna) nelle competenze del Governo italiano.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno G01.2 e G01.3 il Governo esprime parere favorevole, anche perché si tratta in effetti di emendamenti che avevamo chiesto di trasformare in ordini del giorno; tali ordini del giorno pertanto vengono accolti. Sull'ordine del giorno G01.200 il parere è invece contrario.

Non esprimo un parere sull'ordine del giorno G7.200, sul quale risponderà credo il collega Cossiga; posso tuttavia anticipare che il parere sarà contrario.

Mi consenta, signor Presidente, di aggiungere un'osservazione visto che ne ho parlato in precedenza; mi rivolgo in particolare al senatore Ramponi. Per quanto riguarda l'emendamento 3.200, il Governo invita al ritiro ed alla sua trasformazione in ordine del giorno, in quanto condivide pienamente le motivazioni che hanno spinto il collega Ramponi a

presentarlo. Qualora dunque fosse trasformato in un ordine del giorno, il Governo lo accoglierebbe.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G100 il Governo si è espresso favorevolmente. Il relatore conferma il suo parere contrario?

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, se il Governo lo accoglie, il mio parere è conforme a quello espresso dal Governo.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G01.2 e G01.3 non verranno pertanto posti ai voti.

Il Governo ha anticipato che, ove il senatore Ramponi trasformasse il suo emendamento 3.200 in un ordine del giorno, lo accoglierebbe. Senatore Ramponi, intende accogliere tale invito?

RAMPONI, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.200 non verrà pertanto posto ai voti.

MARCENARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, avevamo guardato con interesse all'emendamento presentato dal senatore Ramponi, perché corrispondeva allo spirito e alla sostanza delle esigenze che anche noi avevamo prospettato. Per queste ragioni ritiro l'emendamento 3.4, di cui sono il primo firmatario, che riguarda sostanzialmente la stessa questione (cioè le modalità con cui il Governo riferisce al Parlamento sulle missioni). Inoltre, se il senatore Ramponi non ha nulla in contrario, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno da lui testé presentato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Marcenaro.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G203, considerando la disponibilità del relatore ad accoglierlo come raccomandazione e che sono state fatte presenti già in sede di discussione alla Camera le perplessità del Governo relativamente alla parte del dispositivo testé richiamata dal rappresentante del Governo, vorrei avanzare una proposta. Mi domando se, tolto quanto letto dal sottosegretario Mantica, il testo possa essere considerato accettabile e quindi accolto come raccomandazione. Siccome abbiamo una pausa di tre ore per riformulare eventual-

mente il dispositivo, se ci fosse la disponibilità a prendere in considerazione una riformulazione magari proprio cancellando quelle due righe, credo che in effetti si darebbe il segnale, che si auspicava poco fa durante la discussione generale, di avere una legge sotto la quale tutti siamo da trattare nello stesso modo.

NEGRI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI *(PD)*. Signor Presidente, avevo concentrato su questo aspetto il mio intervento; anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G3.200 del senatore Ramponi.

PRESIDENTE. Il senatore Ramponi è d'accordo?

RAMPONI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Riepilogando, gli ordini del giorno G100, G01.2 e G01.3 sono stati accolti; l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Marcenaro, è stato ritirato; l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Ramponi, è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G3.200, a cui sono state aggiunte le firme dei senatori Marcenaro e Negri ed è stato accolto dal Governo.

Nel pomeriggio i lavori riprenderanno con l'esame degli emendamenti e dei restanti ordini del giorno.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Su argomenti specifici
(Morti sul lavoro – Per fatto personale – CIE Lampedusa – Aiuti pubblici al settore bancario)

ROILO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROILO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per denunciare che anche negli ultimi giorni si sono verificati numerosi e gravi infortuni sul lavoro. In particolare voglio ricordare che il 13 febbraio a Brescia è morto un operaio albanese, precipitato da un tetto; nella stessa giornata a Gaiole in Chianti un uomo di 79 anni è morto schiacciato dal trattore; il 14 febbraio a Campo nell'Elba, in Provincia di Livorno, un operaio è morto lavorando in un cantiere edile; il 16 e il 17 febbraio ci sono stati altri tre infortuni mortali in provincia di Savona, di Ascoli Piceno e di Gorizia.

Quindi, credo anch'io – come sottolineato la settimana scorsa dal senatore Nerozzi – che sia necessario, davanti a tragedie di questa entità che

non tendono a contenersi, che il Governo venga a riferire su come sta operando in termini di attuazione del Testo unico. In particolare, penso che il ministro Sacconi debba relazionare, per capire se effettivamente questo importante testo per la salvaguardia della salute e sicurezza sul lavoro venga effettivamente rispettato, in particolare da parte delle aziende.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per fatto personale circa le accuse di aver mentito che mi sono state rivolte da parte del rappresentante del Governo che naturalmente, come tutto il Gruppo del Popolo della Libertà, tranne il senatore segretario Malan, non è in Aula in questa fase dei lavori. Un conto è dire che una persona non ha risposto, cosa che io non ho fatto relativamente a quanto è stato detto dal Governo in sede di dibattito in Commissione, altro conto è dire che le argomentazioni che sono state portate a spiegazione di determinati tipi di scelte sono del tutto risibili. Ci sono quattro Carabinieri disarmati che mantengono un cessate il fuoco a Cipro nord. Invito il sottosegretario Mantica a recarsi a Cipro nord e poi mi saprà dire se c'è bisogno di tenere sotto controllo un cessate il fuoco da parte di gente disarmata, tra l'altro. Quindi la burocrazia ha avuto il sopravvento sulla politica.

Intervengo anche perché è arrivato da poco un dispaccio ANSA in cui si riporta che è ancora in corso un incendio divampato all'interno del centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa, che ha già interamente distrutto una palazzina del centro. Le operazioni di spegnimento del rogo sono rese difficili oltre che dal forte vento, anche dai pochi mezzi a disposizione, anche perché l'unico presidio dei Vigili del fuoco è all'interno dell'aeroporto.

Altre agenzie informano che le fiamme all'interno di questo campo erano alte dieci metri e che è stato distrutto uno dei tre blocchi, dove vivono 900 persone invece delle 300 previste. Quindi, questa notte, con la speranza che non ci sia rimasto qualcuno dentro mentre divampava l'incendio e che non piova, 300-350 persone dormiranno all'addiaccio in un centro che nel giro di tre giorni è stato trasformato da centro di prima assistenza e soccorso in CIE vero e proprio.

Quello è un contesto in cui – mi spiace che non siano presenti i colleghi del Gruppo Lega Nord – non possiamo mantenere un Centro di identificazione ed espulsione: l'isola è totalmente sprovvista di qualsiasi possibilità di soccorso e di aiuto da parte della terraferma, se dovessero accadere fatti ancora più gravi.

Rivolgiamo ancora una volta la raccomandazione al Ministro o in subordine ad un rappresentante del Governo, di recarsi sul luogo e di verificare la situazione. In seguito, però, sarà necessario assumere le opportune decisioni e quindi rivedere la sconsiderata scelta di trasformarlo in CIE, trasferire chi deve essere trasferito in altri CIE sul territorio nazio-

nale e riportare quel centro, quando verrà ricostruito a seguito di questo incendio, ad essere il centro modello che era fino a tre mesi fa.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, qualche giorno fa il Ministro dell'economia francese Christine Lagarde ha diffidato i banchieri che ricevono aiuti pubblici dall'incassare *stock option*, prebende e perfino i dividendi. In Italia, invece, è stato approvato un decreto che dà aiuti pubblici ai banchieri privati. Ora, ci sono tre banchieri privati che hanno guadagnato, nel 2007, circa 25 milioni di euro, il controvalore di 2.500 precari. Questi banchieri rispondono al nome di Gabriele Galateri, presidente di Mediobanca (11 milioni), Alessandro Profumo (9,44) e Giampiero Auletta Armenise, il giovane (5,73). Inoltre, possiamo ricordare i compensi milionari di Corrado Passera (3,79), di Corrado Faissola, vice Presidente UBI Banca e Presidente dell'ABI (3), di Nereo Dacci, amministratore del Banco di Desio (2,79), di Aureliano Benedetti, CariFirenze (2,63), di Emilio Zanetti, UBI Banca (2,43), di Guido Leoni, amministratore delegato della Popolare dell'Emilia Romagna (1,67), ed infine di Giovanni Bazoli, Presidente di Intesa (1,36).

Il mio Gruppo ha rivolto numerose interrogazioni al Ministro dell'economia, dalle quali le chiederei la cortesia, signor Presidente, di sollecitare una risposta; riteniamo infatti inammissibile che si diano soldi pubblici, nostri, di cittadini che soffrono e che tirano la cinghia, a banchieri privati, soldi che sono legati alle *stock option*. Magari bisognerebbe fare come si fa in Francia e questo denaro forse dovrebbe anche essere restituito per alimentare un fondo di risarcimento delle vittime dei *crack* e del risparmio tradito.

PRESIDENTE. Al senatore Roilo la Presidenza assicura che interverrà di nuovo sul Governo per invitarlo a riferire, come abbiamo detto anche la scorsa settimana, sulla fase d'attuazione e sui problemi che possono esservi rispetto al Testo unico sulla sicurezza.

In merito alla questione, non personale, ma relativa al Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa, che ha sollevato il senatore Perduca, chiederò al presidente Schifani di valutare se riterrà di chiedere con urgenza, già in questi giorni in cui il Senato è riunito, la possibilità di avere informazioni dal Governo su questa situazione. Per il momento, ci auguriamo tutti ed esprimiamo l'auspicio che la situazione sia controllata e che non si creino disagi e rischi per la vita delle persone e degli operatori dei Vigili del fuoco impegnati ad affrontare una situazione, che da già difficile rischia di diventare ancora più drammatica.

Al senatore Lannutti comunico che la Presidenza interverrà di nuovo sul Governo per sollecitare la risposta a questa interrogazione. Faccio tuttavia presente che sono state calendarizzate per giovedì mattina della pros-

sima settimana le mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mi pare che la questione che lei ha sollevato – e sulla quale personalmente sono d'accordo – ma questa valutazione non attiene al ruolo che ricopro in questo momento – possa trovare in occasione del dibattito sulle suddette mozioni uno spazio coerente per essere affrontato.

Mozione e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,34)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1360)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

1. Al primo comma dell'articolo 21 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis)* individua le liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validi espressi»;

b) il numero 2) è sostituito dal seguente:

«2) procede al riparto dei seggi tra le liste di cui al numero 1-*bis)* in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali delle liste ammesse alla ripartizione dei seggi per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi, la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede per sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale».

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTI

1.100
SBARBATI, MUSI
Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.101
SANNA, PASSONI, CABRAS, SCANU, SBARBATI
Improponibile

Premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Agli articoli 2, 12 e 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la tabella A di cui all'articolo 2, primo comma, è sostituta dalla seguente:

Circoscrizioni		*Capoluogo della Circoscizione*
I	Italia nord-occidentale (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano
II	Italia nord-orientale (Veneto - Trentino-Alto Adige - Friuli-Venezia Giulia - Emilia Romagna)	Venezia
III	Italia centrale (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma
IV	Italia meridionale (Abruzzo - Molise - Campamia - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli
V	Sicilia	Palermo
VI	Sardegna	Cagliari

b) al secondo comma dell'articolo 12 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nelle circoscrizioni V e VI le liste dei candidati devono essere sottoscritte da non meno di 5.000 e non più dì 10.000 elettori»;

c) il primo comma dell'articolo 14 è sostituito dal seguente:

"L'elettore può manifestare non più di tre preferenze in ogni circoscrizione, ad esclusione della circoscrizione VI, nella quale può manifestare non più di una preferenza".

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, da adottarsi su proposta del Ministro dell'interno entra quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è rideterminato, ai sensi dell'articolo 2

della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni elettorali di cui alla TabeIla A della medesima legge, come sostituita dalla presente legge».

1.102

VITA, NEROZZI, CARLONI, CHIAROMONTE, NEGRI, CAROFIGLIO, MAGISTRELLI, SIRCANA, SBARBATI

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sona apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente,

"Le liste dei candidati devono essere sottoscntte da almeno 5.000 e da non più di 6.000 elettori iscritti nelle liste elet.torali dei comuni compresi nelle circoscrizioni fino a 2 milioni di abitanti; da almeno 10.000 e da non più di 12.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 2 milioni di abitanti e fino a 6 milioni di abitanti; da almeno 15.000 e da non più di 18.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 6 milioni di abitanti";

b) il terzo comma è abrogato;

c) al quarto comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "o nel caso di candidature per i partiti o i gruppi politici che, nell'ultima elezione, abbiano ottenuto almeno un seggio al Parlamento europeo."».

1.103

INCOSTANTE, ADAMO, BASTICO, CARLONI, GARAVAGLIA Mariapia, ARMATO, NEGRI

Improponibile

Al comma 1, premettere i seguenti:

«01. Dopo l'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 è inserito il seguente:

"Art. 12-*bis*. - 1. A pena di inammissibilità, tra l'insieme dei candidati presenti nelle liste circoscrizionali aventi un medesimo contrassegno non possono essere presenti persone dello stesso sesso in misura superiore al 60 per cento del totale. In caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più prossima".

02. L'articolo 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 è sostituito dal seguente:

"Art. 14. - 1. L'elettore può esprimere, in ogni circoscrizione, fino a un massimo di due preferenze, a condizione che la seconda sia riferita a un candidato di genere diverso dal primo; nel caso in cui l'elettore

esprima un numero di preferenze superiore a due, oppure esprima preferenze rivolte a due candidati del medesimo genere, oppure per due coodidati non presenti nella medesima lista votata, le preferenze espresse sono considerate nulle;"».

1.104
FRANCO Vittoria, INCOSTANTE, ADAMO, BASTICO
Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 14 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Nelle circoscrizioni in cui si può manifestare più di una preferenza, l'elettore può esprimere due o tre preferenze, a condizione che almeno una sia riferita a un candidato di genere diverso da quello delle altre preferenze espresse; nel caso in cui l'elettore esprima preferenze rivolte a candidati del medesimo genere, le preferenze espresse sono considerate nulle."».

1.106
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

"Art. 2. - *1.* Le circoscrizioni elettorali e i loro capoluoghi coincidono rispettivamente con le regioni e con i capoluoghi regionali. La regione Trentino-Alto Adige è ripartita in due circoscrizioni, corrispondenti alle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Il complesso delle circoscrizioni elettorali costituisce il collegio unico nazionale.

3. L'attribuzione dei seggi alle singole circoscrizioni è stabilita sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto nazionale di statistica, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, da emanare contemporaneamente al decreto di convocazione dei comizi.

4. La ripartizione dei seggi di cui al comma 3 si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica per il numero dei membri spettanti all'Italia e assegnando comunque un seggio ad ogni circoscrizione il cui numero di abitanti è inferiore a tale quoziente.

5. I rimanenti seggi sono attribuiti alle altre circoscrizioni dividendo il totale del numero degli abitanti di queste ultime per il numero dei membri spettanti all'Italia, diminuito dei numero dei seggi assegnati con le modalità

di cui al comma 4, e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti"».

1.108

PISTORIO, OLIVA

Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n.18, sono apportate le seguenti modifiche:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

"Le liste dei candidati devono essere sottoscritte da almeno 5.000 e da non più di 6.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni fino a 2 milioni di abitanti; da almeno 10.000 e da non più di 12.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 2 milioni di abitanti e fino a 6 milioni di abitanti; da almeno 15.000 e da non più di 18.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 6 milioni di abitanti";

b) il terzo comma è abrogato;

c) il quarto comma è sostituito dal seguente:

"Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in entrambe le Camere all'inizio della legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi, o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto complessivamente almeno dieci seggi nelle due Camere, ovvero che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno tre seggi al Parlamento europeo. Nessuna sottoscrizione è altresì richiesta per i partiti o gruppi politici rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute dalla Costituzione che abbiano conseguito almeno un seggio in occasione delle ultime elezioni per la Camera dei deputati o per il Senato della Repubblica";

d) dopo il sesto comma è inserito il seguente:

"Nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore alla metà delle candidature presenti nell'insieme delle liste circoscrizionali aventi un medesimo contrassegno. Qualora l'insieme di tali candidature sia in numero dispari, il complesso dei candidati di un genere può superare di una unità quello dei candidati dell'altro genere";

e) l'ottavo comma è sostituito dal seguente:

"Nelle circoscrizioni cui sono assegnati due seggi ciascuna lista deve comprendere due candidati. Nelle altre circoscrizioni ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei membri da eleggere";

f) al nono comma le parole: "presente in tutte le circoscrizioni" sono sostituite dalle seguenti: "presente in almeno la metà delle circoscrizioni"».

1.109
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n.18, sono sostituiti dal seguente:

"Le liste dei candidati devono essere sottoscritte da almeno 5.000 e da non più di 6.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni fino a 2 milioni di abitanti; da almeno 10.000 e da non più di 12.000 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 2 milioni di abitanti e fino a 6 milioni di abitanti; da almeno 15.000 e da non più di 17.500 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 6 milioni di abitanti"».

1.110
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il secondo comma dell'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n.18, è sostituito dal seguente:

"Le liste dei candidati devono essere sottoscritte da non meno di 15.000 e non più di 17.500 elettori"».

1.111
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. L'ottavo comma dell'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n.18, è sostituito dal seguente:

"Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati pari al numero dei membri da eleggere nella circoscrizione e comunque non inferiore a tre"».

1.112
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il nono e il decimo comma dell'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n.18, sono abrogati».

1.114
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, l'articolo 14 è sostituito dal seguente:

"14. L'elettore può esprimere fino ad un massimo di due preferenze nelle circoscrizioni con più di tre candidati e una sola preferenza nelle circoscrizioni con un numero di candidati uguale o inferiore a tre"».

1.115
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il secondo e il terzo comma dell'articolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n.18, sono sostituiti dai seguenti:

"Quando in una circoscrizione sia costituito un gruppo di liste collegate con le modalità indicate nell'articolo 12, ai fini dell'assegnazione dei seggi alle singole liste che compongono il gruppo, l'ufficio elettorale circoscrizionale procede al riparto dei seggi ad esse complessivamente assegnati. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali circoscrizionali di tutte le liste collegate per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale dell'assegnazione. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale dell'assegnazione risulti contenuto nella cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da assegnare sono rispettivamente attribuiti alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale circoscrizionale. A parità di cifra elettorale circoscrizionale si procede per sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali circoscrizionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale dell'assegnazione.

Qualora da tali operazioni la lista di minoranza linguistica collegata non abbia ottenuto alcun seggio, ad essa è assegnato il seggio attribuito in corrispondenza dell'ultimo resto utilizzato, purché al complesso delle

liste collegate siano stati assegnati nella circoscrizione almeno due seggi e la lista di minoranza linguistica abbia ottenuto nella circoscrizione un numero di voti validi non inferiore a 50.000"».

1.116
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il secondo e il terzo comma dell'atiicolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono sostituiti dai seguenti:

"Quando in una circoscrizione sia costituito un gruppo di liste collegate con le modalità indicate nell'articolo 12, ai fini dell'assegnazione dei seggi alle singole liste che compongono il gruppo, l'ufficio elettorale circoscrizionale procede al riparto dei seggi ad esse complessivamente assegnati. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali circoscrizionali di tutte le liste collegate per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale dell'assegnazione. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale dell'assegnazione risulti contenuto nella cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da assegnare sono rispettivamente attribuiti alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale circoscrizionale. A parità di cifra elettorale circoscrizionale si procede per estrazione. Si considerano resti anche le cifre elettorali circoscrizionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale dell'assegnazione.

Qualora da tali operazioni la lista di minoranza linguistica collegata non abbia ottenuto alcun seggio, ad essa è assegnato il seggio attribuito in corrispondenza dell'ultimo resto utilizzato, purché al complesso delle liste collegate siano stati assegnati nella circoscrizione almeno due seggi e la lista di minoranza linguistica abbia ottenuto nella circoscrizione un numero di voti validi non inferiore a 50.000"».

1.117
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il secondo e il terzo comma dell'atiicolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono sostituiti dai seguenti:

"Quando in una circoscrizione sia costituito un gruppo di liste collegate con le modalità indicate nell'articolo 12, ai fini dell'assegnazione dei seggi alle singole liste che compongono il gruppo, l'ufficio elettorale circoscrizionale procede al riparto dei seggi ad esse complessivamente asse-

gnati. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali circoscrizionali di tutte le liste collegate per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale della assegnazione. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale dell'attribuzione risulti contenuto nella cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da assegnare sono rispettivamente attribuiti alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale circoscrizionale. A parità di cifra elettorale circoscrizionale si procede per estrazione. Si considerano resti anche le cifre elettorali circoscrizionali delle liste che non hanno raggiunto il quoziente elettorale dell'assegnazione.

Qualora da tali operazioni la lista di minoranza linguistica collegata non abbia ottenuto alcun seggio, ad essa è assegnato il seggio attribuito in corrispondenza dell'ultimo resto utilizzato, purché al complesso delle liste collegate siano stati assegnati nella circoscrizione almeno due seggi e la lista di minoranza linguistica abbia ottenuto nella circoscrizione un numero di voti validi non inferiore a 50.000"».

1.200
PISTORIO, OLIVA
Improponibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Al terzo comma dell'articolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, le parole: "inferiore a 50.000", sono sostituite dalle seguenti: "inferiore a 45.000"».

1.118
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1.119
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, sostituire la lettera a), *con la seguente:*

a) al numero 3) sostituire il quinto e il sesto periodo con i seguenti:

«Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali del quoziente ottenuto da ciascuna lista sino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione.

A tal fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono più in considerazione le liste che abbiano già ottenuto tutti i seggi ad esse spettanti in base all'assegnazione di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare ad una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa abbia ottenuto i maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non abbiano già dato luogo all'attribuzione di seggi».

Conseguentemente sopprimere la lettera b).

1.120
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) al numero 3) sostituire il settimo periodo con il seguente:

«Se alla lista in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e i seggi eccedenti sono assegnati alla medesima lista, uno per circoscrizione, seguendo la medesima graduatoria delle parti decimali, a partire dalle circoscrizioni che non hanno dato luogo ad assegnazione di seggi o, in subordine, seguendo la successione delle precedenti assegnazioni».

Conseguentemente sopprimere la lettera b).

1.121
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, lettera a), sostituire il capoverso 1-bis) *con il seguente:*

«1-*bis)* individua le liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 2 per cento dei voti validamente espressi o che abbiano ottenuto in una singola circoscrizione una cifra pari o superiore al 6 per cento dei voti validamente espressi».

1.122
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, lettera a), sostituire il capoverso 1-bis) *con il seguente:*

«1-*bis)* individua le liste che hanno conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validamente espressi o che hanno conseguito, in almeno una singola circoscrizione elettorale, una cifra pari o superiore all'8 per cento dei voti validamente espressi».

1.123
PISTORIO, OLIVA
Le parole da: «*Al comma 1,*» a: «*con le seguenti:*» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, lettera a), capoverso 1-bis*); sostituire le parole:* «il 4 per cento», *con le seguenti:* «l'1 per cento».

1.124
SBARBATI, MUSI
Precluso

Al comma 1, lettera a), *numero* 1-*bis), sostituire le parole:* «il 4 per cento», *con le seguenti:* «l'1 per cento».

1.125
PISTORIO, OLIVA
Precluso

Al comma 1, lettera a)*, capoverso* 1-*bis), sostituire le parole:* «4 per cento» *con le seguenti:* «2 per cento».

1.126
SBARBATI, MUSI
Precluso

Al comma 1, lettera a)*, numero* 1-*bis), sostituire le parole:* «4 per cento» *con le seguenti:* «2 per cento».

1.127
SBARBATI, MUSI
Precluso

Al comma 1, lettera a)*, numero* 1-*bis), sostituire le parole:* «4 per cento» *con le seguenti:* «3 per cento».

1.128
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, lettera a)*, capoverso* 1-*bis), aggiungere, in fine le parole:* «o che abbiano ottenuto in una singola circoscrizione elettorale almeno una cifra elettorale pari o superiore all'8 per cento dei voti validamente espressi».

1.129
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, lettera a)*, capoverso* 1-*bis), aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «la presente disposizione si applica a partire dalle elezioni per il rinnovo dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia previste per il 2014».

1.130
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

1.131
THALER AUSSERHOFER, PINZGER, PETERLINI
Improponibile

Al comma 1, lettera b)*, capoverso* «2» *dopo il primo periodo aggiungere il seguente:* «L'Ufficio elettorale nazionale, prima di procedere alla ripartizione dei seggi fra le liste ammesse, assegna un seggio alla lista di minoranza linguistica che ha ottenuto almeno 100.000 voti in sede nazionale».

Conseguentemente, al medesimo comma 1, lettera l) capoverso «2» *, al secondo periodo, sostituire le parole:* «A tal fine divide» *con le seguenti:* «Divide quindi».

1.132
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, lettera b)*, capoverso* 2), primo periodo, sostituire le parole: «le liste di cui al numero 1-*bis)* con le seguenti: «le liste ammesse alla ripartizione dei seggi».

1.133
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, lettera b)*, capoverso* 2)*, secondo periodo, sostituire la parola:* «ripartizione» *con la seguente:* «distribuzione».

1.134
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, lettera b)*, capoverso* 2)*, quinto periodo, sopprimere la parola:* «quindi».

1.135
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, lettera b)*, capoverso 2), sesto periodo, sostituire la parola:* «assegnati» *con la seguente:* «spettanti».

1.201
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) il numero 3) è sostituito dal seguente:

"3) procede quindi alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle liste di cui al numero 2). A tal fine, determina il quoziente circoscrizionale di ciascuna circoscrizione dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste cui sono stati assegnati seggi a seguito delle operazioni di cui al numero 2) per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione ai sensi dell'articolo 2. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista per tale quoziente circoscrizionale. La parte intera del quoziente così ottenuta rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. Qualora da tale ripartizione una lista ottenga in sede nazionale un numero di seggi pari o maggiore di quanti gliene spettano ai sensi del numero 2), essa è esclusa dalle successive operazioni di assegnazione nelle singole circoscrizioni. Gli eventuali seggi eccedenti le sono sottratti, uno per circoscrizione, sino a concorrenza dei seggi spettanti, secondo l'ordine decrescente delle cifre elettorali circoscrizionali. Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali del quoziente ottenuto da ciascuna lista sino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione. A tal fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono più in considerazione le liste che abbiano già ottenuto tutti i seggi ad esse spettanti in base all'assegnazione di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare ad una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa abbia ottenuto i maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non abbiano già dato luogo all'attribuzione di seggi. Se alla lista in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi

componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e i seggi eccedenti sono assegnati alla medesima lista, uno per circoscrizione, seguendo la medesima graduatoria delle parti decimali, a partire dalle circoscrizioni che non hanno dato luogo ad assegnazione di seggi o, in subordine, seguendo la successione delle precedenti assegnazioni"».

1.202

PISTORIO, OLIVA

Sost. id. em. 1.201

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) il numero 3) è sostituito dal seguente:

"3) opera quindi la distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle liste ammesse alla ripartizione dei seggi. A tal fine, determina il quoziente circoscrizionale di ciascuna circoscrizione dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste cui sono stati assegnati seggi a seguito delle operazioni di cui al numero 2) per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione ai sensi dell'articolo 2. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide quindi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista per tale quoziente circoscrizionale. La parte intera del quoziente così ottenuta rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. Qualora da tale ripartizione una lista ottenga in sede nazionale un numero di seggi pari o maggiore di quanti gliene spettano ai sensi del numero 2), essa è esclusa dalle successive operazioni di assegnazione nelle singole circoscrizioni. Gli eventuali seggi eccedenti le sono sottratti, uno per circoscrizione, sino a concorrenza dei seggi spettanti, secondo l'ordine decrescente delle cifre elettorali circoscrizionali. Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali del quoziente ottenuto da ciascuna lista sino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione. A tal fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono più in considerazione le liste che abbiano già ottenuto tutti i seggi ad esse spettanti in base all'assegnazione di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare ad una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa abbia ottenuto i maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non abbiano già dato luogo all'attribuzione di seggi. Se alla lista in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e i seggi eccedenti sono assegnati alla medesima lista, uno per circoscrizione, seguendo la medesima graduatoria delle parti decimali, a partire dalle circoscrizioni che non hanno dato luogo ad assegnazione di seggi o, in subordine, seguendo la successione delle precedenti assegnazioni».

1.203

PISTORIO, OLIVA

Respinto

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sostituire le parole: "così assegnati alle varie liste", con le seguenti: "assegnati alle liste di cui al numero 2)"».

1.204

PISTORIO, OLIVA

Respinto

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sostituire il secondo periodo con il seguente: "A tal fine, determina il quoziente circoscrizionale di ciascuna circoscrizione dividendo il totale delle cifre elettorali circoscrizionali delle liste cui sono stati assegnati seggi a seguito delle operazioni di cui al numero 2) per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione ai sensi dell'articolo 2"».

1.206

PISTORIO, OLIVA

Inammissibile

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) secondo periodo, sopprimere le parole: "A tal fine"».

1.207

PISTORIO, OLIVA

Inammissibile

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) secondo periodo, sostituire le parole: "di ciascuna lista per il numero dei seggi attribuiti alla lista stessa" con le seguenti: "delle singole liste per il numero dei seggi attribuiti alle liste stesse"».

1.208
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) secondo periodo, sostituire le parole: "per il numero" con le seguenti: "per il totale"».

1.209
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sopprimere le parole: "con le modalità di cui al precedente numero 2"».

1.210
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) secondo periodo, sostituire le parole: "con le modalità" con le seguenti: "secondo le procedure"».

1.211
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) ove ricorra sostituire la parola: "quoziente" con la seguente: "quorum"».

1.212
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sopprimere il terzo periodo».

1.213
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) terzo periodo, sostituire le parole: "Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale" con la seguente: "La divisione tiene conto dell'eventuale"».

1.214
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) terzo periodo, sostituire le parole: "Nell'effettuare la" con la seguente: "tale"».

1.215
PISTORIO, OLIVA
Inammissibile

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) al terzo periodo, sostituire la parola: "trascura" con le seguenti: "non tiene conto"».

1.216
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sostituire il quarto periodo con i seguenti:

"Divide quindi la cifra elettorale circoscrizionale di ciascuna lista per tale quoziente circoscrizionale. La parte intera del quoziente così ottenuta rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna lista. Qualora da tale ripartizione una lista ottenga in sede nazionale un numero di seggi pari o maggiore di quanti gliene spettano ai sensi del numero 2), essa è esclusa dalle successive operazioni di assegnazione nelle singole circoscrizioni. Gli eventuali seggi eccedenti le sono sottratti, uno per circoscrizione, sino a concorrenza dei seggi spettanti, secondo l'ordine decrescente delle cifre elettorali circoscrizionali"».

1.217

PISTORIO, OLIVA

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sostituire il quinto e il sesto periodo con i seguenti:

"Gli eventuali seggi residui sono attribuiti alle liste seguendo la graduatoria decrescente delle parti decimali del quoziente ottenuto da ciascuna lista sino all'attribuzione di tutti i seggi spettanti alla circoscrizione. A tal fine le operazioni di calcolo procedono a partire dalla circoscrizione di minore dimensione demografica. Nell'assegnazione dei seggi non si prendono più in considerazione le liste che abbiano già ottenuto tutti i seggi ad esse spettanti in base all'assegnazione di cui al numero 2). Al termine di tali operazioni, i seggi che eventualmente rimangono ancora da assegnare ad una lista sono attribuiti alla lista stessa nelle circoscrizioni ove essa abbia ottenuto i maggiori resti, utilizzando per primi i resti che non abbiano già dato luogo all'attribuzione di seggi"».

1.218

PISTORIO, OLIVA

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sostituire il settimo periodo con il seguente:

"Se alla lista in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e i seggi eccedenti sono assegnati alla medesima lista, uno per circoscrizione, seguendo la medesima graduatoria delle parti decimali, a partire dalle circoscrizioni che non hanno dato luogo ad assegnazione di seggi o, in subordine, seguendo la successione delle precedenti assegnazioni"».

1.219

PISTORIO, OLIVA

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) settimo periodo, sopprimere la parola: "tutti"».

1.220
PISTORIO, OLIVA
Respinto

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*b*-bis) al numero 3) sopprimere l'ottavo periodo».

1.135a
FOSSON, D'ALIA, THALER AUSSERHOFER, PINZGER, PETERLINI
Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* Il terzo comma dell'articolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è modificato come segue: "Qualora nessuno dei candidati della lista di minoranza linguistica collegata sia compreso nella graduatoria dei posti ai quali il gruppo di liste ha diritto, l'ultimo posto spetta a quel candidato di minoranza linguistica che abbia ottenuto la maggior cifra individuale, purché non inferiore a 50.000, nel caso di liste espresse dalla minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano e a 25.000, nel caso di liste espresse dalla minoranza di lingua francese della Valle d'Aosta o da altre minoranze linguistiche"».

1.137
OLIVA, PISTORIO
Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* Alla tabella B, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sostituire le parole contenute all'interno del *fac-simile* del contrassegno elettorale: "mm. 20" con le seguenti: "mm. 30"».

1.221
GERMONTANI, LEDDI
Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* L'articolo 57 del decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 168, è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - 1. Nell'insieme delle liste circoscrizionali aventi un medesimo contrassegno, nelle prime due elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, successive alla data di entrata in vigore della legge 8 aprile 2004, n. 90, le candidature sono formate nella misura del

50 per cento di donne e del 50 per cento di uomini in ordine alternato; ai fini del computo sono escluse le candidature plurime; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità prossima.

2. Per i movimenti e i partiti politici presentatori di liste che non abbiano rispettato la proporzione di cui al comma 1, l'importo del rimborso per le spese elettorali di cui alla legge 3 giugno 1999, n.157, è ridotto in misura direttamente proporzionale al numero dei candidati in più rispetto a quello massimo consentito. Sono, comunque, inammissibili le liste circoscrizionali composte da più di un candidato che non prevedono la presenza di candidati di entrambi i sessi.

3. La somma eventualmente derivante dalla riduzione di cui al comma 2 è erogata ai partiti o gruppi politici organizzati che abbiano avuto proclamata eletta, ai sensi dell'articolo 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, una quota di candidati tale che nessuno dei due sessi sia stato eletto in misura superiore a due terzi. Tale somma è ripartita ai suddetti partiti o gruppi politici in misura proporzionale ai voti ottenuti"».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.100

BIANCO

Improponibile

*Dopo l'***articolo 1,** *aggiungere il seguente:*

«Art. 1-*bis.*

(Deroga al divieto del terzo mandato consecutivo per i sindaci dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti)

1. All'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"3-*bis.* Nei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti è sempre consentito un terzo mandato consecutivo"».

1.0.101
BRUNO
Improponibile

*Dopo l'***articolo 1,** *aggiungere il seguente:*

«Art. 1-*bis.*

1. Il quarto comma dell'articolo 14 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni, è sostituito daI seguente:

"La dichiarazione di presentazione del gruppo deve essere sottoscritta:

a) da almeno 400 e da non più di 800 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nelle province fino a 100 mila abitanti;

b) da almeno 700 e da non più di 1.400 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nelle province con più di 100 mila abitanti e fino a 500 mila abitanti;

c) da almeno 1.000 e da non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nelle province con più di 500 mila abitanti e fino a un milione di abitanti;

d) da almeno 2.000 e da non più di 3.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nelle province con più dì un milione di. abitanti".

2. Il comma 1 dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

"1. La dichiarazione di presentazione delle liste di candidati al consiglio comunale e delle collegate candidature alla carica di sindaco per ogni comune deve essere sottoscritta da almeno il tre per cento e da non più del cinque per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune.

3. Le precedenti dichiarazioni non necessitano dì sottoscrizioni se sono riconosciute da un movimento politico presente almeno in un ramo del parlamento italiano o al parlamento europeo.

1.0.102
VITA, NEROZZI, CARLONI, CHIAROMONTE, NEGRI, CAROFIGLIO, MAGISTRELLI, SIRCANA, SBARBATI
Improponibile

*Dopo l'***articolo 1,** *aggiungere il seguente:*

«Art. 1-*bis.*

(Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515)

«1. All'articolo 16 comma 3, della legge 10 dicembre 1993, n.515, le parole: "ottenuto almeno un rappresentante" sono sostituite dalle seguenti: "ottenuto almeno il 2 per cento dei voti validi».

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (1334)

ORDINI DEL GIORNO

G100

SOLIANI, MARCENARO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

si osserva con crescente preoccupazione l'evolversi della crisi in atto nella provincia orientale del Congo nota come Kivu settentrionale, dove si sta sviluppando una nuova fase del conflitto regionale in atto da quindici anni tra milizie hutu e tutsi, le une sostenute dal Governo centrale di Kinshasa, le altre da formazioni ribelli variamente collegate a soggetti politico-militari operanti nel confinante Ruanda;

è da sottolineare l'inefficacia dimostrata finora dalla missione Onu, nota come Monuc, che pure dispone di oltre 16.500 effettivi, ma che risulta paralizzata dal fatto di non essere distribuita bene sul territorio;

come denunciato dall'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere», nel suo rapporto annuale, la tragedia del Congo ha il triste primato di una delle crisi più ignorate del globo, di fronte alla quale la comunità internazionale appare impotente;

Amnesty International ha chiesto un impegno più forte del Consiglio di Sicurezza Onu per porre fine alle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario nella Repubblica Democratica del Congo;

è reale il rischio che la già drammatica situazione della regione orientale della Repubblica Democratica del Congo si trasformi in una catastrofe umanitaria se la forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite (Monuc) non riceverà rinforzi adeguati per la protezione dei civili;

da tempo si registrano gravi atti di violenza, saccheggi, stupri, omicidi e violazioni dei diritti umani da parte dei soldati dell'esercito a danno del civili. E negli ultimi tempi la situazione è peggiorata ulteriormente,

impegna il Governo:

a prendere parte attiva agli sforzi della diplomazia internazionale volti a fermare i massacri in atto nel Kivu settentrionale, anche in vista di un eventuale intervento promosso dai Paesi dell'Unione europea, auto-

rizzando a tal fine una spesa adeguata nell'ambito degli stanziamenti previsti per gli interventi di cooperazione allo sviluppo.

(*) Accolto dal Governo.

G200
PERDUCA, PORETTI

Il Senato,

considerata la prossima partecipazione italiana alla Missione Atalanta che ha lo scopo di proteggere le navi del programma alimentare mondiale (PAM) destinate agli sfollati in Somalia;

considerato che la Somalia non presenta alcuna garanzia dal punto di vista delle istituzioni con continue lotte intestine fra le fazioni che erano riuscite a riportare un minimo di stabilità il Paese, nonché improvvisi cambi di Governo senza il ricorso a dinamiche assimilabili alla pratica democratica;

considerato altresì che dall'indipendenza la regione nord-occidentale del Somaliland è riuscita a non cadere vittima della deriva di «stato fallito» *(failed State)* che ha caratterizzato la Somalia dall'inizio degli anni Novanta, e a sviluppare e rafforzare istituzioni dove i governanti sono sottoposti a un controllo popolare attivo e dove nel mese di marzo sono previste elezioni per il rinnovo delle cariche di Governo;

considerato che nel mese di settembre 2008, proprio per consentire una maggiore e rapida penetrazione nella zona, la Francia ha avviato contatti per l'utilizzazione del porto di Berbera, in Somaliland;

considerato che nel mese di luglio 2008, e ancora in autunno dello stesso anno, le forze del Somaliland hanno, dì propria iniziativa, lanciato una serie di incursioni di terra e di mare per liberare alcuni degli ostaggi tedeschi rapiti in giugno nonché per contrastare il fenomeno della pirateria nelle acque territoriali somale,

impegna il Governo

a prendere il considerazione il Somaliland come partner nel contrasto alla pirateria e nella ricerca della stabilizzazione della Somalia impegnandosi anche nel sostegno dell'esercizio democratico praticato il quella regione.

G201
PERDUCA, PORETTI

Il Senato,

considerate le difficili condizioni in cui le missioni militari italiane all'estero si trovano a operare, spesso in zone a permanente rischio di conflitto a fuoco;

tenute presenti le regole d'ingaggio che, di teatro in teatro, determinano il *modus operandi* delle missioni come articolate dai mandati con-

feriti dalle deliberazioni degli organi internazionali o regionali che le hanno lanciate;

consideralo che in alcuni casi, come in Iraq e Sudan, i contingenti italiani si trovano ad agire in aree dove sono, o possono essere in atto, attività estrattive volte all'approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche;

considerato che l'Italia non fa parte del gruppo di paese che hanno sviluppato i cosiddetti «Voluntary Principles on Security and Human Rights» (princìpi volontari sulla sicurezza e i diritti umani), elaborati e sottoscritti da Paesi bassi, Norvegia, Regno unito e Stati uniti, che fissano una serie di parametri per Governi e settore privato presenti e attivi in zone dove sono presenti le summenzionate attività,

impegna il Governo:

a non subappaltare, in nessun caso, alcuna delle funzioni militari e logistiche inerenti alle missioni internazionali, nonché al massimo rispetto del diritto umanitario internazionale dei propri militari quanto di quelli degli altri paesi partecipanti a missioni decretate da risoluzioni di organizzazioni internazionali o regionali.

G202

PERDUCA, PORETTI

Il Senato,

viste le stime «Oppio in Afghanistan» dell'*UNODC* 2006, 2007, 2008, 2009;

vista la relazione annuale 2008 dell'UNODC;

viste le risoluzioni del Parlamento europeo sull'Afghanistan, tra cui quella del 25 ottobre 2007 e quella del 18 gennaio 2006,

visto l'Ordine del Giorno 9/2193/4 della Camera del 7 marzo 2007;

vista la mozione 1/00014 approvata dalla Camera il 19 luglio 2006;

vista la proposta di raccomandazione destinata al Consiglio europeo presentata a nome del gruppo ALDE sulla produzione di oppio a fini terapeutici in Afghanistan (B6-0187/2007);

vista la relazione 2006 dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC)/Banca mondiale su «L'industria della droga in Afghanistan»;

viste la risoluzione 2005/25 del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), del 22 luglio 2005, sul trattamento del dolore mediante analgesici oppiacei, in cui si discute la fattibilità di un eventuale meccanismo di assistenza che faciliterebbe tale trattamento, la risoluzione 2004/40 dell'ECOSOC, del 21 luglio 2004, su linee direttrici in materia di trattamento farmacologico, assistito sotto il profilo psicosociale, delle persone dipendenti dagli oppiacei, la risoluzione 2005/26 dell'ECOSOC, del 22 luglio 2005, sulla domanda e l'offerta di oppiacei utilizzati per soddisfare bisogni terapeutici e scientifici, la risoluzione 58.22 dell'Assemblea mondiale della sanità (AMS), del 25 maggio 2005, sulla

prevenzione e il controllo del cancro, la risoluzione 55.14 dell'AMS, del 18 maggio 2002, sull'accessibilità ai farmaci essenziali e le raccomandazioni finali della 12a Conferenza internazionale delle autorità di regolamentazione del settore farmacologico, svoltasi a Seoul dal 3 al 6 aprile 2006, che sollecitano i regolatori ad adoperarsi per migliorare l'accesso agli analgesici narcotici;

considerando che le politiche internazionali in materia di stupefacenti emanato dalle Convenzioni delle Nazioni Unite del 1961, 1971 e 1988, le quali vietano, in particolare, la produzione, il traffico, la vendita e il consumo di una vasta gamma di sostanze, salvo a fini terapeutici o scientifici;

considerando che la relazione dell'UNODC intitolata «Afghanistan: Opium Survey 2006» sottolinea che nel 2006, nell'area destinata alla coltivazione illegale di oppio è stato prodotto un volume record di circa 6100 tonnellate, il che significa un incremento di quasi il 50% delle cifre relative al 2004;

considerando che le conclusioni contenute nel documento nel gennaio 2009 dall'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), titolata Afghanistan *Opium Winter Rapid Assessment*, hanno messo in evidenza una riduzione della superficie territoriale dedicata alla produzione di oppio in Afghanistan pari al 19 per cento nel 2008, a fronte di una diminuzione del raccolto del 6 per cento dovuta principalmente alle avverse condizioni climatiche e alla ripresa dei combattimenti. Nonostante ciò le sette province afgane (Day Kundi, Farah, Hilmand, Kandhar, Ninuoz, Uluzgan, Zabukl) che nel 2008 hanno prodotto il 98% della produzione totale di oppio afgano, secondo l'UNODC nel 2009 ne produrranno circa il 90%. Infatti, tali province sono considerate dalle Nazioni unite come «high and very high expected cultivation»;

considerando che la Strategia nazionale afgana di lotta contro la droga, adottata nel gennaio 2006, prevede la riduzione sia dell'offerta che della domanda, fonti alternative di sostentamento e il rafforzamento delle istituzioni governative; considerando inoltre che il ministero per la Lotta alla droga («Ministry of Counter-Narcotics»), istituito grazie al sostegno finanziario dell'Unione europea, è la principale agenzia incaricata dell'attuazione di tale strategia;

considerando che il governo afgano ha istituito la Commissione per la regolamentazione degli stupefacenti, composta di funzionari dei ministeri competenti in materia di lotta alla droga, sanità e finanze, allo scopo di disciplinare nel paese la concessione di licenze, la vendita, la distribuzione, l'importazione e l'esportazione di tutti gli stupefacenti a fini leciti;

considerando che, secondo le stime della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, circa il 40% del PIL dell'Afghanistan è imputabile all'oppio e che, secondo le stime dell'UNODC, il settore del papavero impiega 3,3 milioni di persone (su una popolazione di più di 31 milioni di persone), con un reddito annuo per famiglia pari a 1965 dollari USA;

considerando che nel 2007 il valore alla produzione del raccolto di oppio è stato di un miliardo di dollari USA, ovvero il 13% del PIL legale dell'Afghanistan pari a 7,5 miliardi di dollari USA, e che il valore com-

plessivo potenziale del raccolto di oppio nazionale 2007 per i coltivatori, i proprietari di laboratori e i trafficanti afgani ha raggiunto 3, 1 miliardi di dollari USA, cifra che rappresenta quasi la metà del PIL legale del paese, ovvero il 32% dell'economia globale, settore dell'oppio incluso;

considerando che per gli agricoltori afgani l'incentivo a produrre oppiacei è in ampia misura finanziario e che, per essere attraenti sotto il profilo economico, gli oppiacei autorizzati dovranno generare profitti più elevati di quelli derivanti dagli oppiacei illegali;

richiamando l'attenzione sul fatto che la Commissione europea ha riconosciuto, come risulta dal documento della Commissione di strategia nazionale per l'Afghanistan (2007-2013), che l'economia dell'oppio in crescita e il pericolo di una «presa in ostaggio» dello Stato da parte degli interessi del narcotraffico rappresentano una minaccia cruciale per lo sviluppo, la costruzione di uno Stato e la sicurezza in Afghanistan;

considerando che, secondo affermazioni circostanziate, la maggior parte del finanziamento degli insorti, dei signori della guerra, dei talebani e dei gruppi terroristici proviene dal traffico di stupefacenti illegali;

ricordando gli studi condotti dal Senlis Council fin dal 2005, che promuovono il progetto chiamato *Poppy for Medicine*, e che prevede la coltivazione controllata del papavero per la produzione legale regolamentata di farmaci essenziali derivati dall'oppio, come la morfina e la codeina, che non sono soggette a brevetto. Una strategia che garantirebbe all'Afghanistan che le entrate derivanti dalla coltivazione di papavero legalmente autorizzate vadano a beneficio dei contadini, migliorando l'economia dei loro villaggi nonché quella del Paese il cui PIL è per circa la metà derivato dal traffico di oppio, e assicurando a milioni di persone una sicurezza economica, in contesti dove spesso questo tipo di produzione costituisce l'unica fonte di reddito;

considerando che, secondo le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), dieci paesi consumano 1'80 per cento degli oppiacei legalmente disponibili nel mondo e che tra i restanti 180 rientra la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, che rappresentano 1'80 per cento della popolazione mondiale; considerando altresì che l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti (INCB) ha chiesto alla comunità internazionale di promuovere la prescrizione di fam1aci analgesici soprattutto nel paesi poveri, dal momento che, per quanto risulta, in più di 150 paesi le cure prestate sono ampiamente insufficienti, considerato che quasi nessuna delle persone che ne avrebbe bisogno le riceve, e che in altri 30 paesi l'insufficienza di cure è ancor più grave o non sono disponibili dati;

considerando che l'articolo 23 della Convenzione delle Nazioni Unite del 1961 stabilisce le condizioni che disciplinano la coltura, la produzione e la distribuzione di oppio sotto la supervisione di un organismo pubblico e reiterando che il governo afgano deve soddisfare dette condizioni, in particolare per quanto riguarda le province meridionali del paese in cui la coltura di oppio è eccessiva;

aggiungendo che la strategia della coltivazione autorizzata di papaveri è stata testata negli anni 70 in Turchia con il sostegno degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite, allo scopo di spezzare il legame tra gli agri-

coltori locali e il traffico internazionale di eroina senza ricorrere alla sradicazione forzata;

considerando che l'INCB sostiene che a livello mondiale si registra un'eccedenza di oppiacei per usi medici, anche se tale valutazione non prende in considerazione la domanda potenziale;

considerando la relazione dell'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti, in cui si sostiene che esiste un eccesso di offerta mondiale di oppiacei a fini medici dato che la produzione di oppio in Afghanistan eccede di molto detta domanda, anche tenendo in conto i paesi meno sviluppati;

considerando che la Costituzione afgana afferma che «lo Stato farà in modo di impedire tutti i tipi di coltivazione e traffico di stupefacenti; considerando inoltre che la legge afgana per la lotta agli stupefacenti del 2005 ammette, se del caso, la produzione e la distribuzione in Afghanistan su licenza di sostanze controllate;

esprimendo la convinzione che, per promuovere e rafforzare la pace e la sicurezza in Afghanistan, occorre integrare la presenza internazionale con una maggiore cooperazione civile, intesa ad incoraggiare il progresso socio-politico e lo sviluppo economico, nonché a vincere «i cuori e le menti» *della popolazione locale;*

considerando, ancora una volta, i costi estremamente elevati e le gravi carenze in termini di efficacia di una strategia di lotta contro la droga che, al momento dell'elaborazione e della messa in atto di misure relative a mezzi di sussistenza alternativi, non tiene conto della diversità regionale, sociale ed economica dell'Afghanistan rurale, e di una strategia basata unicamente sull'estirpazione;

considerando che sarà possibile promuovere un processo di creazione istituzionale, di democratizzazione e affermazione dello Stato di diritto, un sistema giudiziario equo e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali soltanto attraverso politiche che non impongono soluzioni violente, come l'estirpazione delle colture, a prassi che di per sé sono non violente;

considerando che la lotta contro la produzione di stupefacenti in Afghanistan dovrebbe riflettere un approccio differenziato in base alla località; considerando inoltre che gli sforzi intrapresi nel settore della lotta contro gli stupefacenti e diretti contro i produttori devono essere attentamente limitati alle zone in cui sono possibili mezzi di sussistenza leciti (aree in cui l'accesso alla terra e alle risorse idriche è migliore o aree in prossimità dei mercati e in cui il rapporto terra/abitante è più elevato); considerando altresì che i programmi relativi a mezzi di sussistenza alternativi devono concentrarsi soprattutto sulle regioni più povere che dispongono di risorse limitate e che peraltro, sono quelle che dipendono maggiormente dall'oppio;

considerando che il documento di strategia nazionale afgana per il periodo 2007-2013 è opportunamente incentrato sullo sviluppo rurale e sulla sua gestione, ma che occorre mettere maggiormente l'accento sulla riforma dei ministeri afgani incaricati del controllo della produzione di stu pefacenti, in particolare il Ministero degli interni;

considerati infine i contenuti delle strategie per la lotta al narcotraffico riportati nella nota di analisi *La produzione di oppio in Afghanistan,* a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) del febbraio 2008, che prevedono l'estirpazione, incentivi a coltivazioni alternative, e utilizzo del papavero per la produzione di medicinali,

impegna il Governo;

a prendere in considerazione fattivamente le raccomandazioni avanzate dal Parlamento europeo nell'ottobre 2007 circa la possibilità di lanciare progetti pilota di coltivazione di papavero per la produzione di analgesici;

a perseguire politiche che, tenendo conto del contesto non avviino l'estirpazione forzata delle colture per non contribuire a creare ulteriori situazioni di conflitto con la popolazione civile, in particolare con le migliaia di contadini che lavorano nel settore della produzione di papavero.

G203

PERDUCA, PORETTI

Il Senato,

premesso che:

dall'inizio del conflitto in Afghanistan nel 2001 si è registrato, in particolare negli ultimi anni, un costante aumento delle morti nella popolazione civile a seguito dell'aggravarsi del conflitto in varie regioni del Paese e in particolare nella zona sud che confina con il Pakistan;

la costruzione di un regime democratico in Afghanistan è legata indissolubilmente all'affermazione della pace attraverso la giustizia e alla creazione di istituzioni responsabili delle loro azioni di fronte a una popolazione martoriata da decenni di guerre e conflitti e vessata dai «signori della guerra»;

il numero delle morti civili è triplicato dal 2006 al 2007 e, per quanto riguarda i primi mesi del 2008, si va confermando un *trend* di aumento delle vittime;

l'Alto Commissario ONU per i diritti umani stima in 1445 le vittime civili nel periodo compreso tra il lE gennaio e il 31 agosto 2008, un numero che rappresenta un aumento del 39 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007;

la maggioranza delle morti che colpiscono la popolazione civile è da attribuirsi all'aumento degli attacchi suicidi da parte dei talebani e degli altri gruppi che si oppongono al Governo Karzai e, al tempo stesso, a un notevole aumento degli attacchi aerei da parte delle forze armate ISAF e NATO nel corso degli ultimi due anni;

il Presidente Karzai ha più volte stigmatizzato e denunciato gli attacchi condotti dalla NATO e dall'ISAF che hanno colpito la popolazione civile, dichiarando ad esempio lo scorso aprile al New York Times che le morti civili «mettono seriamente a rischio i nostri sforzi per avere una campagna efficace contro il terrorismo»;

il Presidente Karzai ha più volte aperto delle indagini sugli attacchi militari condotti dalle forze alleate e dall'esercito afgano che hanno causato morti civili e, per quanto di sua competenza, ha ad esempio deposto due responsabili dell'esercito afgano dopo l'uccisione di molte decine di civili lo scorso 22 agosto;

i responsabili delle operazioni militari della NATO e dell'ISAF hanno più volte minimizzato o negato responsabilità per l'uccisione di vittime civili a seguito di scontri armati;

il Rapporto commissionato dall'Unione Europea «Una dottrina europea per la sicurezza umana»;

considera la protezione dei civili nei conflitti armati una condizione essenziale e irrinunciabile per il successo delle operazioni militari che si prefiggono la costruzione di una società aperta e democratica;

occorre che i responsabili delle forze NATO e ISAF comunichino immediatamente all'opinione pubblica afgana e internazionale l'avvio di indagini indipendenti in caso di nuovi attacchi militari che colpiscano la popolazione civile afgana, quale strumento necessario a riacquistare la fiducia dei cittadini afgani nei confrontI di un'operazione che dura da oltre 7 anni e che non è destinata a finire presto,

impegna il Governo:

ad agire in tutte le sedi competenti, a partire dal Consiglio Nato, per ottenere che i massimi responsabili delle operazioni militari condotte in Afghanistan esercitino il massimo controllo possibile per evitare il coinvolgimento della popolazione civile nel conflitto e provvedano come regola, laddove siano occorsi o accorrano incidenti con vittime civili, alla sospensione immediata dei responsabili di tali operazioni, in attesa del compimento di indagini sui fatti che coinvolgano, oltre al Governo afgano, anche le agenzie delle Nazioni Unite presenti in Afghanistan.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Gasbarri nella discussione generale del disegno di legge n. 1334

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, negli ultimi dieci anni, il Parlamento italiano è stato chiamato per ben ventuno volte a votare la proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali. Un dato, questo, che da solo dimostra ormai come si ponga con forza la necessità di mettere mano ad una ridefinizione dell'*iter* legislativo del finanziamento delle missioni internazionali. Questa esigenza è avvalorata dalla constatazione che ormai ogni sei mesi votiamo dei provvedimenti legislativi che contengono spesso nulla più che singole autorizzazioni di spesa e la riproposizione di disposizioni transitorie relative al trattamento del personale militare.

Il problema non è solo e non tanto la ripetitività della procedura di rifinanziamento. Il punto è che la discussione in Parlamento sta sempre più incentrandosi su aspetti tutto sommato di dettaglio, mentre quello di cui si avverte la necessità è che il Parlamento possa incidere in maniera più efficace sulle decisioni relative alle missioni internazionali.

Nella realtà odierna, invece (come ha già denunciato il senatore Marcenaro), accade che apprendiamo da un'intervista radiofonica del ministro La Russa di un non meglio precisato aggravarsi della situazione in Afghanistan. Credo che il Parlamento abbia il diritto di poter apprendere ulteriori dettagli e di poter discutere.

Nel corso dell'esame di questo decreto alla Camera, il presidente della Commissione difesa ha ipotizzato una proposta di esame parlamentare delle missioni internazionali analoga a quella introdotta in materia di finanza pubblica con il DPEF. Ma la riflessione è iniziata nella XIII legislatura con la mozione Rufino. Nella legislatura precedente si è tentata nuovamente una razionalizzazione di questa materia attraverso varie proposte di legge, il cui *iter* è stato interrotto dalla fine anticipata della legislatura.

Nei primi mesi di questa legislatura abbiamo ripresentato, come Gruppo PD, nei due rami del Parlamento, specifiche proposte di legge che riprendono quella presentata dalla senatrice Pinotti alla Camera.

Credo che siano ormai politicamente maturi i tempi per colmare questo vuoto normativo rispetto alla procedura da seguire in ordine alla deliberazione e all'autorizzazione delle missioni internazionali.

Altri colleghi sono intervenuti nel dettaglio dell'ammontare dei finanziamenti, dimostrando come sia non vero che, con questo provvedimento, si sia in presenza di un incremento di risorse. In verità, il comparto difesa sta incontrando seri problemi causati dalle scelte operate da questo governo con il decreto legge n. 112 del 2008.

Nel mio intervento, per ovvi motivi di tempo, mi riferirò ai problemi relativi alle missioni internazionali che le scelte governative hanno originato.

È a tutti noto, infatti, come con il provvedimento in esame vengano finanziati quelli che sono i cosiddetti costi vivi e diretti e che per la copertura complessiva delle missioni internazionali si debba far ricorso al bilancio ordinario della Difesa. Per fare un esempio, le spese per le trasferte del personale vengono finanziate da questo decreto legge fino al 90 per cento.

Il vero problema è che, come ci è stato ricordato dai vertici delle nostre Forze armate nel corso delle audizioni, se abbiamo 8.500 unità impegnate in operazioni all'estero, allora dobbiamo tener conto che il numero delle unità coinvolte è almeno il triplo. Questo è dovuto al fatto che tali e tanti sono i militari impegnati nelle varie fasi di approntamento, di recupero, di riorganizzazione al ritorno dallo schieramento operativo.

Per non parlare poi di quella che è la struttura logistica, scolastico-addestrativa ed amministrativa che è la base su cui poggia tutta la componente operativa. È questa la struttura che rende materialmente possibile sia la condotta delle operazioni, sia la preparazione delle forze destinate a proseguire nel tempo le stesse operazioni.

Un meccanismo estremamente complesso e delicato il cui mantenimento può avere problemi se non adeguatamente finanziato, per quanto attiene sia al reclutamento di nuove giovani leve sia al reperimento di risorse economiche necessarie a garantire il loro addestramento, la manutenzione dei mezzi e il progressivo rinnovo degli equipaggiamenti. Siamo in presenza di un impegno serio, per non dire pesante. E non solo finanziariamente. Uno sforzo finanziario necessario per onorare l'impegno, la responsabilità assunta dall'Italia nel contesto internazionale.

Da parte nostra confermiamo il sostegno che abbiamo votato sia quando eravamo al Governo, sia quando eravamo, come oggi, all'opposizione.

Un atteggiamento coerente che ci deriva da due valutazioni. La prima è che, per dirla con le parole dell'allora Ministro della difesa, onorevole Arturo Parisi, «quando un Paese assume una decisione, quando formalizza un impegno, ne deriva che la capacità di portare a termine tale impegno nel corso del tempo rappresenta una condizione essenziale perché tale Paese possa essere considerato affidabile, e quindi fattore di stabilità nelle relazioni internazionali».

La seconda valutazione è che le missioni internazionali sono parte di una politica estera che si è dovuta e si deve misurare con sfide difficili. Un impegno che ci vede presenti con operazioni NATO su mandato dell'ONU (come nel Kosovo); in missioni di pace dell'ONU (ISAF, UNIFIL); in missioni promosse dall'Unione europea.

Sono queste missioni coerenti con il dettato costituzionale che impone all'Italia i vincoli che ci derivano dalla nostra adesione agli organismi internazionali. Esse sono coerenti anche con la necessità di una forte

assunzione di responsabilità, da cui dipende anche l'efficacia di una politica multilaterale che, se non produce pace e sicurezza, non serve a nulla.

Esse sono la garanzia della difesa degli interessi nazionali, in quanto la stabilizzazione di aree pur apparentemente remote geograficamente (purtroppo divenute per tutti noi tristemente familiari) è strategicamente centrale proprio a causa della portata globale dei fenomeni destabilizzanti che in tali ambiti trovano la loro origine.

La nostra presenza, in Afghanistan, in Libano e nel Kosovo, è molto importante, tanto che ciò ha determinato l'attribuzione al nostro Paese di responsabilità di comando a rotazione con gli altri principali *partner*. In Libano, per esempio, non possiamo non ricordare come con il rafforzamento di UNIFIL l'importante presenza del contingente ONU ha permesso alle legittime autorità locali, per la prima volta in trent'anni, di riprendere il controllo del territorio del Paese. Non va dimenticato che lo spiegamento di UNIFIL è stato essenziale per il cessate il fuoco, per la difesa della democrazia libanese e per consentire l'interruzione del conflitto provocato da Hezbollah.

Ed allora, alla luce degli sviluppi positivi della situazione politica interna in Libano, credo debbano esser rilette le strumentali ed insultanti polemiche contro l'allora ministro degli esteri accusato di eccessiva indulgenza, o peggio, con Hezbollah.

La verità è che durante i governi di centrosinistra la politica estera italiana ha visto il nostro Paese protagonista dello scenario internazionale, mentre oggi la cifra della nostra politica estera può essere il basso profilo, un certo burocratismo a cui ogni tanto si cerca di ovviare con conferenze stampa e con comunicati. Viceversa, quello che servirebbe è uno sforzo diplomatico serio, che ci faccia uscire dal cono d'ombra della marginalità europea ed internazionale che sempre più connota la nostra politica estera. Siamo assenti non solo politicamente dalle sedi dove si sta preparando il nuovo ordine mondiale. Assenti politicamente e fisicamente, si è letto ieri sui giornali. Mi sembra una fotografia politica reale della gestione attuale della Farnesina.

Prima di concludere, signor Presidente, vorrei dire alcune cose sulla guerra nella Striscia di Gaza dei giorni scorsi, l'ultima – purtroppo per ora – tappa di quella che è stata definita la madre di tutte le guerre: il conflitto israeliano-palestinese.

Dopo la sospensione dei bombardamenti e l'avvio della tregua, la situazione è emersa in tutta la sua gravità, in tutta la sua drammaticità.

Anche in una delle tante quotidiane esternazioni, il Presidente del Consiglio ha annunciato la disponibilità, da parte dell'Italia, a partecipare a una missione internazionale con un proprio contingente.

Sono d'accordo: non è ipotizzabile la pacificazione di tutta l'area mediorientale se non si supera positivamente il conflitto israeliano-palestinese.

La pace tra palestinesi e israeliani avrebbe conseguenze positive in Stati come l'Afghanistan, l'Iraq, l'Iran. E al raggiungimento di questo obiettivo ogni contributo è utile.

L'Italia può, per la sua storia, per la sua importanza nel bacino del Mediterraneo, o meglio, potrebbe svolgere un ruolo positivo. Non aiuta certo che il responsabile della politica estera del nostro Paese si presenti non come possibile mediatore, ma semplicemente come difensore delle ragioni di uno dei contendenti.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1360. Em. 1.118, Pistorio e Oliva	211	210	004	010	196	106	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.119, Pistorio e Oliva	219	218	004	011	203	110	RESP.
003	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.120, Pistorio e Oliva	219	218	005	011	202	110	RESP.
004	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.121, Pistorio e Oliva	229	228	017	010	201	115	RESP.
005	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.122, Pistorio e Oliva	239	238	002	013	223	120	RESP.
006	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.128, Pistorio e Oliva	248	247	002	014	231	124	RESP.
007	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.130, Pistorio e Oliva	248	245	001	011	233	123	RESP.
008	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.132, Pistorio e Oliva	250	249	005	011	233	125	RESP.
009	Nom.	DDL n. 1360. Emm. 1.201 e 1.202, Pistorio e Oliva; Pistorio e Oliva	241	240	005	009	226	121	RESP.
010	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.212, Pistorio e Oliva	249	248	004	010	234	125	RESP.
011	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.213, Pistorio e Oliva	244	243	003	010	230	122	RESP.
012	Nom.	DDL n. 1360. Em. 1.216, Pistorio e Oliva	250	249	004	010	235	125	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2 Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 1360. Votazione finale	257	256	011	230	015	129	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 1

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
ADAMO MARILENA					A	C	C	C	C	C	C	C	F
ADERENTI IRENE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ADRAGNA BENEDETTO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
AGOSTINI MAURO													
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F
ALLEGRINI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AMATI SILVANA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F
AMATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ANDREOTTI GIULIO													
ANDRIA ALFONSO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ANTEZZA MARIA						C	C	C	C	C	C	C	F
ARMATO TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ASTORE GIUSEPPE		C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C		C	C			F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BAIO EMANUELA													F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BALDASSARRI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BARBOLINI GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BASSOLI FIORENZA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BASTICO MARIANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BELISARIO FELICE	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BERSELLI FILIPPO													
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BIANCHI DORINA													F
BIANCO ENZO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F
BIONDELLI FRANCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BLAZINA TAMARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BOLDI ROSSANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA						C	C	C		C	C		F
BONINO EMMA						F	F	A	A	A	A	A	C
BORNACIN GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOSCETTO GABRIELE				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 2

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
BOSONE DANIELE						C	C	C	C	C	C	C	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BRUNO FRANCO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BUGNANO PATRIZIA													
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CABRAS ANTONELLO													F
CAFORIO GIUSEPPE	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	M	C	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	M
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARLINO GIULIANA	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CARLONI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
CARRARA VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F
CECCANTI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CERUTI MAURO					C	C	C	C	C	C	C	C	F
CHIAROMONTE FRANCA													A
CHITI VANNINO													
CHIURAZZI CARLO					C	C	C	C	C	C	C	C	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CINTOLA SALVATORE	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COLLI OMBRETTA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
COLLINO GIOVANNI													
COLOMBO EMILIO													
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
COMPAGNA LUIGI													
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CONTINI BARBARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CORONELLA GENNARO		C	C	C	C	C	C	C			C	C	F
COSENTINO LIONELLO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 3

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
COSSIGA FRANCESCO													
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CRISAFULLI VLADIMIRO					F	C	C	C	C	C	C	C	F
CUFFARO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CURSI CESARE													F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA GIANPIERO													
D'AMBROSIO GERARDO		C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	A
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE CASTRO PAOLO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE FEO DIANA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE GREGORIO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE LUCA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE SENA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE TONI GIANPIERO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DEL VECCHIO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DELLA MONICA SILVIA		C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DELLA SETA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO													F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI GIROLAMO NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DI NARDO ANIELLO										C	C	C	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F
DIGILIO EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DINI LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DIVINA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DONAGGIO CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
D'UBALDO LUCIO													F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F
FASANO VINCENZO													
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FILIPPI ALBERTO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA													
FIORONI ANNA RITA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 4

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FISTAROL MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FLERES SALVO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
FRANCO VITTORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GALIOTO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA						C	C	C	C	C	C	C	F
GALPERTI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.													
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GARRAFFA COSTANTINO					C	C	C	C		C	C	C	F
GASBARRI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GHEDINI RITA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F
GIAI MIRELLA	C	A	A	F	F	F		F	F	F	F	F	C
GIAMBRONE FABIO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GIARETTA PAOLO							C	C	C	C	C	C	F
GIORDANO BASILIO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA			C	C	C	C		C	C	C	C	C	A
GRILLO LUIGI													F
GUSTAVINO CLAUDIO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LANNUTTI ELIO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LEDDI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LEONI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LEVI MONTALCINI RITA													

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 5

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
LI GOTTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LONGO PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE						C	C	C	C	C	C	C	F
LUSI LUIGI				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAGISTRELLI MARINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
MANTOVANI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARCENARO PIETRO	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARINI FRANCO													
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	A	A			A	A	A	A	A		A	
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MARITATI ALBERTO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
MARTINAT UGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO													
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAZZUCONI DANIELA						C	C	C	C	C	C	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F
MERCATALI VIDMER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MESSINA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MICHELONI CLAUDIO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MILANA RICCARDO													
MOLINARI CLAUDIO													F
MONGIELLO COLOMBA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MONTANI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MORANDO ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MORRI FABRIZIO				C		C		C	C	C	C	C	F
MUGNAI FRANCO													F
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MUSI ADRIANO													
MUSSO ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NANIA DOMENICO													
NEGRI MAGDA	A	A	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 6

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
NEROZZI PAOLO	C	F	A	A	A	C	C	C	A	C	C	C	A
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C
ORSI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PAPANIA ANTONINO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PARDI FRANCESCO													
PASSONI ACHILLE													
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PEDICA STEFANO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	A	F	F	F	A	A	A	A	A	C
PERTOLDI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PICCONE FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C				C	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PININFARINA SERGIO													
PINOTTI ROBERTA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PISANU BEPPE													C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	A	F	F	F	A	A	A	A	A	C
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PROCACCI GIOVANNI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F
RANDAZZO NINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIZZI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ROILO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A
ROSSI NICOLA	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	F
ROSSI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUSCONI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 7

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
RUSSO GIACINTO	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO												C	F
SANNA FRANCESCO	A	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SARRO CARLO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
SCALFARO OSCAR LUIGI													
SCANU GIAN PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO													P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	M	C	C	C	C	F
SERAFINI ANNA MARIA													F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F
SERRA ACHILLE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SOLIANI ALBERTINA	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	
SPADONI URBANI ADA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
STANCANELLI RAFFAELE													
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
STRADIOTTO MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
TOFANI ORESTE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE					C	C	C	C	C	C	C	C	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F
TONINI GIORGIO													
TORRI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
TREU TIZIANO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VALENTINO GIUSEPPE													
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VALLI ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0153 del 18/02/2009 8.41.15 Pagina 8

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
VERONESI UMBERTO						C		C	C	C	C	C	F
VETRELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VICARI SIMONA							C	C	C	C	C	C	F
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
VILLARI RICCARDO													
VIMERCATI LUIGI				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
VITALI WALTER					C	C	C	C	C	C	C	C	F
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZANETTA VALTER	C	C		C	C	C	C	C	C				F
ZAVOLI SERGIO													

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Bornacin, Caliendo, Cantoni, Carrara, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, D'Ali', Davico, Dell'Utri, Digilio, Giovanardi, Leoni, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Pera, Poli, Sciascia e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Allegrini, Marcenaro, Marcucci e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Rutelli, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Bianchi Dorina
Disposizioni in materia di somministrazione di ossigeno a scopo terapeutico (1384)
(presentato in data 17/2/2009);

senatore Ramponi Luigi
Reclutamento nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare e del corpo militare della Croce Rossa (1385)
(presentato in data 17/2/2009);

senatori Fleres Salvo, Alicata Bruno
Disposizione della cessione dei crediti verso la pubblica amministrazione per imprese sociali, ONLUS e piccole e medie imprese (1386)
(presentato in data 17/2/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Bonfrisco Anna Cinzia, Sen. Casoli Francesco
Istituzione dell'Autorità garante della parità delle donne e degli uomini nell'accesso ai massimi livelli per l'esercizio delle funzioni pubbliche o di funzioni comunque connesse a interessi pubblici spettanti allo Stato e agli altri enti pubblici (1293)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Bianchi Dorina
Riconoscimento della lingua italiana dei segni (1344)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Zanetta Valter
Disposizioni per il riconoscimento della lingua italiana dei segni come mezzo per realizzare l'integrazione sociale delle persone sorde (1354)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. D'Alia Gianpiero
Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di assegnazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali mafiose (1365)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Belisario Felice ed altri
Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di abolizione dell'obbligo di apposizione del contrassegno da parte della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) e delle relative sanzioni (1312)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/02/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Sen. Ramponi Luigi
Concessione di un contributo alla Federazione Internazionale per lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà nel Mediterraneo Mar Nero ONLUS (FISPMED) (904)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 18/02/2009);

4ª Commissione permanente Difesa
Misure a tutela dei segni distintivi delle Forze armate e costituzione della Società «Difesa Servizi Spa» (1373)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/02/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Zanetta Valter
Disposizioni per l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (ICI) dei fabbricati ubicati nelle aree montane e rurali (1320)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Zanetta Valter
Disposizioni per la promozione, il sostegno e la valorizzazione della musica popolare amatoriale bandistica, folkloristica e corale (1328)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Amato Paolo
Modifica dell'articolo 17 della tariffa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n, 641, in materia di tasse sulle concessioni governative relative agli abbonamenti radio – televisivi in favore degli addetti alla pesca (1176)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 18/02/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Scarpa Bonazza Buora Paolo ed altri
Disposizioni in materia di etichettatura dei prodotti alimentari (1331)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Zanetta Valter
Legge quadro sull'esercizio della pesca nelle acque interne e sulla gestione della fauna ittica e degli ambienti acquatici (1339)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data18/02/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Lauro Raffaele ed altri
Modifiche alla legge 3 maggio 1982, n. 203, in materia di equo canone per i contratti agrari (1346)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 18/02/2009);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
Sen. Villari Riccardo
Modifiche all'articolo 1-*ter* del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, e altre disposizioni in materia di proprietà delle reti di trasporto di gas naturale (678)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/02/2009);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Bonfrisco Anna Cinzia, Sen. Casoli Francesco
Delega al Governo per il completamento della riforma del sistema previdenziale mediante la revisione dei requisiti e del metodo di calcolo dei trattamenti di pensione, il riordino degli eventi pubblici previdenziali e lo sviluppo delle forme pensionistiche complementari (1292)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Tomassini Antonio
Norme in materia dell'attività di tatuaggio e piercing (1313)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2009);

Commissioni 6ª e 11ª riunite
Sen. Bonfrisco Anna Cinzia
Delega al governo per la promozione della partecipazione dei lavoratori alla proprietà e alla gestione delle imprese (1307)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 18/02/2009).

Corte costituzionale, composizione

Il Presidente della Repubblica, con lettera in data 17 febbraio 2009, ha comunicato che con decreto in pari data, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, ha nominato Giudice della Corte costituzionale il professor Paolo Grossi.

Mozioni

AMATI, DI GIOVAN PAOLO, FINOCCHIARO, ADAMO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, CASSON, CHITI, COSENTINO, D'AMBROSIO, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LEGNINI, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARINARO, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, MONGIELLO, MORRI, NEROZZI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, RANUCCI, ROILO, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZANDA. – Il Senato,

premesso che:

il 1° marzo 2009 si celebrerà il X anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona;

il 4 aprile 2009 si svolgerà la IV giornata internazionale per la sensibilizzazione sul problema delle mine e sostegno alla *mine action* delle Nazioni Unite;

dal 30 novembre al 4 dicembre 2009 a Cartaghena, in Colombia, avrà luogo la seconda importante conferenza di revisione della Convenzione di Ottawa;

considerato che:

il 28 maggio 2008, l'Assemblea del Senato, in sede di discussione delle mozioni e , sulla messa al bando delle bombe a grappolo, ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno G1 a sostegno del Processo di Oslo

per il raggiungimento della messa al bando delle bombe *cluster*e per l'attuazione degli impegni umanitari correlati a tale riconoscimento;

tenuto conto che:

le bombe a grappolo, per le loro caratteristiche intrinseche, tra cui quelle di diffusione di centinaia di submunizioni su un'ampia superficie e di instabilità delle submunizioni inesplose, rendono difficile se non impossibile rispettare le norme di diritto internazionale umanitario previste a protezione delle popolazioni civili;

le bombe a grappolo hanno un impatto umanitario assimilabile a quello delle mine antipersona, e in particolare le submunizioni sono causa di un elevato numero di incidenti mortali, soprattutto fra i bambini che sono attratti dalla loro forma e colore;

i più recenti dati statistici forniti da organizzazioni umanitarie internazionali, evidenziano che il 98 per cento delle persone rimaste uccise, ferite o mutilate a causa delle bombe a grappolo è rappresentato da civili e un quarto di questi è costituito da bambini;

gran parte delle persone sopravvissute all'esplosione delle submunizioni versano in gravi condizioni di disabilità e di conseguente emarginazione sociale;

gli ordigni inesplosi rappresentano un serio ostacolo allo sviluppo dei Paesi che sono stati e sono teatro di conflitti e inficiano il raggiungimento degli obiettivi del «Millennio» ed in particolare quelli relativi al debellamento della povertà;

la diffusione sul suolo di ordigni inesplosi si è aggravata con l'utilizzo di munizioni *cluster* in tutti i più recenti conflitti;

gli esempi più recenti degli effetti intollerabili dell'utilizzo delle *cluster bomb* si sono registrati in Libano, dove secondo stime dell'ONU sono rimasti sul terreno circa 100.000 ordigni inesplosi, con potenziale effetto devastante sulla popolazione civile, in Georgia, a Gaza e nello Sri Lanka;

il 30 maggio 2008 a Dublino è stato raggiunto un accordo sul testo della convenzione di Oslo sottoscritto il 3 dicembre 2008 da 95 Paesi e contestualmente ratificato da Irlanda, Norvegia, Santa Sede e Sudan;

il 3 dicembre 2008 l'Italia ha sottoscritto tale convenzione impegnandosi formalmente ad una sua rapida ratifica e ad onorare gli impegni umanitari ad essa connessi e correlati;

le convenzioni di Ottawa e di Oslo in realtà si rafforzano reciprocamente avendo come obiettivo la messa al bando delle armi con effetti indiscriminati e la salvaguardia delle popolazioni di civili in tempi di conflitto e post-conflitto;

la convenzione di Oslo, così come la convenzione di Ottawa, oltre alla distruzione degli *stock*, la proibizione del commercio e il blocco della produzione e dell'uso di questo sistema d'arma, impegna i sottoscrittori a numerosi ed urgenti adempimenti come l'immediata assistenza alle vittime, la prevenzione dal rischio per le popolazioni attraverso programmi di *risk education*, al reinserimento socio-economico delle vittime ed all'attuazione dei programmi di bonifica umanitaria;

la convenzione di Oslo, riscrivendo un capitolo del diritto umanitario, identifica come «vittima» non solo il singolo individuo ma la sua famiglia e la comunità di appartenenza estendendo il concetto grazie all'esperienza maturata durante gli interventi umanitari di *mine action*;

le suddette convezioni si perfezionano e rafforzano in relazione alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, e del suo I protocollo, ancora non ratificata dal nostro Paese;

l'Italia, pur avendo aderito alla convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati, firmata a Ginevra il 10 ottobre 1980 (CCW), non ha provveduto ancora alla ratifica del protocollo V ad essa annesso, entrato in vigore il 12 novembre 2006, sugli ordigni inesplosi che obbliga gli Stati parte alla bonifica di tutti gli ordigni inesplosi utilizzati durante i conflitti;

in netta contraddizione con quanto dichiarato in sede di apertura della firma alla convenzione di Oslo, in cui si fa espressamente riferimento ad un supporto all'universalizzazione di questa nuova convenzione ed alle attività di sensibilizzazione ad essa connesse, ed a un rinnovato impegno nella *mine action* e nell'assistenza alle vittime, il Governo italiano ha azzerato il Fondo per lo sminamento umanitario di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, che rispondeva pienamente, sotto il profilo umanitario e di cooperazione internazionale, agli impegni sottoscritti con entrambe le convenzioni;

il Fondo per lo sminamento umanitario risponde a linee guida e parametri che sono alla base delle predette convenzioni, e le risorse ad esso assegnate sono strettamente correlate a priorità umanitarie, permettendo la continuità dell'azione, la programmazione, il monitoraggio e la valutazione di progetti e programmi di competenza dell'Italia;

a differenza di altri stanziamenti che possono essere destinati a progetti di *mine action*, il Fondo per lo sminamento umanitario agisce su linee guida e criteri strettamente modellati sulla convezione di Ottawa e risponde chiaramente alla logica ed allo sviluppo degli impegni sottoscritti anche con la convenzione di Oslo;

le azioni di bonifica umanitaria e le altre azioni di *mine action* cui il Fondo era destinato non discriminano tra mine antipersona, *cluster bomb*, submunizioni *cluster* ed altri ordigni inesplosi (ERW);

l'Italia risulta possedere un numero limitato e di produzione datata di *cluster bomb* e la distruzione delle stesse sarà obbligatoria entro quattro anni dalla ratifica della convezione di Oslo, termine entro il quale è possibile che il munizionamento si profili ad una scadenza naturale, non passibile di revisione pertanto a carico di un bilancio ordinario della difesa;

considerato, altresì, che in data 11 dicembre 2008, in sede di esame al Senato del disegno di legge finanziaria per l'anno 2009, il Governo ha accolto l'ordine del giorno G2.442, impegnandosi a risolvere le problematiche relative ai fondi da dedicare ad attività umanitarie derivanti dagli obblighi sottoscritti anche con la firma della convezione di Oslo,

impegna il Governo a provvedere urgentemente al rifinanziamento del Fondo per lo sminamento umanitario di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, al fine di consentire al nostro Paese di rispettare gli obblighi sottoscritti con la convenzione di Ottawa e con la più recente firma della convezione di Oslo, di svolgere le attività umanitarie a favore dei Paesi teatro di conflitti e di sostenere le persone disabili vittime delle *cluster bomb*.

(1-00091 *p. a.)*

Interrogazioni

GALPERTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea ferroviaria Brescia-Piadena-Parma sta vivendo da anni in costante affanno a causa di gravi carenze infrastrutturali; si tratta, infatti, di un linea ferroviaria non elettrificata, a scartamento ordinario, dotata di singolo binario anche nei tratti condivisi con le altre direttrici;

inoltre, a decorrere dalla data del 14 giugno 2004, per la realizzazione dei lavori finalizzati all'interconnessione di Parma sulla linea ad alta velocità ed alta capacità Milano-Bologna, è stata prevista l'interruzione del servizio nelle stazioni ferroviarie comprese tra Torrile San Paolo (Parma) e Parma;

tale situazione ha causato ulteriori danni ai cittadini, ai quali tra l'altro è stato offerto un servizio sostitutivo di trasbordo effettuato con gli autobus che ha procurato ulteriori rallentamenti e allungamenti dei tempi di percorrenza;

stando a quanto dichiarato all'epoca dell'inizio dei lavori, il ripristino del servizio ferroviario presso tali stazioni sarebbe dovuto avvenire entro il mese di giugno 2007;

considerato che tale servizio risulta ancora sospeso nonostante che nel corso del 2008 fosse stato annunciato, a decorrere dal mese di dicembre 2008, il ripristino integrale della linea Brescia-Piadena-Parma, in concomitanza con l'introduzione dell'alta velocità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare le ragioni che non hanno consentito la riapertura nei tempi stabiliti delle stazioni ferroviarie comprese nella tratta Torrile San Paolo-Parma e le eventuali responsabilità;

se non ritenga necessario adottare con urgenza tutte le iniziative necessarie ad assicurare il ripristino immediato delle fermate soppresse presso le stazioni comprese tra Torrile S.Paolo e Parma al fine di tutelare il diritto alla mobilità di centinaia di cittadini, nonché in considerazione delle gravi ripercussioni economiche ed ambientali derivanti da una così prolungata interruzione del servizio ferroviario;

se, in generale, non ritenga che la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico locale efficiente ed efficace rappresenti la condizione

inderogabile per conseguire l'obiettivo principe di una mobilità urbana ed interurbana sostenibile a livello di quella europea.

(3-00552)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca d'Italia si articola in filiali (sedi e succursali);

le filiali svolgono la funzione di tesoreria dello Stato;

attualmente è in corso una modifica dell'assetto periferico delle filiali che dovrebbe comportare entro la fine del 2009 la chiusura di 32 sedi e la rimodulazione delle altre;

tale progetto di rimodulazione dovrebbe portare alla chiusura della succursale della Banca d'Italia sita a Matera;

la succursale della Banca d'Italia costituisce un punto di riferimento per il territorio e l'economia di Matera;

detta ipotesi di chiusura della succursale porrebbe, altresì, problemi di carattere occupazionale per i dipendenti attualmente addetti che sarebbero trasferiti in altre sedi,

si chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo l'ipotesi di chiusura della succursale di Matera della Banca d'Italia nonché, in caso affermativo, la ragione di tale scenta.

(3-00553)

SARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'interrogante ha già presentato due atti di sindacato ispettivo (3-00512 e 3-00534) sul tema delle intercettazioni telefoniche in Friuli-Venezia Giulia;

il Presidente della Regione ha, al riguardo, avviato indagini e verifiche interne per accertare l'attività del Nucleo operativo per l'attività di vigilanza ambientale (NOAVA);

allo stato è alto il livello della polemica sulla cosiddetta «centrale delle intercettazioni telefoniche» all'interno del Corpo forestale dello Stato del Friuli-Venezia Giulia,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo:

che la cosiddetta «centrale delle intercettazioni telefoniche» avrebbe avuto sotto controllo le utenze di funzionari e dirigenti appartenenti a enti locali quali le Province e diversi Comuni;

che, in corso di svolgimento di indagini, gli agenti che operavano le intercettazioni avrebbero proceduto a intercettare altri agenti, funzionari o collaboratori ponendo in essere una sorta di «intercettazione vicendevole»;

che alcuni tra quelli che operavano le intercettazioni telefoniche sarebbero stati inseriti in ruoli di servizio a amministratori regionali e/o magistrati;

che, infine, le fonti confidenziali utilizzate per l'inizio o la prosecuzione delle indagini sarebbero state, alle volte, rappresentate dai medesimi agenti forestali regionali che conducevano l'inchiesta.

(3-00554)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MONGIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i rapporti con le Regioni e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 29 settembre 2004, su richiesta dell'allora Ministro delle Politiche agricole, nella dotazione finanziaria assegnata alla Regione Puglia dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, è stata inserita la realizzazione della diga di Piano dei Limiti a servizio del territorio pugliese;

il progetto dell'opera, redatto nel 1983 dal Consorzio per la bonifica della Capitanata prevede la costruzione di un invaso sul fiume Fortore, a valle della diga di Occhito, per la raccolta dell'acqua di alcuni affluenti minori del citato fiume;

il Consorzio per la bonifica della Capitanata, che dovrebbe realizzare e gestire l'impianto, stima una capacità di accumulo di 42 milioni di metri cubi d'acqua che sommergerebbero 505 ettari: 285 in Puglia, nei comuni di Casalnuovo Monterotaro (Foggia), Carlantino e Celenza Valfortore; 220 in Molise, nei territori di Collotorto (Campobasso) e San Giuliano di Puglia;

la costruzione della diga di Piano dei Limiti compenserà, seppure parzialmente, il prelievo dalla diga di Occhito di 64 milioni di metri cubi d'acqua, effettuato dall'Acquedotto pugliese, per garantire gli usi civili nella provincia foggiana e di 20 milioni di metri cubi d'acqua consumati dalle industrie locali, prelievi entrambi non previsti all'epoca della costruzione dell'invaso, progettato e realizzato ad esclusivo servizio dell'agricoltura;

l'invaso di Piano dei Limiti consentirebbe una migliore e più frequente manutenzione di quello di Occhito a vantaggio della sicurezza delle popolazioni e del territorio;

il costo stimato dell'opera è di 118 milioni di euro, di cui 95 milioni rinvenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), 23 milioni garantiti dall'Accordo di programma sottoscritto nel dicembre del 2002 tra Regione Puglia e Ministero delle politiche agricole;

dall'interregionalità dell'opera pubblica citata deriva la necessità della sottoscrizione di un'intesa istituzionale tra Governo, Regione Puglia e Regione Molise, anche per una più corretta regolazione delle competenze amministrative e demaniali;

allo scopo di scongiurare il definanziamento dell'opera, nei primi giorni di gennaio 2009, i presidenti delle Regioni Puglia e Molise hanno indirizzato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri per chiedere una proroga dello stanziamento e la sottoscrizione di un'intesa istituzionale;

il 23 gennaio 2009 il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle infrastrutture e trasporti, dell'ambiente e tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le regioni hanno sottoscritto con il Presidente della Regione Molise il I Atto Integrativo della Intesa generale Quadro del giugno 2004, in cui si cita esplicitamente la realizzazione dell'invaso di Piano dei limiti e di opere di compensazione per le popolazioni locali connesse alla realizzazione della suddetta diga per una spesa prevista di complessivi 130 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sia a conoscenza della predetta intesa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri in indirizzo, alla luce dei fatti esposti in premessa, non ritengano opportuno procedere alla sottoscrizione di un'analoga intesa istituzionale con la Regione Puglia;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, non ritengano opportuno programmare opere di compensazione per le popolazioni locali della Regione Puglia, anche in considerazione della maggiore quota di territori sottratta alle ordinarie attività sociali ed economiche.

(3-00550)

LUSI, PINOTTI, GUSTAVINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nelle scorse settimane vaste aree del territorio della comunità montana Valli Aveto Graveglia Sturla sono state colpite da piogge di straordinaria intensità e volume, con ingenti danni alle infrastrutture, alle strutture pubbliche e private e con conseguenti gravi disagi alle popolazioni ivi residenti;

in particolare, il violento nubifragio verificatosi il 20 gennaio 2009 ha provocato frane e smottamenti nell'intera zona arrecando danni particolarmente gravi ad alcune frazioni del territorio montano, peraltro già fortemente provate dalle intense precipitazioni autunnali;

nel comune di Borzonasca (Genova), a causa di una frana verificatasi lungo la strada comunale, risulta ancora isolata la frazione di Caregli dove circa 40 nuclei familiari residenti si vedono costretti a percorrere a piedi oltre un chilometro per poter raggiungere le proprie abitazioni; inoltre, particolarmente danneggiato risulta il tratto di strada che collega la frazione di Temossi con Borzonasca mentre nello stesso comune di Borzonasca si è creata una pericolosa frana a valle del palazzetto dello sport;

a Capanne-Mileto, frazione di Rezzoaglio (Genova), l'occlusione totale di una tombinatura ha provocato l'allagamento dei piani terra e gli scantinati di molte delle abitazioni e inoltre la strada comunale per il Lago delle Lame (Genova) ha subito una forte erosione;

nel Comune di Mezzanego (Genova) e nel comune di Ne sono isolate rispettivamente la frazione di Case Bosi, a causa del crollo della careggiata, e la frazione di Case Vigne, dove, inoltre, sul torrente Graveglia alcune briglie sono state gravemente danneggiate;

nel comune di Santo Stefano d'Aveto le piogge torrenziali hanno danneggiato gravemente la strada comunale di collegamento con la frazione di Gavadi;

considerato che i comuni danneggiati sono privi delle risorse di bilancio necessarie a far fronte alle immediate emergenze,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure si intenda adottare per fronteggiare la situazione di emergenza nei suddetti territori, in particolare per ripristinare la rete dei collegamenti stradali fortemente compromessa da frane e smottamenti anche al fine di salvaguardare l'incolumità dei cittadini ivi residenti;

se, in considerazione della gravità e straordinarietà dell'accaduto, si ritenga opportuno procedere alla declaratoria dello stato di calamità per gli eventi metereologici che hanno colpito il territorio della comunità montana Valli Aveto Graveglia Sturla e prevedere un adeguato indennizzo a favore della popolazione colpita;

se si ritenga necessario disporre un immediato monitoraggio idrogeologico ed ambientale delle zone colpite, anche al fine di scongiurare che in futuro, in situazioni analoghe, possano verificarsi nuovi e più gravi danni per le popolazioni residenti, per le infrastrutture e per l'ambiente.

(3-00551)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come può evincersi da notizie diffuse dagli organi di stampa (confronta, *ex plurimis*, «Il Venezia», 14 febbraio 2009, p. 1) nonostante il procedimento inerente le responsabilità contabili per i lavori sul Modulo sperimentale elettromeccanico (Mose) si sia concluso dinanzi alla Corte dei conti da ben quattro mesi, non è stata ancora emessa la relativa sentenza;

la circostanza ha sollevato diverse perplessità nell'opinione pubblica, soprattutto perché il procedimento in esame riguarda questioni di assoluto rilievo ai fini del controllo sulla legalità amministrativa e sulle responsabilità contabili per i danni erariali correlati ai lavori in oggetto;

considerato che:

nell'ambito del suddetto procedimento sono stati infatti formulati ben 57 capi di imputazione, relativi ai costi e all'assegnazione dei lavori,

alla omessa valutazione delle proposte alternative, alle autorizzazioni; nonché all'inosservanza del contenuto dispositivo delle risoluzioni approvata dal Senato della Repubblica e Camera dei deputati nel 2006, con le quali si era impegnato il Governo a sospendere i lavori in attesa dell'avvenuta valutazione delle modifiche proposte dal Comune di Venezia;

relativamente ai suddetti profili sono stati presentati negli anni precedenti numerosi esposti, dei quali tuttavia il solo a condurre ad esiti significativi è stato quello conclusosi con il procedimento in esame;

il ritardo nel deposito della sentenza solleva diverse perplessità anche in ragione dell'avvenuta sostituzione, da parte del Presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro, del Presidente della sezione di Roma Giorgio Clemente, ai fini della conduzione dell'udienza conclusiva. In particolare, si è sottolineato da parte della stampa come tale sostituzione abbia avuto il valore di una sostanziale avocazione del procedimento (confronta«Il Venezia», 14 febbraio 2009, p. 1),

si chiede di sapere se risultino le ragioni del mancato deposito della sentenza nonostante il procedimento in oggetto sia stato già definito da più di quattro mesi, la data entro la quale la suddetta sentenza sarà resa, nonché i motivi e le finalità della sostituzione del Presidente della sezione di Roma della Corte dei conti Giorgio Clemente, da parte del Presidente Tullio Lazzaro.

(4-01145)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per le pari opportunità.* – Premesso che:

il professor Franco Coppoli si è presentato, l'11 febbraio 2009 – assistito da un rappresentante della Confederazione dei sindacati di base – davanti al Consiglio di disciplina del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (Cnpi) e ha ribadito che «non esiste alcuna norma che imponga la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole superiori. Le norme che lo prevedevano per gli altri istituti risalgono al 1924 e al 1928»;

il professor Coppoli ha inoltre ribadito come la maggioranza di un'assemblea studentesca non abbia valore dispositivo in queste materie e ha insistito sul rischio che risiede nel tutelare la permanenza di un simbolo religioso a scapito di altri;

Coppoli ha annunciato le presentazione di un ricorso «per discriminazione nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di chiarire una volta per sempre la presenza del crocifisso nei luoghi di lavoro»;

considerato che:

in data 17 febbraio 2009 la VI sezione penale della Cassazione «ha annullato senza rinvio perché il fatto non sussiste» la condanna pari a sette mesi di reclusione inflitta dalla Corte d'Appello dell'Aquila nel maggio 2007 al giudice Luigi Tosti del Tribunale di Camerino, che si era rifiutato di svolgere le sue funzioni in presenza del simbolo religioso del crocifisso in aula. L'accusa era quella di interruzione di pubblico servizio ed omissione di atti d'ufficio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo se siano personalmente a conoscenza dei fatti;

se, come riportato dalla stampa, ci siano per il professore Coppoli dei fondati presupposti che possano condurre ad un provvedimento di licenziamento;

se non si ritenga opportuno indagare sulle modalità di comportamento adottate dal dirigente scolastico nei confronti del professore Coppoli.

(4-01146)

FILIPPI Marco, RANUCCI, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i sindaci dei Comuni eoliani, nell'incontro dell'8 gennaio 2009, hanno consegnato al Ministro delle infrastrutture e trasporti, Matteoli, e all'Assessore regionale al turismo, Bufardeci, la mozione sui trasporti marittimi essenziali per le isole Eolie, approvata all'unanimità dai quattro consigli comunali dell'arcipelago;

l'articolo 26 «privatizzazione della società Tirrenia» del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa», convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, prevede l'erogazione di 65 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, al fine di consentire l'attivazione delle procedure di privatizzazione della società Tirrenia di Navigazione S.p.A.;

durante il sopraccitato incontro con i Comuni eoliani, il Governo nazionale aveva assicurato ulteriori 46 milioni di euro provenienti dai fondi Fas per assicurare i collegamenti marittimi con le isole minori;

il documento presentato successivamente dal Ministero al Dipartimento regionale del turismo, anziché assicurare gli ulteriori 46 milioni promessi, ha confermato i tagli per un valore di oltre 20 milioni di euro ai servizi di collegamento marittimo gestiti dalla Siremar, con la soppressione di 15 corse settimanali per gli arcipelaghi siciliani;

secondo l'operativo del Ministero dovrebbe essere anche cancellata la nave Siremar che collega Napoli alle isole Eolie,

si chiede di sapere:

se sia vero che il Ministro in indirizzo abbia deciso di disporre tagli di risorse ai servizi di collegamento marittimo con le isole Eolie gestiti da Siremar;

se non ritenga di dover riferire urgentemente in Parlamento sul contenuto e le implicazioni degli accordi presi con i Comuni eoliani, sottoponendo, eventualmente, il testo di tale accordi alle commissioni competenti;

se ritenga che i 65 milioni di euro previsti dal decreto «anticrisi» per gli anni 2009, 2010, 2011 siano sufficienti ad assicurare il rispetto del

principio della continuità territoriale e la domanda di mobilità dei cittadini;

come intenda procedere allo scorporo della Siremar S.p.A. dalla società Tirrenia di Navigazione S.p.A., al fine di garantire che il processo di privatizzazione attivato dal citato art. 26 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, non metta a rischio la sopravvivenza dei servizi pubblici essenziali verso aree periferiche quali le isole minori siciliane.

(4-01147)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che la nuova edizione 2009 del Festival di Sanremo, in onda su Rai Uno sarà guidata dallo *staff* dell'agente Lucio Presta, che cura gli interessi delle figure portanti della manifestazione canora, a partire dal conduttore stesso fino ad arrivare agli ospiti, con la previsione di compensi, anche milionari, in aperta violazione dei limiti fissati dalla legge finanziaria per il 2008;

esaminando, pertanto, i nomi di tutti coloro che a vario titolo daranno vita a questa nuova edizione della tradizionale *kermesse*, tra i quali il direttore d'orchestra, il direttore artistico musicale, gli autori, risulta evidente la blindatura della manifestazione da parte di un ristretto circuito. A ciò si deve aggiungere la notizia circa la negoziazione in corso della cessione di determinati diritti patrimoniali d'autore a favore di uno dei più importanti ospiti che, se si dovesse stipulare, rappresenterebbe un ulteriore cedimento, e un grave precedente per l'azienda televisiva di Stato che, è bene precisare, finanzierà l'evento con 20 milioni di euro;

risulta all'interrogante che i termini del regolamento, circa il televoto a pagamento finalizzato al «ripescaggio» degli esclusi dalla categoria «nuove proposte», che prevedono selezioni settimanali sempre più ristrette, al costo di 0,75 euro a chiamata e con un *plafond* giornaliero per utenza telefonica pari a 7,5 euro, sono chiaramente stabiliti al fine di accumulare ulteriori proventi, però sulla base di una vera e propria asta gravante sulle spalle di questi giovani artisti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa e, in tal caso, quali iniziative, per quanto di sua competenza, intenda assumere al fine di valutare la correttezza nell'uso, da parte dell'azienda Rai, di ingenti somme di denaro pubblico, in particolare quando vengono destinate al compenso di lucrosi ingaggi artistici che avvengono, a quanto pare, al di fuori di un'effettiva supervisione dell'azienda, tanto più a fronte degli impegni assunti dalla Rai con la sottoscrizione del contratto di servizio 2007-2009 con il Ministero delle Comunicazioni, in ordine ad un'efficiente gestione economica e finanziaria;

se sia a conoscenza delle ragioni che inducono la Rai ad accrescere il ricorso all'affidamento in *outsourcing* di programmi televisivi, che, ad avviso dell'interrogante, svilisce le risorse intellettuali e artistiche interne alla Rai e frustra le giovani energie che in essa lavorano, in particolare il

Festival di Sanremo, che rappresenta una tradizione nazionale, patrimonio culturale pubblico;

se risultino al Governo le motivazioni che hanno condotto ad adottare il meccanismo del televoto di cui in premessa, che è destinato a favorire chi ha maggiori risorse finanziarie a scapito di chi dispone di maggior talento artistico e purtroppo meno denaro da investire in questa selezione, rappresentando quanto sopra un evidente scadimento della capacità di selezione dei nuovi talenti del panorama musicale italiano.

(4-01148)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel luglio del 2008, tre esponenti leghisti: Massimo Ronchi, David Cei e Paolo Tonello, venivano rinviati a giudizio dal giudice per l'udienza preliminare di Bassano del Grappa (Vicenza) su conforme richiesta del locale sostituto procuratore dottor Giovanni Parolin, per l'ipotesi di reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa;

l'ipotetica diffamazione sarebbe consistita in un volantino politico della Lega Nord, distribuito in campagna elettorale a Romano d'Ezzelino (Vicenza) nel gennaio del 2007, regolarmente stampato e firmato dal committente responsabile secondo le norme di legge esistenti;

il 2 dicembre 2008, il giudice di Bassano del Grappa ha assolto con sentenza i tre esponenti leghisti dal reato loro ascritto «perché il fatto non costituisce reato»;

rilevato che:

la richiesta di rinvio a giudizio per un volantino dal carattere e dal contenuto prettamente politico proveniva dalla Procura di Bassano del Grappa presso la quale, secondo i dati pubblicati sul sito del Ministero della giustizia per l'anno giudiziario 2005-2006, giacevano, già in itinere, procedimenti contro noti per ben 7.405 posizioni e contro ignoti per ben 3.962 posizioni, per un totale di 11.367 procedimenti penali pendenti;

il rinvio a giudizio disposto dal giudice per l'udienza preliminare proviene da un Tribunale, quello di Bassano del Grappa per l'appunto, che risulta essere l'ultimo della regione Veneto per la produttività e numero di procedimenti smaltiti, con un arretrato in costante aumento, secondo quanto risulta dalle statistiche elaborate dalla Corte d'appello di Venezia e presentate a fine luglio 2008;

evidenziato che, a fronte di una sentenza di piena assoluzione largamente argomentata e di cristallina chiarezza, la procura di Bassano del Grappa, tramite lo stesso sostituto dottor Parolin, e, addirittura, la Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia hanno proposto appello contro la sentenza di assoluzione nei confronti dei tre leghisti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi necessario, a fronte dei problemi irrisolti ed endemici che affliggono la giustizia in Italia, legati al costo e alla biblica durata dei processi e alle preoccupanti dimensioni degli arretrati penali, un ordine della trattazione dei processi volto a privile-

giare quelli più gravi per oggettività dei fatti, per lesione dei diritti coinvolti e per pericolosità sociale degli autori;

se non ritenga che la «persecuzione eccezionale» (visto, tra l'altro, il rispetto nella stesura del volantino delle prescrizioni normative in materia) di condotte politiche quali quelle descritte non contribuisca a far sì che il sistema giustizia in Italia dia un'immagine che mal si coniuga con l'efficienza, la tempestività e l'equilibrio;

se non ritenga inoltre che la lamentata carenza di personale e mezzi, emergente dalle relazioni di inaugurazione degli anni giudiziari, mal si coniughi e declini con condotte inquisitorie come quelle descritte in premessa che vedono impiegati mezzi, risorse umane e materiali al pari, se non di più, di altri procedimenti penali di ben altra gravità;

se non reputi, nell'ambito dei poteri che il nostro ordinamento attribuisce al Ministro della giustizia, di disporre un'ispezione presso gli uffici giudiziari indicati in premessa, al fine di appurare se siano state poste in essere attività e comportamenti illegittimi e a carattere persecutorio da parte dei magistrati coinvolti a danno dei tre esponenti leghisti.

(4-01149)

ADERENTI, MARAVENTANO, MAURO, BOLDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi mesi, da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, pubblicate sui quotidiani locali, in provincia di Mantova si ravvisano diverse problematiche inerenti ai rapporti tra la comunità cittadina e gli aderenti alle associazioni islamiche presenti nel territorio;

sempre stando alle notizie pubblicate negli ultimi mesi dalla stampa locale, le preoccupazioni in merito a possibili infiltrazioni di cellule fondamentaliste all'interno della comunità musulmana è stato denunciato dallo stesso Presidente dell'associazione Bangladesh-Italia, Nasim Rahman;

Nasim Rahman ha denunciato, attraverso dichiarazioni pubbliche, una deriva fondamentalista all'interno della comunità musulmana suzzarese. Sempre Nasim Rahman ha dichiarato pubblicamente di essere fortemente preoccupato per il diffondersi di scuole coraniche in tutto il territorio della provincia di Mantova, strutture quantomeno inadeguate a favorire il processo di integrazione;

è importante ricordare come la stessa associazione islamica Bangladesh Italia, presieduta dal signor Nasim Rahman, è da considerarsi una delle associazioni più integraliste presenti nel nostro Paese;

suscita forte preoccupazione, inoltre, la diffusione nella provincia mantovana di affiliati all'Islamic Forum Europe, organizzazione internazionale, con sede a Londra, cui fa capo la rete fondamentalista islamica legata alla Jamaat di Pakistan e Bangladesh. Questa particolare situazione che vive la provincia di Mantova è salita all'attenzione dei *media* dopo la denuncia pubblica da parte di una donna, coniugata con uno dei membri dell'Islamic Forum Europe, che si è vista requisire dal marito il documento di riconoscimento con il fine di impedirle di frequentare la biblio-

teca pubblica, «luogo promiscuo e di perdizione». Sempre stando a quanto riportato dalla stessa donna il marito le avrebbe imposto di coprirsi il capo, di non frequentare locali pubblici (caffè, ristoranti, eccetera) e di rientrare a casa tassativamente entro le ore 18.00;

in violazione della normativa vigente nel nostro ordinamento giuridico, a Suzzara è diffuso l'uso tra le donne appartenenti alla comunità islamica di girare in pubblico con indumenti che coprono interamente il corpo e il volto *(burqa)*;

numerose sono le testimonianze di «donne coraggio», appartenute alla comunità islamica della provincia di Mantova, che denunciano privazioni, violenze e sottomissioni subite in nome di precetti fanatico-religiosi di matrice fondamentalista-islamica;

è doveroso evidenziare come troppo spesso anche gli uffici pubblici adibiti a fornire informazioni e aiuti in merito alla documentazione da fornire per la richiesta di ricongiungimento familiare da parte dei cittadini extracomunitari prendano in considerazione particolari situazioni, palesemente in contrasto con il nostro diritto di famiglia. A titolo esemplificativo, stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, è importante citare il caso di un cittadino del Bangladesh residente nel suzzarese che ha presentato, tra la documentazione per il ricongiungimento familiare, l'attestazione di divorzio avvenuta attraverso l'uso e la consuetudine della *sharia* (riconosciuta in Bangladesh). La *sharia*, difatti, prevede, in senso unilaterale che il marito può ripudiare la moglie recitando, davanti a testimoni, per tre volte la formula di rito (ripudio, ripudio, ripudio, *talak*, *talak*, *bayen)*. Tale formula in Paesi teocratici come il Bangladesh è considerata valida a tutti gli effetti anche se pronunciata per telefono;

sono oltre 3,3 milioni gli stranieri presenti in Italia, il 5,7 per cento della popolazione complessiva. È quanto emerge dall'undicesimo rapporto sulle migrazioni elaborato dalla fondazione Ismu. Secondo lo studio, negli ultimi 15 anni la componente straniera è triplicata e le presenze di extracomunitari in Italia sono raddoppiate nell'ultimo triennio. Se questo tasso di crescita dovesse mantenersi, la prospettiva è un raddoppio della popolazione straniera circa ogni tre anni. Gli immigrati regolari sono 2,8 milioni, mentre gli irregolari sono circa 540.000;

l'aumento esponenziale del fenomeno dell'immigrazione da Paesi di cultura islamica ha messo a dura prova le politiche di integrazione facendo emergere problematiche di diversa natura estremamente complicate e difficili da dirimere. Se, da un lato, è difatti connaturata nella storia democratica del nostro Paese una politica di integrazione e tolleranza, dall'altro lato non è più accettabile procrastinare interventi volti a garantire il rispetto della legalità da parte delle comunità musulmane presenti nel nostro territorio;

nel nostro Paese gli uomini e le donne di fede musulmana sono circa 1 milione, poco più di 10.000 invece gli italiani convertiti all'Islam. Di fondamentale importanza è analizzare come si è organizzata questa comunità in Italia, dove opera, come agisce e da chi è finanziata;

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un'allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorte in tutta Italia moschee di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

la violenza contro le donne è un fenomeno che ha assunto negli ultimi decenni una visibilità crescente, suscitando una progressiva attenzione fino a diventare un problema che necessita di una priorità di azione sia a livello internazionale che nell'ambito dei governi locali;

l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e l'Unione europea definiscono la violenza alle donne nell'accezione di «violenza di genere», cioè una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di possesso e di controllo da parte del genere maschile su quello femminile;

attraverso la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui in questi giorni ricorre il sessantesimo anniversario dall'approvazione, è indispensabile promuovere l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna;

la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, ratificata dall'Italia nel 1985, rappresenta uno degli strumenti di diritto internazionale più importanti in materia di tutela dei diritti umani delle donne. La Convenzione impegna gli Stati che l'hanno sottoscritta ad eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, nell'esercizio dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, indicando una serie di misure cui gli Stati devono attenersi per il raggiungimento di una piena e sostanziale uguaglianza fra donne e uomini;

i diritti delle donne costituiscono parte integrante ed inalienabile di quel patrimonio di diritti universali in cui si riconoscono le moderne società democratiche;

nonostante la dichiarazione e il riconoscimento di fondamentali diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, la violenza fisica e sessuale rappresenta ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e diffusa nel mondo commessa nei confronti delle stesse e che ha effetti devastanti nella loro vita;

nel corso degli ultimi anni, il fenomeno è in preoccupante evoluzione anche nel nostro Paese;

anche a livello mondiale, le cronache riportano con puntuale periodicità episodi di violenza commessi nei confronti di donne molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, cui si aggiungono le donne vittime di ogni forma di violenza per il loro rifiuto di sottoporsi ad irragionevoli dettami fanatico-religiosi; come testimoniato anche dai recenti fatti di sangue avvenuti nel nostro Paese e giustificati alla luce di preconcetti dogmatici e integralisti tanto sconcertanti;

sono paradigmatici, sotto quest'ultimo aspetto, l'uccisione selvaggia di Hiina per mano dei suoi familiari, perché troppo occidentalizzata,

e la sconcertante reazione di disperazione della madre che, di fronte alla condanna dei suoi uccisori, giustifica il barbaro omicidio di sua figlia perché troppo ribelle ai rigidi dettami imposti dalla religione di appartenenza e dalle tradizioni;

è inaccettabile che la Consulta per l'islam italiano, istituita con decreto del Ministro dell'interno, che tanta influenza dovrebbe avere sulle comunità musulmane presenti nel nostro Paese nella ricerca della mediazione e del dialogo, non abbia ancora stigmatizzato e preso ufficialmente una posizione netta di condanna nei confronti di episodi di tale gravità;

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, si è dinnanzi a casi emblematici dove è facilmente riscontrabile, da un lato, il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alla regole comportamentali e culturali del nostro Paese e, dall'altro lato, l'atteggiamento superficiale delle istituzioni che, non comprendendone i rischi, adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

è necessario quindi ribadire come non vi potrà mai essere integrazione senza la preventiva accettazione da parte di tutta la comunità islamica del principio fondamentale della separazione inequivocabile tra la sfera laica e quella religiosa e delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, dello *status* giuridico o religioso delle donne, del rispetto del diritto di famiglia e dell'istituto del matrimonio, dei minori e dei non credenti e del trattamento degli animali;

l'Islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita. Include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna e sono rimasti «congelati» nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano e, se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata, come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

la legge islamica, rivolgendosi l'Islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occidentale, allo *ius sanguinis* e allo *ius loci*, ma allo *ius religionis*, cioè all'appartenenza ad una comunità di credenti che non è legata all'esistenza di un entità statuale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti intenda adottare per contrastare il fenomeno allarmante che si sta diffondendo nel no-

stro Paese in merito ad atti e comportamenti che violano la libertà individuale della donna in nome di precetti dogmatici religiosi.

(4-01150)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che la Corte dei conti ha accertato un danno erariale di 70/90 miliardi di euro, pari a diversi punti percentuali del prodotto interno lordo, nel settore dei video giochi di ultima generazione, collegati in rete, denominati *new slot*;

risulta all'interrogante che al primo posto tra le società debitrici nei confronti dello Stato per truffa ed evasione figura l'Atlantis World, multinazionale *leader* nel mondo nel settore delle *slot machine* (apparecchi da intrattenimento con distribuzione di vincita in denaro, installate nei locali di cui all'articolo 110, 1ºcomma del Regio decreto 18 giugno n. 773 «Testo unico della legge di pubblica sicurezza» TULPS);

tutte le *slot machine* esistenti sul territorio nazionale dovrebbero essere collegate con la centrale dell'Agenzia autonoma monopoli di Stato (AAMS) che effettua il monitoraggio in tempo reale dei giochi, l'ubicazione dell'esercizio ove si svolgono, registrando l'incasso spettante allo Stato;

un'inchiesta della Guardia di finanza avrebbe accertato, invece, che le società concessionarie sono state inadempienti e che la maggior parte delle 200.000 *slot machine* installate sul territorio nazionale non sono collegate;

solo nel caso in cui risultasse impossibile collegarsi era prevista una tassa forfettaria, eccezione trasformata in prassi, che ha permesso alle società concessionarie di conseguire indebiti profitti, avendo il gestore un evidente interesse a scollegare la connessione telematica, piuttosto che applicare l'aliquota del prelievo fiscale su ogni giocata;

per impedire tale comportamento scorretto sono state previste sanzioni, pari a 50 euro per ogni ora di mancato collegamento della *slot machine* (esclusi i primi trenta minuti);

il sistema sanzionatorio sarebbe dovuto entrare a regime nel 2005 e l'AAMS avrebbe dovuto riscuotere le penali per la mancata osservanza dei cosiddetti «livelli di servizio», ma in realtà, a quanto risulta all'interrogante, le sanzioni non sono state mai applicate,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo al fine di provvedere con tempestive azioni al recupero delle somme evase e se, a seguito degli accertamenti del Gruppo anticrimine tecnologico (GAT) della Guardia di Finanza, non intenda revocare le concessioni attualmente in vigore;

se il Governo, oltre ad un auspicato aumento dei controlli, non intenda inasprire e rendere effettive le sanzioni per punire tutti i fenomeni di gioco abusivo e clandestino, al fine di limitare al massimo l'evasione nei

confronti dell'erario e l'intensificarsi di fenomeni criminali connessi al gioco d'azzardo e da questo indotti;

se non intenda intervenire nelle opportune sedi al fine di individuare strumenti legislativi che consentano di controllare con precisione la diffusione sul territorio dello Stato degli apparecchi per il gioco lecito;

quali iniziative intenda adottare al fine di intraprendere una efficace battaglia per combattere e contrastare l'annoso e perdurante fenomeno dell'evasione fiscale, assicurando equità e giustizia fiscale in termini di contribuzione e garantendo contestualmente l'indispensabile equilibrio del bilancio pubblico.

(4-01151)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dal settimanale «Il Foglietto di Usi/RdB» del 10 febbraio 2009 e dai comunicati di alcune città-campione, si è appreso che la voce «Quotidiani – testate nazionali», che fa parte del paniere per il calcolo mensile dell'inflazione, avrebbe subito nel mese di gennaio 2009 una variazione negativa pari al 3,3 per cento rispetto al mese di dicembre 2008;

secondo tali rilevazioni risulterebbe dunque un ribasso del prezzo dei quotidiani a carattere nazionale durante il primo mese dell'anno, ribasso che contribuirebbe a far scendere l'indice mensile dei prezzi al consumo;

tuttavia nessuna comunicazione in tal senso è stata fatta dalla Federazione italiana editori giornali (FIEG) né alcun riscontro concreto hanno potuto fare i lettori dei vari quotidiani a tiratura nazionale,

si chiede di sapere:

se la riduzione del prezzo dei «Quotidiani-testate nazionali», utile ai fini del calcolo dell'inflazione, sia stata rilevata dal Garante per la sorveglianza dei prezzi e dall'Osservatorio prezzi e tariffe e, in caso affermativo, a quali quotidiani si riferisce;

in caso contrario, se non si ritenga opportuno sollecitare l'intervento della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica perché accerti se la diminuzione del prezzo dei «Quotidiani-testate nazionali» nel mese di gennaio 2009 sia stata reale o frutto di un errore da parte dell'ISTAT.

(4-01152)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00552, del senatore Galperti, sulla linea ferroviaria Brescia-Piadena-Parma.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 152ª seduta pubblica, del 17 febbraio 2009:

alla pagina X, sostituire il titolo «Seguito della discussione del disegno di legge:» con l'altro: «Discussione del disegno di legge:»;

alla pagina XVI, alla seconda riga, dopo la parola: «discussione», eliminare le seguenti: «gli emendamenti ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, sono improponibili».

€ 8,80